



Rassegna Stampa 7 settembre 2023

A cura della dott.ssa Maria Grazia Elfio
Ufficio Stampa e Comunicazione
ufficiostampa@villasofia.it

Accordo tra Confcooperative Sanità e Fno Tsmr e Pstrp

PS panoramasanita.it/2023/09/07/accordo-tra-confcooperative-sanita-e-fno-tsmr-e-pstrp/



Fare sinergia tra professioni sanitarie e cooperative per il potenziamento delle reti assistenziali: Non mancano solo medici e infermieri, servono professionalità tecniche, riabilitative e di prevenzione

Promuovere la creazione di

reti di assistenza domiciliare per contrastare la carenza del personale sanitario, alleggerire le liste di attesa e il sovraffollamento delle strutture sanitarie.

Questo l'obiettivo del protocollo siglato tra la Federazione nazionale degli Ordini dei tecnici sanitari di radiologia medica e delle professioni sanitarie tecniche, della riabilitazione e della prevenzione (Fno Tsmr e Pstrp) e la Federazione nazionale delle cooperative sanitarie e

sociosanitarie di Confcooperative (Confcooperative Sanità). **Il documento rappresenta un importante passo avanti nella proposta di potenziamento delle professioni sanitarie e nell'ottimizzazione dei servizi di welfare in Italia.** Nel contesto attuale, la carenza di personale qualificato al di là della mancanza di medici e infermieri. In pianta organica mancano professioni sanitarie tecniche, della riabilitazione e della prevenzione assenze che stanno mettendo a dura prova il nostro Servizio sanitario nazionale, sia nella componente pubblica che privata accreditata, ma anche gli erogatori operanti in regime privatistico.

Una situazione che genera notevoli difficoltà, specialmente nei settori dell'assistenza ospedaliera e dell'emergenza-urgenza e rischia di compromettere l'attuazione della Missione 6 del PNRR, del DM 77 e, in prospettiva, l'implementazione della legge 33/2023 in materia di politiche a favore delle persone anziane.

Per affrontare queste sfide, Confcooperative Sanità e la Fno Tsmr e Pstrp hanno deciso di collaborare per rafforzare lo sviluppo di tali professioni attraverso l'approccio cooperativo, promuovendo modelli flessibili, sostenibili e non lucrativi.

Teresa Calandra, Presidente della Fno Tsmr e Pstrp, ha affermato: *«Questo accordo segna un passo fondamentale per il progresso delle nostre professioni. In un momento così critico per il Servizio sanitario nazionale, riteniamo essenziale unire le forze con tutti i soggetti di rappresentanza al fine di affrontare in modo appropriato le crescenti esigenze di salute degli individui, fornendo risposte sicure ed efficaci. La firma di questo protocollo con Confcooperative Sanità è la dimostrazione tangibile del nostro impegno. Vogliamo tracciare nuove strade per migliorare la salute della popolazione, valorizzando massimamente le nostre professioni».*

Giuseppe Maria Milanese, Presidente di Confcooperative Sanità, ha sottolineato *“Lo strumento cooperativo nasce per unire il lavoro delle persone, per questo rappresenta un’opportunità di sviluppo importante per le professioni sanitarie tecniche, della riabilitazione e della prevenzione, con benefici per il sistema nel suo complesso. Si tratta infatti di professionisti che svolgono un ruolo essenziale nella cura delle persone e la loro aggregazione in cooperativa può fare da volano allo sviluppo di modelli assistenziali realmente multidisciplinari, con una capacità di presa in carico avanzata, e finora inedita, dei bisogni di salute degli assistiti.”*

Per questa ragione la collaborazione vuol dar vita ad un tavolo tecnico con rappresentanti nazionali delle diverse professioni coinvolte, per la definizione di modalità evolute di presa in carico, per monitorare eventuali criticità, oltre alla formulazione di prototipi gestionali ed operativi innovativi, personalizzati e multi – professionali per soddisfare i bisogni reali di assistenza e cura delle persone, anche attraverso un coinvolgimento diretto degli assistiti e dei loro caregiver.

Confcooperative Sanità e Fno Tsmr e Pstrp lavoreranno in stretta collaborazione per attuare le iniziative previste, con il comune obiettivo di costruire un futuro più sostenibile per le professioni sanitarie in Italia e di migliorare il sistema sanitario italiano, con servizi di alta qualità e rispondenti alle esigenze della popolazione. Uno dei primi obiettivi sui quali entrambi gli enti si concentreranno riguarda il tavolo tecnico per definire in modo condiviso le migliori modalità di assistenza alle persone, con particolare riferimento alle cure di prossimità e domiciliari svolte dalle professioni sanitarie rappresentate e agli Educatori professionali.

Cimo-Fesmed: borse specializzazione a rischio per i ritardi del Mur

PS panoramasanita.it/2023/09/07/cimo-fesmed-borse-specializzazione-a-rischio-per-i-ritardi-del-mur/



Quici: «Ennesimo schiaffo in faccia ai giovani medici»

Come denunciato pochi giorni fa anche dalla Federazione Cimo-Fesmed, la tabella di ripartizione dei

posti disponibili in ciascuna Scuola di Specializzazione in Medicina non è ancora pronta, e dunque il Ministero dell'Università ha spostato dall'8 al 26 settembre la data in cui i candidati potranno esprimere le proprie preferenze in merito alle tipologie e alle sedi di Scuola da frequentare. Il termine per le immatricolazioni slitta invece al 13 ottobre. Eppure l'inizio delle attività è stato confermato per il 1 novembre. «Si tratta di un

ennesimo schiaffo in faccia ai giovani medici, considerati solo tappabuchi al bisogno, mentre il loro percorso formativo ancora una volta risulta di poco interesse per le Istituzioni – dichiara Guido Quici, Presidente della Federazione Cimo-Fesmed -. Questi ritardi riducono drasticamente non solo la possibilità di procedere con gli scorrimenti, aumentando quindi il rischio di perdere borse di specializzazione fondamentali per la tenuta futura del Servizio sanitario nazionale, ma rendono pressoché impossibile, per gli specializzandi, organizzare la propria vita. Un giovane medico che dovrà trasferirsi in un'altra città avrà solo poco più di due settimane per trovare un alloggio, tanto per fare un esempio. Posti i ritardi accumulati, chiediamo dunque di rinviare anche l'inizio delle attività». «Il prossimo anno, vista l'amnesia cronica, sarà nostra premura ricordare al Ministero le scadenze stabilite dal Ministero stesso – conclude Quici -. Scadenze da cui dipende il futuro di migliaia di medici, che non può continuare ad essere calpestato dalle Istituzioni con tale disinteresse».

Salute mentale degli adolescenti in Italia, Sinpia: Atti di autolesionismo in aumento

PS panoramasanita.it/2023/09/07/salute-mentale-degli-adolescenti-in-italia-sinpia-atti-di-autolesionismo-in-aumento/



Comportamenti autolesivi e comportamenti suicidari in aumento del 27% rispetto al periodo pre Covid-19. Il suicidio è la seconda causa di morte in Italia nei giovani tra i 15 e i 24 anni, preceduta solo dagli incidenti stradali

Tagli, ferite, bruciature di sigarette sul corpo. Sono solo alcuni dei più comuni atti di autolesionismo che si registrano tra gli adolescenti di oggi. Un fenomeno grave e in aumento che è solo la punta dell'iceberg di un universo molto complesso che coinvolge ragazzi e ragazze tra i 13 e i 17 anni, e anche più piccoli. È **l'allarme lanciato dalla Sinpia, Società Italiana di Neuropsichiatria dell'Infanzia e dell'Adolescenza** in occasione della Giornata

Mondiale per la Prevenzione del Suicidio (World Suicide Prevention Day), promossa dall'Organizzazione Mondiale della Sanità il 10 settembre di ogni anno. In particolare, sono aumentati non soltanto i comportamenti autolesivi ma anche i comportamenti suicidari. Sono, infatti, circa il 27% in più, rispetto al periodo pre Covid-19, i ragazzi e le ragazze che "si tagliano", presentano pensieri inerenti il suicidio o mettono in atto tentativi di suicidio. Si tratta di un problema drammaticamente rilevante: ad oggi, nonostante l'Italia sia uno dei paesi con tasso più basso al mondo, il suicidio è la seconda causa di morte in Italia nei giovani tra i 15 e i 24 anni, preceduta solo dagli incidenti stradali (Fonte: Istituto Superiore di Sanità). L'autolesionismo colpisce in Europa circa 1 adolescente su 5 e, in generale, l'ideazione suicidaria o il tentato suicidio sono oggi tra le cause più frequenti di accesso ai servizi di NPIA in urgenza.

“Comprendere le cause di questo fenomeno – spiega Elisa Fazzi, Presidente della Società Italiana di Neuropsichiatria dell'Infanzia e dell'Adolescenza, SINPIA e Direttore della U.O. Neuropsichiatria dell'Infanzia e dell'Adolescenza ASST Spedali

Civili e Università di Brescia – *risulta complesso: i comportamenti autolesivi nel loro insieme vedono concorrere nella loro manifestazione aspetti legati alla predisposizione individuale cui si associano importanti componenti legate al contesto e all'ambiente familiare e sociale con una forte comorbidità con i disturbi dell'umore, in particolare la depressione, e i disturbi d'ansia che sono tra le patologie psichiatriche maggiormente correlate ad atti autolesivi, ideazioni e atti suicidari*".

Tuttavia, come indicato anche dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, la malattia psichiatrica non è l'unico fattore di rischio e la pandemia da Covid-19 ha acuito e accelerato un trend che era già in aumento negli anni precedenti, venendo meno alcuni dei fattori protettivi, come il supporto della comunità e le relazioni sociali tra pari. Inoltre, recenti studi evidenziano nuovi scenari epidemiologici quali l'emergenza di una correlazione tra suicidalità e bullismo/cyberbullismo, in particolare per categorie maggiormente a rischio di discriminazione.

In Italia i disturbi neuropsichici dell'età evolutiva colpiscono quasi 2 milioni di bambini e ragazzi, tra il 10 e il 20% della popolazione infantile e adolescenziale nella fascia di età 0-17 anni, con manifestazioni molto diverse tra loro per tipologia, decorso e prognosi. La loro incidenza è in ascesa: in meno di dieci anni è raddoppiato il numero di bambini e adolescenti seguiti nei servizi di Neuropsichiatria dell'Infanzia e dell'Adolescenza (NPIA).

La prevenzione del suicidio è stata individuata come obiettivo prioritario dai maggiori organismi internazionali, tra cui l'Organizzazione Mondiale della Sanità. *"E' infatti possibile e necessario fare prevenzione del suicidio – commenta **Rosamaria Siracusano, Responsabile della Sezione di Psichiatria della Sinpia e Dirigente medico della Unità Operativa di Neuropsichiatria Infantile dell'Azienda Ospedaliera Federico II di Napoli** – e questa si deve realizzare attraverso più metodi con solide basi scientifiche, a più livelli: certamente a livello del singolo individuo e della sua famiglia, ma ancor più della comunità, della società e, a livello più ampio, delle nazioni. E' indispensabile pertanto mettere in atto politiche di prevenzione a livello nazionale con un approccio che tenga conto dei potenziali fattori di rischio a livello sociale, economico e relazionale. In Italia, una politica di tale tipo non esiste, tuttavia sono diversi i progetti che sul territorio nazionale stanno nascendo come quelli promossi dalla neuropsichiatria infantile dell'Università di Torino, uno rivolto ad una collaborazione e formazione dei giornalisti per una informazione responsabile sulle notizie di suicidio (www.papageno.news), un altro finalizzato ad una formazione per gli insegnanti perché possano riconoscere segnali di allarme precoce nei loro studenti (Progetto SPES: sostenere e prevenire esperienze di suicidalità)"*.

*"Quotidianamente i neuropsichiatri infantili italiani – aggiunge **Antonella Costantino, Past President SINPIA e Direttore UONPIA Fondazione IRCCS Ca' Granda Ospedale Maggiore Policlinico di Milano** – si trovano ad interfacciarsi con ragazzi e ragazze con gravi problemi di salute mentale, che talora creano le condizioni per un rischio di vita. In quest'ottica, e a fronte del rapido cambiamento della psicopatologia cui stiamo assistendo, sia in senso di aumento di prevalenza, sia nel senso di un aumento della*

gravità e complessità, è fondamentale diffondere evidenze scientifiche efficaci, buone prassi e saperi che sono stati maturati in questi ultimi anni nell'ambito della neuropsichiatria infantile".

E in occasione della Giornata Mondiale per la Prevenzione del Suicidio, la Sezione di Psichiatria dell'Età evolutiva della Società Italiana di Neuropsichiatria dell'Infanzia e dell'Adolescenza (SINPIA), l'11 Settembre 2023 ha organizzato a Napoli un workshop dal titolo "Suicidalità in bambini e adolescenti: dalla prevenzione alla postvenzione" presso l'Aula Magna della Scuola di Medicina e Chirurgia dell'Università Federico II, durante il quale esperti provenienti da tutta Italia si confronteranno su questo delicato tema.

Giovedì 07 SETTEMBRE 2023

Cardiologia. Anmco: "In Italia mancano circa 826 medici"

Per il presidente dei cardiologi ospedalieri, Fabrizio Oliva, la causa è da attribuire alla mancata valutazione e programmazione negli anni passati, ma anche al divario tra la retribuzione degli specialisti tra settore pubblico, privato e, anche con l'attività all'estero. L'impegno della cardiologia non viene comunque meno: "Negli ultimi anni attività cresciuta in modo esponenziale, sia in senso quantitativo che qualitativo".

La mancanza di medici negli ospedali e nei servizi territoriali di cui da tempo si parla in Italia non risparmia il settore della Cardiologia. La stima parla di una carenza di circa 826 medici specialisti in malattie dell'apparato cardiovascolare. A fare il punto è l'Associazione dei medici cardiologi ospedalieri (Anmco) in occasione degli stati generali della categoria, da cui si evidenzia anche come la Cardiologia sia "una delle specialità che, per la tipologia di attività trasversale che svolge (dall'attività ambulatoriale, a quella di degenza intensiva ed ordinaria ed all'attività di sala) e per la capillarità della sua diffusione (strutture territoriali ed ospedaliere), risente in modo particolare di questa carenza di organico".

"Alcuni dei principali fattori – dichiara in una nota **Fabrizio Oliva**, presidente Anmco e direttore della Cardiologia 1 dell'Ospedale Niguarda di Milano - che contribuiscono a questa carenza di specialisti cardiologi, tendenzialmente diffusa in tutte le Regioni Italiane, sono rappresentati da una mancata valutazione e programmazione negli anni passati, del corretto numero di Cardiologi che dovevano essere formati nelle Scuole di Specializzazione. Politiche prolungate di blocco del turn-over, finalizzate solo ad una visione di risparmio a breve termine. Un divario eccessivo tra la retribuzione degli specialisti tra settore pubblico, privato e, negli ultimi tempi, anche con l'attività all'estero, che crea una competizione difficilmente sostenibile (Dei neo-specialisti, il 25% opta per attività lavorative diverse dall'impiego nel SSN) L'assunzione di giovani medici ancora in formazione si è rivelata una soluzione transitoria".

"A fronte di questa carenza di personale – continua Oliva - la Cardiologia ha negli ultimi anni visto crescere in modo esponenziale la sua attività sia in senso quantitativo che qualitativo, con un incremento del numero e della complessità delle attività di emodinamica, elettrofisiologia ed interventistica strutturale e della complessità dei pazienti assistiti nelle nostre UTIC. Ci viene inoltre chiesto di contrastare il fenomeno dell'importante incremento dei tempi di attesa per le visite cardiologiche registrato dopo la pandemia ed il cardiologo, sempre più spesso, viene 'precettato' per coprire carenze di personale in Area Medica o Medicina d'urgenza. Dovremo anche a breve essere coinvolti, secondo i principi del PNRR, nei programmi della gestione di patologie croniche, come lo scompenso cardiaco, che prevedono nuovi modelli gestionali presso le Case di comunità e nuovi strumenti di telemedicina", conclude il presidente Anmco.

Giovedì 07 SETTEMBRE 2023

Formazione in Medicina generale. In Gazzetta la proroga per lo scorrimento delle graduatorie

Pubblicato il decreto del Ministero della Salute che ha riaperto limitatamente al corso di formazione specifica in medicina generale di cui al triennio 2022/2025 il termine fino al 30 novembre. [IL DECRETO](#)

“Limitatamente al corso di formazione specifica in medicina generale di cui al triennio 2022/2025, è riaperto il termine di scorrimento delle graduatorie del concorso per l’accesso al corso di formazione specifica in medicina generale. La graduatoria dei candidati idonei può essere utilizzata da ciascuna regione e dalla Provincia autonoma di Trento dalla data del presente decreto fino al 30 novembre 2023, per assegnare, secondo l’ordine della graduatoria stessa, i posti che si siano resi vacanti per cancellazione, rinuncia, decadenza o altri motivi”. È quanto prevede il decreto del Ministero della Salute appena pubblicato in Gazzetta Ufficiale.

“I giorni di corso persi – si legge - devono essere recuperati e regolarmente retribuiti, nel rispetto del limite minimo di 4.800 ore e di trentasei mesi. Le regioni e la Provincia autonoma di Trento, al fine di consentire il tempestivo conseguimento del diploma di formazione specifica in medicina generale, assicurano un numero adeguato di sessioni straordinarie per lo svolgimento della prova finale del corso”.

I casi di cancro tra gli under 50 sono aumentati dell'80% in tutto il mondo

Nel mondo il numero di persone sotto i 50 anni d'età a cui viene diagnosticato il cancro è aumentato di quasi l'80% in tre decenni. Lo rivela il più grande studio di questo tipo, pubblicato sulla rivista *BMJ Oncology*

di *Valentina Arcovio*



Nel mondo il numero di persone sotto i 50 anni d'età a cui viene diagnosticato il **cancro** è aumentato di quasi l'80% in tre decenni. Lo rivela il più grande studio di questo tipo, pubblicato sulla rivista **BMJ Oncology**. I dati indicano che i casi globali di cancro a **esordio precoce** sono aumentati passando da 1,82 milioni nel 1990 a 3,26 milioni nel 2019, mentre le **morti per cancro** nelle persone tra i 30 e i 40 anni o più giovani sono cresciute del 27%. In totale, la ricerca stima che ogni anno muoiano di tumore più di un milione di persone sotto i 50 anni.

Dal 1990 sono aumentate incidenza e morti per tumore a esordio precoce

«Dal 1990, l'incidenza e le **morti per tumori** a esordio precoce sono aumentate sostanzialmente a livello globale», si legge nel report. «Incoraggiare uno stile di vita sano, compresa una dieta sana, la restrizione del **consumo di tabacco** e alcol e un'adeguata attività all'aria aperta, potrebbe ridurre il peso del cancro ad esordio precoce», aggiunge. Studi precedenti hanno suggerito che l'**incidenza del cancro** negli adulti di età inferiore ai 50 anni è aumentata in varie parti del mondo negli ultimi decenni. L'ultimo studio, condotto dall'**Università di Edimburgo** in Scozia e dalla **Zhejiang University School of Medicine** di Hangzhou, in Cina, è stato il primo nel suo genere a esaminare il problema su scala globale e i **fattori di rischio** per i giovani adulti. La maggior parte degli studi precedenti si concentravano sulle differenze regionali e nazionali. In questo studio globale, i ricercatori hanno analizzato i dati provenienti da 204 paesi che coprono 29 tipi di cancro.

Nel 2019 sono state effettuate 3,26 milioni di diagnosi di cancro

I ricercatori hanno esaminato nuovi casi, decessi, conseguenze sulla salute e **fattori di rischio** concomitanti per tutti le persone di età compresa tra 14 e 49 anni per stimare i cambiamenti tra il 1990 e il 2019. Nel 2019 le nuove **diagnosi di cancro** tra gli under 50 sono state complessivamente 3,26 milioni, con un incremento del 79% rispetto al dato del 1990. Il **cancro al seno** rappresenta il maggior numero di casi e decessi associati, rispettivamente con 13,7 e 3,5 ogni 100.000 abitanti. I casi di **cancro alla trachea** e alla prostata a esordio precoce sono aumentati più rapidamente tra il 1990 e il 2019, con variazioni percentuali annuali stimate rispettivamente del 2,28% e del 2,23%. All'estremo opposto, i casi di **cancro al fegato** a esordio precoce sono diminuiti del 2,88% all'anno.

Dopo il cancro al seno, il numero più alto di morti è legato al cancro alla trachea e ai polmoni

Nel 2019 sono **morti di cancro** 1,06 milioni di persone sotto i 50 anni, con un aumento del 27% rispetto al 1990. Dopo il cancro al seno, il numero più alto di morti è legato al cancro alla trachea, ai polmoni, allo stomaco e all'intestino. L'aumento più marcato dei decessi si è verificato tra le persone con **cancro ai reni** o alle ovaie. I tassi più elevati di tumori ad **esordio precoce** nel 2019 si sono verificati in Nord America, Oceania ed Europa occidentale. Sono stati colpiti anche i paesi a basso e medio reddito e i **tassi di mortalità** più elevati tra i minori di 50 anni si sono verificati in Oceania, Europa orientale e Asia centrale. Nei paesi a basso e medio reddito, il cancro a esordio precoce ha avuto un impatto molto maggiore sulle donne che sugli uomini, in termini di **cattiva salute** e decessi.

Entro il 2030 i casi e la mortalità aumenteranno del 31% e del 21%

Sulla base delle tendenze osservate negli ultimi tre decenni, i ricercatori stimano che il numero globale di nuovi casi di **cancro ad esordio precoce** e di decessi associati aumenterà rispettivamente di un ulteriore 31% e 21% entro il 2030, con le persone sulla quarantina le più a rischio. È probabile che i **fattori genetici** abbiano un ruolo, hanno detto i ricercatori. Ma le diete ricche di **carne rossa** e sale e povere di frutta e latte, insieme al consumo di alcol e tabacco, sono i principali fattori di rischio alla base dei tumori più comuni tra i giovani sotto i 50 anni, insieme all'**inattività fisica**, all'eccesso di peso e all'alto livello di zucchero nel sangue.

«Sono urgentemente necessarie misure di prevenzione e diagnosi precoce»

«La piena comprensione delle ragioni che guidano le **tendenze osservate** – commentano i medici del Centre for Public Health della Queen's University Belfast in un editoriale che accompagna lo studio – rimane sfuggente, anche se i fattori legati allo **stile di vita** probabilmente contribuiscono e si stanno esplorando nuove aree di ricerca come l'uso di antibiotici, il **microbioma intestinale**, l'**inquinamento dell'aria esterna** e le esposizioni nei primi anni di vita». E concludono: «Sono urgentemente necessarie **misure di prevenzione** e diagnosi precoce, insieme all'identificazione di **strategie di trattamento** ottimali per i tumori a esordio precoce, che dovrebbero includere un approccio olistico che affronti le esigenze specifiche di **terapia di supporto** dei pazienti più giovani. C'è un urgente bisogno di partenariato, collaborazione e distribuzione delle risorse a livello globale per raggiungere questi obiettivi».

S
24

Kluge (Oms Europa): scommessa sanità digitale ma politiche di alfabetizzazione solo nella metà dei Paesi

di Red. San.

«Siamo all'apice di una rivoluzione sanitaria digitale, ma milioni di persone rischiano di rimanere indietro».

Così, in Portogallo, il direttore di Oms Europa Hans Henri Kluge in occasione del Secondo simposio Oms sul futuro di sistemi sanitari digitali nella Regione europea dell'Organizzazione, ha sintetizzato il

paradosso descritto in un report appena pubblicato che dimostra come, malgrado negli ultimi anni siano stati compiuti notevoli progressi, «esistono sfide e lacune significative che devono essere affrontate - ha proseguito Kluge - per liberare tutto il potenziale degli strumenti e degli interventi digitali volti a migliorare la salute e il benessere generale e ridurre l'onere per il personale sanitario, salvaguardando al contempo la privacy delle persone. È assolutamente chiaro che la salute digitale è il presente e il futuro dei nostri sistemi sanitari» e «la Regione europea può – e deve – essere leader nella sanità digitale perché partiamo da una posizione forte», ha sintetizzato Kluge. Ma se la stragrande maggioranza dei paesi della regione europea dispone già di una strategia sanitaria digitale, utilizza una qualche forma di cartelle cliniche elettroniche e dispone di una legislazione che tutela la privacy dei dati personali, l'analisi Oms rivela anche che solo la metà dei paesi della regione europea dispone di politiche volte a migliorare l'alfabetizzazione sanitaria digitale, lasciando indietro milioni di persone.

Il primo appello è mirato a superare gli squilibri, che penalizzano dal punto di vista dell'accesso al digitale proprio le persone più fragili, tra anziani e quanti vivono in aree rurali. «Abbiamo scoperto che la pandemia ha accelerato l'adozione di strumenti sanitari digitali, ma questa adozione è stata disomogenea e spesso su base ad hoc piuttosto che strategica a lungo termine», avvisa Kluge. Secondo cui «una tendenza ricorrente è stata la mancanza di risorse finanziarie per finanziare il monitoraggio e la valutazione essenziali degli interventi di sanità digitale necessari per migliorare modelli e algoritmi e, in ultima analisi, la cura dei pazienti. Solo 19 paesi hanno sviluppato linee guida su come valutare gli interventi di sanità digitale. E con il rapido aumento dell'intelligenza artificiale e dei Big Data, il rapporto mostra che solo il 60% dei paesi ha sviluppato una strategia sui dati che regola l'uso dei Big



Data e dell'analisi avanzata nel settore sanitario».

Connettività, investimenti, fiducia e cooperazione: queste le parole-chiave da applicare secondo il report, che detta 4 priorità. In primo luogo, garantire che la banda larga affidabile e a basso costo possa raggiungere ogni famiglia e ogni comunità. In secondo luogo, i governi e le autorità sanitarie dovrebbero iniziare a considerare la sanità digitale come un investimento strategico a lungo termine, piuttosto che un lusso per pochi. «Investire ora - ha sottolineato Kluge - pagherà i dividendi più tardi». In terzo luogo, va creata fiducia nella sanità digitale affinché sia adottata mentre in caso contrario l'intero sistema rischia di fallire. «Saremo in grado di implementare con successo strumenti sanitari digitali e affrontare le disuguaglianze digitali solo se pazienti, cittadini e operatori sanitari crederanno che i loro dati siano sicuri e protetti», prosegue il dg Oms Europa. «Infine, e forse l'aspetto più importante, abbiamo bisogno di vedere una maggiore collaborazione internazionale e condivisione delle conoscenze. Gli strumenti sanitari digitali, comprese le cartelle cliniche elettroniche, devono essere in grado di comunicare tra loro oltre i confini nazionali e internazionali – ciò che chiamiamo interoperabilità – affinché siano economicamente vantaggiosi e di grande impatto», ha concluso Kluge.

quotidiano **sanità**.it

Giovedì 07 SETTEMBRE 2023

L'Infermiere, meglio approfondire "di cosa si deve occupare" e "come valorizzare"

Gentile Direttore,

ho molto apprezzato l'approfondimento del [Dott. Silvestro Giannantonio](#) riguardante il quesito "di chi è l'infermiere" ... e questo è stato un primo incipit per alcune riflessioni.

Un secondo incipit arriva dall'approfondimento di [Ivan Favarin](#), riportato dal Giornale da Lei diretto, che concentra l'attenzione non tanto su "di chi è l'Infermiere" quanto sul "per chi e con chi" opera l'Infermiere.

Le due argomentazioni necessitano di un terzo approfondimento che riguarda il "di cosa si deve occupare l'Infermiere" (e di cosa si devono occupare i singoli livelli dell'articolazione organizzativa, di cui alla l. 43/2006).

Questo approfondimento è articolato e complesso e deve fare riferimento:

- alle evoluzioni normative che regolamentano e disciplinano le professioni infermieristiche (profili professionali, l. 42/1999, l. 251/2000, l. 43/2006, l. 3/2018);
- alle evoluzioni formative che hanno interessato le professioni infermieristiche (CL I liv., CL II liv., master di I e II liv., Dottorato di Ricerca);
- ai cambiamenti nel lavoro e nelle organizzazioni (la Sociologia del Lavoro e la Psicologia del Lavoro evidenziano il superamento dei concetti multi-professionale e multi-disciplinare a favore di "interprofessionale" e "interdisciplinare", evidenziando nuove e diverse integrazioni e inter-connessioni tra singoli professionisti, con conoscenze e competenze specifiche e caratterizzanti, non mutuabili tra loro);
- alle resilienze di tanti, ostili o preoccupati dai cambiamenti (anche se è ben definito dalle Discipline sopra richiamate che, a fronte di evoluzioni normative e formative di categorie professionali, vanno riviste le organizzazioni e vanno rivisti i ruoli ed i percorsi formativi anche delle professioni subordinate rispetto a quelle "in crescita e sviluppo")

Da un punto di vista teorico "di cosa si deve occupare l'infermiere" è chiaro (è quanto definito dalle norme sopra richiamate).

Da un punto di vista pratico il "gap" tra quanto definito dalle norme e quanto riscontrabile nell'operatività quotidiana è presente ... anche in maniera importante ("a macchia di leopardo" sul territorio nazionale), con la necessità di interventi per allineare "la pratica" alle conoscenze e competenze acquisite (a tutela e garanzia degli utenti e degli stessi professionisti).

Chi deve essere coinvolto?

a) Il Ministero della Salute:

- per una più chiara definizione delle figure professionali (tipologia e numerosità) necessarie a garantire l'adequazione della risposta ai bisogni di salute della popolazione (strutture ospedaliere, territoriali, residenziali) e una nuova determinazione di staffing e skill-mix, maggiormente in linea con le nuove

- necessità sia degli utenti, sia delle aziende, tenuto conto delle evoluzioni normative e formative che hanno riguardato la professione infermieristica e gli infermieri;
- per una rivisitazione del profilo professionale e della formazione delle professioni di supporto (OSS), con l'auspicio del rispetto dei principi richiamati dalla l. 3/2018 (evitare il proliferare di professioni con competenze sovrapponibili);
 - per una definizione delle figure dirigenziali infermieristiche, nel rispetto dei dettati contrattuali da prevedere in ogni azienda (a livello ospedaliero e territoriale) e per i necessari indirizzi all'ARAN (e/o i necessari provvedimenti normativi) per il riconoscimento di pari diritti e pari dignità alla Dirigenza Infermieristica, al pari delle altre Dirigenze Sanitarie);
 - per uno sviluppo nelle competenze specialistiche degli infermieri, unitamente alla possibilità di crescita professionale e di sviluppo di carriera;
 - per chiari indirizzi alle Regioni per la valorizzazione delle figure infermieristiche (ad ogni livello dell'articolazione organizzativa di cui alla l. 43/2006)

b) Il Ministero dell'Università e della Ricerca:

- per un adeguamento dei curricula formativi alle evoluzioni scientifiche, tecnologiche e metodologiche che hanno interessato il sistema sanitario;
- per un investimento nei Professori Disciplinari, con una definizione di criteri minimi di riferimento per la dotazione di Professori e Ricercatori Disciplinari per ogni Ateneo e per ogni Corso attivato;
- per un riconoscimento reale delle posizioni di "Direttore del Corso di Laurea" (nell'ambito di accordi con le Regioni)
 - per uno sviluppo anche nella clinica del percorso formativo di II livello

c) Le Regioni

- per chiari indirizzi alle Aziende in merito alle applicazioni delle determinazioni stabilite a livello centrale;
- per una chiara definizione delle necessità di professionisti (tipologia e numerosità), tenuto conto delle necessità di funzionamento delle strutture, nel rispetto dei contenuti del DM 70/2015 e del DM 77/2022;
- per il monitoraggio delle evoluzioni epidemiologiche, demografiche e socio-economiche, incidenti nella domanda di salute della popolazione;
- per il monitoraggio di out-put e out-come;

d) Le Aziende

- per la revisione dei modelli organizzativi e dei sistemi di cura e assistenza, tenuto conto delle evoluzioni normative e formative che hanno riguardato gli infermieri;
- per un utilizzo corretto e razionale delle risorse;
- per una valorizzazione vera delle figure infermieristiche, ad ogni livello dell'articolazione organizzativa di cui alla l. 43/2006, nel rispetto dei dettati contrattuali, sia a livello organizzativo, sia a livello professionale;

e) Le organizzazioni sindacali

- per la corretta valorizzazione professionale, nel rispetto dei dettati contrattuali;

f) Gli Infermieri

- per una diversa consapevolezza del proprio ruolo, delle proprie funzioni e delle relative responsabilità.

C'è tanto da lavorare ... e serve l'impegno di tutti!

Marcello Bozzi

Segretario nazionale ANDPROSAN – Associata COSMED

L'inquinamento uccide 16 bambini al giorno in Europa e Asia

L'analisi dell'Unicef: «I bambini sono più vulnerabili all'inquinamento: respirano due volte più velocemente degli adulti e spesso con la bocca. Urgente la transizione verso energie e trasporti puliti»

di Redazione



Quasi 16 bambini e adolescenti perdono la vita ogni giorno, tra l'Europa e l'Asia centrale per cause legate all'inquinamento atmosferico. Nel 2019 i decessi sono stati quasi 6mila. Tra questi, stando ai dati emersi da un'analisi pubblicata dall'Unicef, 4.917 avevano meno di un anno. «Quando si tratta di inquinamento atmosferico, i polmoni più piccoli sono quelli che pagano il prezzo più alto, e questo provoca danni alla salute e allo sviluppo dei bambini, a volte costando loro la vita», spiega in una nota **Regina de Dominicis**, direttore regionale dell'Unicef per l'Europa e l'Asia centrale.

Perché i bambini sono più a rischio

I bambini, così come sottolineato dall'Unicef, sono più vulnerabili all'inquinamento: respirano due volte più velocemente degli adulti e spesso con la bocca, assorbendo più inquinanti. La loro altezza li pone più vicini al suolo, dove si accumulano gli inquinanti. I loro organi sono esposti a infiammazioni e danni durante un periodo di rapido sviluppo. Ciò si può tradurre in un **maggior rischio di contrarre infezioni respiratorie acute** come la polmonite e di sviluppare problemi respiratori come asma e, più in là negli anni, malattie cardiovascolari, cancro, disturbi neurologici.

Urge transizione verso energia e trasporti puliti

Per questo l'Unicef esorta i governi ad accelerare la transizione verso energia e trasporti puliti. Chiede, inoltre, di istituire e mantenere sistemi di monitoraggio della qualità dell'aria nelle vicinanze di asili e scuole, rilevando i livelli di inquinamento atmosferico pericolosi per i bambini e le donne in gravidanza. «**Ridurre gli inquinanti atmosferici** e l'esposizione dei bambini all'aria tossica è fondamentale per proteggere la loro salute e le loro società, con conseguente riduzione dei costi sanitari, miglioramento dell'apprendimento, aumento della produttività e – conclude de Dominicis – un ambiente più sicuro e pulito per tutti».

Cambiamenti climatici, estate 2023: la più calda della storia

Con una temperatura media di 16,77°C, oltre mezzo grado sopra la media stagionale, l'estate 2023 è la più calda mai registrata a livello globale. I dati del Servizio per il cambiamento climatico di Copernicus

di Redazione



L'estate 2023, con più di mezzo grado sopra la media stagionale, è stata di gran lunga la più calda mai registrata a livello globale, con una temperatura media di 16,77°C. A diffondere la notizia è il Servizio per il cambiamento climatico di **Copernicus** (Copernicus Climate Change Service – C3S), implementato dal Centro europeo per le previsioni meteorologiche a medio termine per conto della Commissione europea con il finanziamento dell'Ue. La temperatura media europea per l'estate – fa sapere C3S – è stata di 19,63°C, che con 0,83°C sopra la media risulta la quinta più calda per la stagione estiva. Il periodo giugno-luglio-agosto 2023 ha presentato precipitazioni superiori alla media nell'America settentrionale, occidentale e nordorientale, in alcune parti dell'Asia, del Cile e del Brasile, nell'Australia nordoccidentale e in gran parte dell'Europa occidentale e della Turchia, con record locali di precipitazioni che in alcuni casi hanno provocato inondazioni.

I Paesi più secchi

Al contrario, l'Islanda, l'arco alpino, la Scandinavia settentrionale, l'Europa centrale, gran parte dell'Asia, il Canada, il Nord America meridionale e la maggior parte del Sud America hanno registrato condizioni più secche della media. In alcune regioni, queste condizioni di siccità hanno persino portato a significativi incendi boschivi. L'estate 2023 ha assistito a **ondate di calore marino** in diverse zone d'Europa, tra cui l'Irlanda e il Regno Unito a giugno e il Mediterraneo a luglio e agosto. Il 2023 ha registrato anomalie della temperatura superficiale marina da record nell'Atlantico settentrionale e nell'oceano globale.

Agosto il mese più caldo

Il mese di agosto 2023 – rileva Copernicus – è stato il più caldo a livello globale e più caldo di tutti gli altri mesi, ad eccezione solo di luglio 2023. La temperatura superficiale dell'aria in **media globale di 16,82°C** registrata nell'agosto 2023 è stata di 0,71°C più calda della media del periodo compreso tra il 1991 e il 2020 per il mese di agosto e di 0,31°C più calda del precedente agosto più caldo dell'anno 2016. Si stima che il mese di agosto 2023 sia stato più caldo di circa 1,5°C rispetto alla media preindustriale del periodo compreso tra il 1850 e il 1900. Sono state registrate ondate di calore in diverse regioni dell'emisfero settentrionale, tra cui l'Europa meridionale, gli Stati Uniti meridionali e il Giappone. Temperature ben superiori alla media si sono registrate in Australia, in diversi Paesi del Sud America e in gran parte dell'Antartide. Le temperature marine dell'aria sono state molto al di sopra della media in diverse regioni.

Il 2023 il secondo anno più caldo di sempre

L'anomalia della temperatura globale per i primi 8 mesi del 2023 (gennaio-agosto) è al secondo posto tra le più calde mai registrate, solo 0,01°C al di sotto dell'anno 2016, attualmente l'anno più caldo mai registrato. «Con l'agosto più caldo, seguito dai mesi più caldi di luglio e giugno, i record di temperatura globale continuano a infrangersi nel 2023, portando l'estate boreale 2023 ad essere la più calda registrata nei nostri dati che risalgono al 1940 – commenta **Samantha Burgess**, vicedirettore del C3S – . Il 2023 è attualmente al secondo posto tra gli anni più caldi, a soli 0,01°C dal 2016, quando mancano ancora 4 mesi alla conclusione dell'anno. Nel frattempo, l'oceano globale ha registrato ad agosto sia la temperatura superficiale giornaliera più calda mai registrata, sia il mese più caldo mai registrato. Le prove scientifiche sono schiaccianti: continueremo ad assistere a nuovi record climatici e a eventi meteorologici estremi più intensi e frequenti che avranno un impatto sulla società e sugli ecosistemi, fino a quando non smetteremo di emettere gas serra».

Onu: aria non sicura per il 99% della popolazione. Consulcesi crea un 'tool' gratuito per verificarne la qualità nei comuni italiani

Disponibile online lo strumento per verificare se nel proprio comune di residenza vengono sforati i limiti di inquinamento. A rischio oltre 40 milioni di cittadini italiani: già oltre 30mila adesioni all'azione collettiva promossa per la violazione delle direttive Ue.

di Redazione



“Insieme per l'aria pulita”. È lo slogan della quarta **Giornata internazionale dell'aria pulita per i cieli blu**, promossa dalle Nazioni Unite che stima che il 99% delle persone nel mondo respira aria “non sicura”.

Il gruppo Consulcesi da mesi è in campo con una nuova azione collettiva che si chiama **“Aria Pulita”** che fa leva proprio sullo sfioramento dei limiti di Pm10 e biossido di azoto, tra i principali responsabili dell'inquinamento atmosferico oggi considerato il più grande rischio ambientale per la salute.

“Secondo i nostri dati – spiega Massimo Tortorella, il presidente di Consulcesi – sono 40 milioni i cittadini italiani che respirano aria non salubre. Proprio collegandoci all'iniziativa delle Nazioni Unite, suggeriamo a tutti di verificare se la qualità dell'aria che respirano nei loro comuni sia buona **qui**. Abbiamo messo a disposizione di tutti, gratuitamente, un tool, uno strumento che semplicemente inserendo il comune di residenza rivela se vengono sforati o meno i limiti imposti dalle direttive della comunità europea per Pm10 e NO2”.

Le conseguenze dell'aria inquinata

Secondo i dati diffusi dalle Nazioni Unite **l'aria inquinata uccide 6,7 milioni di persone ogni anno nel mondo**. Mentre sono 2,4 miliardi le persone esposte a livelli pericolosi di inquinamento atmosferico domestico. “Nel caso si possa dimostrare con un semplice certificato storico di residenza di aver vissuto in uno dei 3.300 comuni in cui sono state accertate le violazioni – prosegue Tortorella – si può prendere parte all'azione collettiva **“Aria Pulita”**. È il modo concreto con cui Consulcesi risponde alla chiamata delle Nazioni Unite che, in occasione della **Giornata internazionale annuale dell'aria pulita per i cieli blu**, invita tutti, dai governi alle aziende fino alla società civile e ad ogni singolo individuo, ad

agire *“Insieme per l’aria pulita”* (#TogetherForCleanAir). Con la nostra azione ‘Aria Pulita’ – aggiunge Tortorella – non puntiamo solo ad ottenere un rimborso per quanti sono stati esposti ai danni dell’inquinamento, ma a stimolare politiche e azioni concrete per migliorare la qualità dell’aria e, in generale, la salute dell’ambiente”. In pochi mesi abbiamo superato già le 30mila adesioni, ma è un numero destinato a crescere rapidamente proprio per il forte sentimento collettivo di poter contribuire a creare i presupposti per lasciare un mondo migliore ai nostri figli.

Per aderire all’azione collettiva, basta dimostrare, attraverso un certificato storico di residenza, di aver risieduto dal 2008-2018 in uno o più dei territori coinvolti. Per scoprire se e come partecipare all’azione collettiva, Consulcesi mette a disposizione il sito di Aria Pulita: www.aria-pulita.it.

Scopri se l’Aria che respiri è Pulita

Giovedì 07 SETTEMBRE 2023

Verso la manovra. "Il Ssn sta ancora reggendo solo grazie al sacrificio del personale. La priorità deve essere quella di tornare a investire su di loro". **Intervista a Castellone (M5S)**

A fronte di carenze e turni massacranti, i nostri operatori sanitari continuano ad essere tra quelli meno pagati in Europa. Per questo l'urgenza dovrebbe essere quella di tornare ad investire su di loro. Tutto questo senza dimenticare una lotta a quelle diseguaglianze territoriali che sono andate ad acuirsi nel post pandemia e puntando su un reale rilancio della medicina territoriale. Poi la vicepresidente del Senato annuncia: "A breve presenteremo una proposta di legge per far sì che non si possa più scendere al di sotto della soglia del 7% del Pil per la spesa sanitaria"

Il Covid non ci ha insegnato nulla. Sulla sanità si continua ad investire in modo insufficiente e a farne le spese sono sia quei cittadini che si trovano ad affrontare problemi di accesso alle cure e diseguaglianze territoriali sempre più marcate che quegli operatori sanitari che, con il loro sacrificio, stanno ancora tenendo in piedi il Ssn. Per questo la priorità per la prossima manovra dovrebbe essere quella di tornare ad investire su di loro, dal momento che a fronte di carenze e turni massacranti, continuano ad essere tra quelli meno pagati in Europa.

Ne è convinta la vicepresidente del Senato, **Mariolina Castellone (M5S)**, che in questa intervista a *Quotidiano Sanità* lancia anche un allarme sulla medicina territoriale e sul rischio di perdere alcuni finanziamenti del Pnrr.

Senatrice Castellone, su [QS abbiamo analizzato i più recenti dati Ocse](#), ne emerge un Ssn che nonostante un forte sottofinanziamento riesce a fare ancora miracoli in termini di esiti. Si evidenziano però criticità su personale e accesso ai servizi. Cosa ne pensa?

I dati Ocse certificano in maniera plastica come il nostro Servizio sanitario nazionale abbia retto l'urto dell'emergenza Covid solo grazie alla resilienza e al sacrificio del personale sanitario. Questo deve essere ben chiaro a tutti. Abbiamo affrontato uno tsunami venendo da dieci anni di tagli: 37 miliardi di euro sottratti al Fondo sanitario nazionale; 71 mila posti letto persi con la promessa mai realizzata di rafforzare il territorio, e infatti quando è scoppiata la pandemia abbiamo scoperto di avere solo 5 mila posti letto in terapia intensiva; circa 50 mila medici e infermieri già nel decennio pre pandemia avevano abbandonato il servizio sanitario pubblico per andare a lavorare nel privato. A fronte di tutto questo, i nostri operatori sanitari hanno fatto e continuano a fare miracoli. Ecco perché riconoscere il loro impegno ed Investire su di loro dovrebbe essere la vera priorità nella prossima legge di Bilancio. Ricordiamo che i nostri operatori sanitari, medici, infermieri sono tra i meno pagati d'Europa, con contratti collettivi nazionali ormai vecchi e per lo più sono sottoposti a turni di lavoro massacranti causati sia dal blocco delle assunzioni che ancora vige in sanità sia da difficoltà strutturali-organizzative esistenti in diversi ospedali.

Da quel che si diceva fino a qualche tempo fa, il Covid avrebbe dovuto farci capire l'importanza degli investimenti in sanità.

È vero, ma in realtà stiamo spendendo poco in sanità anche dopo la pandemia. Con il Governo Conte avevamo portato la spesa sanitaria in rapporto al Pil al 7,4% nel 2020, stabilizzandola sopra il 7% nell'anno successivo. Si sarebbe dovuto difendere questo salto in ogni modo possibile. Invece quella lezione non l'abbiamo imparata visto che l'attuale Governo prevede di investire in spesa sanitaria su Pil addirittura meno di quello che si spendeva nel 2019 prima della pandemia, ossia il 6,2% contro 6,4% del periodo pre Covid. A tal proposito stiamo lavorando ad un progetto.

Di cosa si tratta?

Stiamo per presentare al Senato una proposta di legge che punta a far sì che non si possa più scendere al di sotto della soglia del 7% del Pil per la spesa sanitaria.

Intanto però abbiamo una spesa out of pocket superiore alla media Ue. La privatizzazione del Ssn forse non è più solo strisciante.

La privatizzazione non è strisciante ma è più che palese; già da tempo chi non può pagare nel privato aspetta liste d'attesa lunghissime a causa della carenza di personale. Abbiamo stanziato molte risorse in questi anni per ridurre il fenomeno delle liste d'attesa acuitosi durante l'emergenza pandemica, ma gran parte dei fondi sono rimasti inutilizzati perché manca il personale sanitario. Chi dovrebbe smaltire queste liste d'attesa? gli stessi operatori sottopagati e soggetti a turni di lavoro massacranti? Senza decisi interventi strutturali lo spostamento verso il privato sarà sempre più spinto e ci saranno disuguaglianze sempre più marcate tra chi potrà permettersi di pagare le proprie cure e chi no. Ricordiamo che a volte l'attesa può fare la differenza tra la vita e la morte. Tra poter curare una malattia o l'arrivare troppo tardi ad una diagnosi. Anche le disuguaglianze territoriali sono ancora più marcate nel post Covid.

E, a tal proposito, pensa che l'autonomia differenziata possa essere la soluzione al problema?

Assolutamente no. Si approfondirà ulteriormente il gap di prestazioni e accesso alle cure già esistente tra i diversi territori. Al punto che viene da chiedersi quale sia la reale volontà di questo governo, quella di unire un Paese lacerato o quella di accentuare ulteriormente le differenze regionali?

Al ministero della Salute si sta esaminando la possibilità di offrire solo a pagamento il vaccino Covid a quelle persone per le quali non è raccomandata la sua somministrazione, lei cosa ne pensa?

Non credo siamo in una fase di tranquillità tale da trattare il Covid come una banale influenza. Non sappiamo ancora la protezione vaccinale che efficacia avrà rispetto alle nuove varianti circolanti né quanto durerà la protezione vaccinale che abbiamo sviluppato. Io andrei molto cauta sull'ipotesi di rendere il vaccino a pagamento. Punterei piuttosto a coinvolgere maggiormente i medici di medicina generale che potrebbero ricoprire un ruolo fondamentale anche nella campagna vaccinale.

A proposito di territorio, diversi esponenti del governo, da Fitto a Gemmato, hanno messo in dubbio l'utilità delle case della comunità. Non si rischia così di perdere quei finanziamenti previsti dal Pnrr?

Mettere in dubbio la validità del progetto di riforma della medicina territoriale e delle case di comunità ci preoccupa perché senza un filtro sul territorio il pronto soccorso continueranno ad essere presi d'assalto e continueremo a non avere la possibilità di intercettare i bisogni di salute dei cittadini. In pandemia abbiamo avuto la dimostrazione di come la nostra medicina territoriale vada riorganizzata. Molte persone durante l'emergenza si sono sentite abbandonate e sono state del tutto impossibilitate ad accedere agli studi dei medici di medicina generale. Si deve mettere in campo una vera e propria rete di cure primarie e non serve che le case di Comunità si trasformino in poliambulatori ma serve invece che diventino, come previsto in origine nel Pnrr, dei luoghi di cura che fanno filtro agli ospedali, attivi h24. Mettere in rete la medicina generale, integrarla al meglio nelle case comunità e le farmacie del territorio che devono diventare luoghi di servizio, credo possa essere l'idea vincente. Nel Pnrr sono stati previsti 7 miliardi per telemedicina, ospedali e case di comunità. Ma l'attuale Governo, nel decidere un defianziamento del Piano da 16 miliardi, è andato a colpire anche la sanità territoriale.

Giovanni Rodriguez

quotidiano**sanità**.it

Giovedì 07 SETTEMBRE 2023

Verso la manovra. Per la sanità si lavora per trovare 2 miliardi in più

Il comparto sembra essere tra le priorità della prossima Legge di Bilancio secondo quanto filtrato ieri dalla riunione di maggioranza in cui sono state date alcune indicazioni di metodo in vista della prossima Legge di Bilancio. I margini sono stretti ma la sensazione è che la sanità non verrà messa in disparte.

Concentrare le risorse su “salari, sanità, famiglie e pensioni”. È quanto filtra dalla riunione di maggioranza di ieri in cui sono state date alcune indicazioni di metodo in vista della prossima Legge di Bilancio. I margini sono strettissimi e come già ricordato dal Ministro dell’Economia, **Giancarlo Giorgetti** “non si potrà fare tutto” ma la Presidente del Consiglio **Giorgia Meloni** sembra aver messo nella sua agenda delle priorità anche la sanità.

Il Ministro della Salute, **Orazio Schillaci** oltre ai 2,3 mld di aumento del Fondo sanitario già previsti per il 2024 ha chiesto a gran voce altri 4 miliardi in primis per dare un segnale forte alla carenza di personale e a rendere più attrattivo il sistema pubblico.

Molto difficile che si arrivi a quella cifra ma da quanto si apprende la maggioranza è al lavoro per ottenere un aumento di 2 miliardi per dare un segnale al comparto ma anche per non farsi incalzare dalle opposizioni che proprio sulla sanità stanno lavorando ad una serie di proposte comuni e hanno tutta l’intenzione di non abbandonare il tema.

Il cammino però è ancora lungo e molto dipenderà dall’andamento dell’economia e forse un primo segnale si avrà con la Nota di aggiornamento del Def.

SALUTE | 6 Settembre 2023 17:02

Terremoto nelle neuroscienze, scoperta un nuovo tipo di cellula

La scoperta di un nuovo tipo di cellula nel cervello è destinata a sconvolgere le neuroscienze. Un gruppo di ricercatori dell'Università di Losanna e del Wyss Center for Bio and Neuroengineering di Ginevra ha scoperto che le due grandi famiglie di cellule che compongono il cervello, i neuroni e le cellule gliali, nascondono segretamente una cellula ibrida, a metà strada tra queste due categorie. Si tratta degli astrociti glutamatergici, il cui ruolo è ora stato descritto sulla rivista Nature

di Valentina Arcovio



La scoperta di un nuovo tipo di **cellula nel cervello** è destinata a sconvolgere le neuroscienze. Un gruppo di ricercatori dell'Università di Losanna e del Wyss Center for Bio and Neuroengineering di Ginevra ha scoperto che le due grandi famiglie di cellule che compongono il cervello, i neuroni e le cellule gliali, nascondono segretamente una **cellula ibrida**, a metà strada tra queste due categorie. Si tratta degli **astrociti glutamatergici**, il cui ruolo è ora stato descritto sulla rivista **Nature**. I risultati dello studio aprono la strada a nuovi approcci per comprendere meglio e contrastare alcune malattie del cervello.

C'è una cellula in più, oltre ai neuroni e alle cellule gliali

Da quando esistono le **neuroscienze** si è sempre ritenuto che il cervello funzionasse principalmente grazie ai neuroni e alla loro capacità di elaborare e trasmettere rapidamente informazioni attraverso le loro reti. Per supportarle in questo compito, le **cellule gliali** svolgono una serie di funzioni strutturali, energetiche e immunitarie, oltre a stabilizzare le costanti fisiologiche. Alcune di queste cellule gliali, note come astrociti, circondano intimamente le **sinapsi**, i punti di contatto in cui i neurotrasmettitori vengono rilasciati per trasmettere informazioni tra i neuroni. Questo è il motivo per cui gli scienziati ipotizzano da tempo che gli astrociti potrebbero avere un ruolo attivo nella **trasmissione sinaptica** e partecipare all'elaborazione delle informazioni.

Gli scienziati hanno studiato il contenuto molecolare degli astrociti

Tuttavia, gli studi condotti finora per dimostrarlo hanno prodotto **risultati contrastanti** e non hanno ancora raggiunto un consenso scientifico definitivo. Identificando un nuovo tipo di cellula con le caratteristiche di un astrocita ed esprime il **meccanismo molecolare** necessario per la trasmissione sinaptica, i neuroscienziati hanno ora messo fine ad anni di polemiche. Per confermare o confutare l'ipotesi che gli astrociti, come i neuroni, siano in grado di rilasciare **neurotrasmettitori**, i ricercatori hanno prima esaminato il contenuto molecolare degli astrociti utilizzando i moderni approcci di **biologia molecolare**. Il loro obiettivo era trovare tracce del meccanismo necessario per la rapida **secrezione del glutammato**, il principale neurotrasmettitore utilizzato dai neuroni.

Individuato un sottogruppo di astrociti con funzioni ben precise

«La precisione consentita dagli approcci di **trascrittomica unicellulare** ci ha permesso di dimostrare la presenza nelle cellule con profilo astrocitico di trascritti delle **proteine vescicolari**, VGLUT, incaricate di riempire le vescicole neuronali specifiche per il rilascio di glutammato», spiegano i ricercatori. «Questi trascritti sono stati trovati in cellule di topi, e sono apparentemente conservati nelle **cellule umane**.

Abbiamo anche identificato altre proteine specializzate in queste cellule», aggiungono.

Successivamente i neuroscienziati hanno cercato di scoprire se queste **cellule ibride** fossero funzionanti, cioè in grado di rilasciare effettivamente glutammato con una velocità paragonabile a quella della trasmissione sinaptica. Per riuscirci, il gruppo di ricerca ha utilizzato una **tecnica di imaging** avanzata in grado di visualizzare il glutammato rilasciato dalle vescicole nei tessuti cerebrali e nei topi vivi. «Abbiamo identificato un **sottogruppo di astrociti** che rispondono a stimolazioni selettive con rapido rilascio di glutammato, che si verifica in aree spazialmente delimitate di queste cellule», afferma **Andrea Volterra**, professore onorario all'Università di Losanna e visiting professor al Wyss Center, tra gli autori dello studio.

I ricercatori hanno dimostrato il ruolo essenziale del nuovo tipo di cellula

Inoltre, questo **rilascio di glutammato** esercita un'influenza sulla trasmissione sinaptica e regola i circuiti neuronali. Il gruppo di ricerca è riuscito a dimostrarlo sopprimendo l'espressione di VGLUT da parte delle **cellule ibride**. «Sono cellule che modulano l'attività neuronale, controllano il livello di comunicazione e di **eccitazione dei neuroni**», spiega **Roberta de Ceglia**, prima autrice dello studio e ricercatrice senior dell'Università di Losanna. E senza questo meccanismo funzionale, lo studio mostra che il potenziamento a lungo termine, un **processo neurale** coinvolto nei meccanismi di memorizzazione, viene compromesso con conseguenze negative sulla memoria dei topi.

La scoperta di un nuovo tipo di cellula ha implicazioni importanti per la cura di alcuni disturbi cerebrali

Le implicazioni di questa scoperta sono potenzialmente enormi. Interrompendo specificamente gli **astrociti glutamatergici**, il gruppo di ricerca ha dimostrato effetti sul consolidamento della memoria, ma ha anche osservato collegamenti con patologie come l'**epilessia**, con crisi epilettiche esacerbate. Infine, lo studio dimostra che gli astrociti glutamatergici hanno anche un ruolo nella regolazione dei **circuiti cerebrali** coinvolti nel controllo del movimento e potrebbero offrire bersagli terapeutici per la malattia di **Parkinson**. «Tra neuroni e astrociti, ora abbiamo a portata di mano un nuovo tipo di cellula», evidenzia Volterra. «La sua scoperta apre immense **prospettive di ricerca**. I

Tumori del sangue, terapie CAR-T: istruzioni per l'uso a "portata" di paziente

Publicato il primo manuale d'istruzione per conoscere e comprendere le CAR-T, da "cosa sono" a "cosa servono", con un glossario chiaro e fruibile a supporto di ogni capitolo. Le esigenze dei pazienti onco-ematologici: semplificazione dei processi burocratici e supporto psicologico

di Isabella Faggiano



Ognuno reagisce a modo suo. Chi con tenacia, chi con rassegnazione. «Ma c'è uno stato emotivo che accomuna tutti coloro che ricevono una diagnosi di cancro: l'ansia. Un'ansia che perdura anche dopo la guarigione, poiché la paura di riammalarsi resta sempre dietro l'angolo». Parola di **Davide Petruzzelli**, presidente dell'associazione di pazienti "La Lampada di Aladino ETS", che quest'ansia l'ha provata sulla sua pelle. Ed proprio attraverso l'esperienza vissuta che Petruzzelli di convinzione ne ha maturata anche un'altra: «Solo la conoscenza, la corretta informazione possono placare quest'ansia». Ed è per

lenire quella di coloro che hanno ricevuto una diagnosi di tumore del sangue che "La Lampada di Aladino" ha realizzato un manuale semplice e completo sulle terapie CAR-T. Il volume, intitolato "CAR-T: una terapia genica per i tumori" ed edito da RareLab, è disponibile sia in versione cartacea che **online** sul sito dell'associazione.

Il Manuale: domande e risposte

"Cosa sono le CAR-T? Come si producono? Sono terapie sicure? Contro quali malattie sono indicate? Dove si effettuano i trattamenti con le CAR-T? Sono disponibili in Italia? E qual è il futuro di queste terapie avanzate?": sono solo alcune delle domande a cui risponde il manuale pubblicato a settembre, mese dedicato alla sensibilizzazione sui tumori del sangue. «Le terapie CAR-T hanno rivoluzionato il trattamento delle malattie onco-ematologiche – spiega Petruzzelli, in un'intervista a *Sanità Informazione* – . Ma non sono farmaci nel senso classico del termine. Sono terapie complesse e come tali può essere difficile comprenderne il meccanismo sia per i pazienti, che per le loro famiglie. Innanzitutto, **esistono criteri specifici di eleggibilità** per poter essere sottoposti alle terapie CAR-T. Poi, se non dovessero condurre ai risultati sperati non sono ripetibili: l'occasione è unica. Ancora, è necessario recarsi in un centro specializzato, spesso lontano dalla propria città di origine, se non addirittura fuori Regione».

Il contributo dei pazienti

L'opuscolo, redatto grazie alla collaborazione di specialisti e pazienti, è una risposta concreta all'esigenza di comunicare con un linguaggio comprensibile a tutti. «Prima di cominciare a scrivere il manuale, abbiamo ascoltato il parere di diversi pazienti che si sono sottoposti alle terapie CAR-T, così da evidenziare gli aspetti del trattamento più difficili da capire per chi non è esperto né di medicina, né di scienza». Secondo quanto emerso da un'indagine realizzata da Elma Research e "La Lampada di Aladino Ets" i pazienti vorrebbero che ci fosse una semplificazione dei processi burocratici, un'implementazione del supporto psicologico per affrontare la malattia, maggior ascolto da parte dei clinici, soprattutto nei casi di recidive e miglior preparazione dei medici sulle terapie avanzate. «L'innovazione scientifica – aggiunge il Presidente La Lampada di Aladino Ets – è inconfutabile. Ma assicurare un'esistenza più lunga a questi pazienti non basta. È la qualità della vita, non la sua durata, a fare davvero la differenza. Per questo è **necessaria una presa in carico globale della persona**, sia da un punto di vista sanitario, che sociale. Solo così – conclude Petruzzelli – il potenziale delle terapie innovative sarà pienamente sfruttato».

quotidiano **sanità**.it

Giovedì 07 SETTEMBRE 2023

Sanità privata. Regioni chiedono proroga di sei mesi per applicare nuove regole su accreditamento

Viste le difficoltà di applicazione delle [nuove regole](#) approvate a dicembre 2022 le Regioni chiedono al Governo una proroga della scadenza fissata al 30 settembre 2023.

Sei mesi in più per attuare le nuove regole sugli accreditamenti delle nuove strutture di sanità privata rispetto alla scadenza del 30 settembre 2023. È quanto chiedono le Regioni al Governo viste le difficoltà applicative delle nuove regole fissate lo scorso dicembre.

Inoltre le Regioni chiedono anche l'apertura di un tavolo di confronto "al fine di individuare soluzioni condivise alle problematiche attuative della normativa vigente".

quotidiano **sanità**.it

Giovedì 07 SETTEMBRE 2023

Scuole di Specializzazione in Medicina. Cimo-Fesmed: "Rinviare anche inizio attività"

Quici dopo lo slittamento delle date per le scelte delle scuole deciso dal Mur: "Ennesimo schiaffo in faccia ai giovani medici"

Come denunciato pochi giorni fa anche dalla Federazione CIMO-FESMED, la tabella di ripartizione dei posti disponibili in ciascuna Scuola di Specializzazione in Medicina non è ancora pronta, e dunque il Ministero dell'Università ha spostato dall'8 al 26 settembre la data in cui i candidati potranno esprimere le proprie preferenze in merito alle tipologie e alle sedi di Scuola da frequentare. Il termine per le immatricolazioni slitta invece al 13 ottobre. Eppure, l'inizio delle attività è stato confermato per il 1 novembre.

"Si tratta di un ennesimo schiaffo in faccia ai giovani medici, considerati solo tappabuchi al bisogno, mentre il loro percorso formativo ancora una volta risulta di poco interesse per le Istituzioni – dichiara **Guido Quici**, Presidente della Federazione CIMO-FESMED -. Questi ritardi riducono drasticamente non solo la possibilità di procedere con gli scorrimenti, aumentando quindi il rischio di perdere borse di specializzazione fondamentali per la tenuta futura del Servizio sanitario nazionale, ma rendono pressoché impossibile, per gli specializzandi, organizzare la propria vita. Un giovane medico che dovrà trasferirsi in un'altra città avrà solo poco più di due settimane per trovare un alloggio, tanto per fare un esempio. Posti i ritardi accumulati, chiediamo dunque di rinviare anche l'inizio delle attività".

"Il prossimo anno, vista l'amnesia cronica, sarà nostra premura ricordare al Ministero le scadenze stabilite dal Ministero stesso – conclude Quici -. Scadenze da cui dipende il futuro di migliaia di medici, che non può continuare ad essere calpestato dalle Istituzioni con tale disinteresse".

Aumentano le Regioni aderenti al registro Protesi mammarie

Da settembre al via Liguria, Lombardia, Lazio, Toscana e Trento

ROMA, 07 settembre 2023, 10:48

Redazione ANSA



- RIPRODUZIONE RISERVATA



- RIPRODUZIONE RISERVATA

Sale a 9 il numero di Regioni e Province autonome che hanno attivato il Registro nazionale degli impianti protesici mammari.

Dopo Marche, Calabria, Campania e Valle D'Aosta, i cui registri sono attivi dal mese di agosto, a settembre avvieranno la raccolta dei dati nei rispettivi registri regionali Liguria, Lombardia, Lazio, Toscana e Provincia Autonoma di Trento. Lo ha reso noto il ministero della Salute.

Il registro raccoglie i dati relativi agli interventi di impianto o rimozione di ogni protesi mammaria effettuati in Italia. Istituito nel 2012, dopo una fase pilota tra il 2019 e il 2021, esattamente un anno fa è stato approvato il regolamento che ne ha consentito il varo definitivo.

Con la sua entrata in vigore, il regolamento obbliga gli operatori sanitari a registrare ogni singola procedura chirurgica effettuata e i distributori di protesi mammarie a trasmettere regolarmente informazioni sui dispositivi commercializzati in Italia. Una volta a regime, consentirà la piena tracciabilità di ogni protesi presente in Italia, permettendo la rintracciabilità dei pazienti in caso di necessità, il loro monitoraggio per prevenire eventuali complicanze e migliorare la gestione e lo studio, a livello di popolazione, dell'efficacia e sicurezza dei dispositivi.

Riproduzione riservata © Copyright ANSA

sanità

Covid, lo spettro dei contagi “Distanziamento e mascherine”

Le varianti Eris e Pirola fanno aumentare i numeri: il Lazio terza regione per positivi. Nelle scuole si raccomanda di “restare a casa fino al termine dei sintomi” a chi ha “infezioni delle vie aeree”

di Valentina Lupia Con le due nuove varianti, Eris e Pirola, il Covid-19 torna a far paura. Il Lazio, secondo l'ultimo bollettino del Governo è la terza regione per numero di contagi. Al primo settembre si contavano 1835 casi: 322 in più rispetto alla settimana precedente. Un numero che secondo i medici è sottostimato e destinato ad alzarsi nei prossimi giorni, quando il virus riprenderà a viaggiare sui bus, tra i banchi di scuola e negli uffici.

Per questo in città si tornano a vedere le mascherine. C'è chi le indossa a bordo dei mezzi pubblici, chi nei supermercati, chi ha fatto scorta per il rientro al lavoro. Per proteggersi, ma per proteggere anche i parenti più anziani e fragili. Una farmacia le regala: è quella di piazza Vittorio, gestita da Giuseppe Longo. «La richiesta delle protezioni delle vie aeree, ma anche dei tamponi, è aumentata — spiega —. I contagi ci sono e li vedo tutti i giorni, per questo agli anziani, alle badanti e alle categorie a rischio doniamo mascherine. Il coronavirus non se n'è mai andato, io sono preoccupato e temo che senza provvedimenti a ottobre, quando cominceranno ad abbassarsi le temperature, la situazione possa diventare allarmante».

«Le positività aumenteranno ancora — aggiunge Enrico Di Rosa, direttore del Servizio igiene e sanità pubblica (Sisp) della Asl Roma 1 —. È fisiologico al ritorno dalle vacanze, quando si riprendono attività come la scuola e si torna negli uffici». Ma «la circolazione virale è alta» e quindi «bisogna prestare attenzione».

Secondo una ricerca pubblicata sulla piattaforma bioRxiv (condotta però ancora solo su criceti) la variante Eris, dominante su scala globale e in crescita anche in Italia, avrebbe una maggiore capacità di infettare i polmoni. E ciò potrebbe tradursi in manifestazioni più severe di Covid. Meno preoccupante, invece, Pirola. Secondo due studi condotti indipendentemente dall'università di Pechino e al Karolinska Institutet di Stoccolma la nuova versione del virus SarsCoV2 è, sì, capace di eludere la risposta immunitaria, ma meno di quanto si pensasse. Ed è meno contagiosa rispetto alle altre varianti.

Tra le indicazioni di Di Rosa c'è quella di «mantenere la distanza interpersonale e igienizzare spesso le mani». E «tutti coloro che presentano una sintomatologia respiratoria è bene che evitino di frequentare altre persone». Per gli anziani e i soggetti fragili «la mascherina può essere una precauzione non superflua». Per il farmacista Longo «dovrebbero tornare a indossarla anche i docenti, ora che riaprono le scuole».

Per i presidi, alle prese con cattedre vuote e personale amministrativo carente, un boom dei contagi potrebbe trasformarsi nell'ennesima grana. Per questo sui siti web degli istituti i dirigenti stanno pubblicando l'«aggiornamento del protocollo del contagio da Covid per l'anno scolastico 2023-2024», inviato dal ministero dell'Istruzione e del Merito. «Le persone risultate positive ad un test diagnostico molecolare o antigenico per SARS-CoV-2 non sono più sottoposte alla misura dell'isolamento», si legge nel documento. Che, però, in caso di contagio «raccomanda» di «indossare la mascherina» e di «rimanere a casa» fino al termine dei sintomi.

A bordo dei mezzi pubblici iniziano a rispuntare le mascherine

L'allarme

I medici di famiglia “Ogni giorno nuovi casi bisogna vaccinarsi”

« Buongiorno, vorrei prendere appuntamento per fare il vaccino anti- covid». Con l'aumento dei contagi i telefoni degli studi medici sono diventati bollenti. Chi era rimasto alla terza dose, chiama per chiedere la quarta. I fragili e gli anziani rimasti alla quarta, chiedono la quinta. A raccontarlo è Pierluigi Bartoletti, segretario della Federazione italiana medici di famiglia.

« Ogni giorno negli studi si registrano in media due positività — spiega —. Per questo, coi numeri degli ultimi giorni, molti pazienti che si erano quasi dimenticati dell'esistenza del virus ora stanno chiedendo di fare il vaccino. Stanno prendendo coscienza del fatto che il Covid- 19 ancora c'è » . E in vista dell'autunno e dell'inverno vogliono recuperare le dosi non fatte per scongiurare una forma potenzialmente severa della malattia.

«I contagiati di questi giorni hanno un'età variabile: ci sono bambini, giovani, adulti, anziani — aggiunge Bartoletti —. Ma sono questi ultimi, insieme ai fragili, le categorie più a rischio». Eppure, secondo il report vaccini anti- covid del Governo, la maggior parte della platea over 60 — che è di 1.680.242 persone — è ferma alla prima dose. Dei 708.140 aventi diritto, solo il 19,4% ha fatto la seconda. Poco meno dell' 1% ha la terza. E dei 555.590 degli anziani dai 70 ai 79 anni il 6% non si è nemmeno sottoposto alla prima iniezione: si tratta di un numero altissimo, oltre 33mila persone. La dose booster? Solo l' 1,83% di questa fascia ce l'ha. E ancora: tra gli over 80 solo 18.944 su una platea di 420.512 ha fatto la terza dose. È appena il 4,51%. Potrebbe arrivare addirittura alla quinta. Ma si è fermato decisamente prima. Questi numeri non tengono conto dei “ guariti”, ossia di chi, a prescindere dal percorso vaccinale, è guarito dal Covid-19. Ma secondo i medici di famiglia sono ancora troppe le persone completamente scoperte e quindi potenzialmente a rischio.

Intanto il 2 ottobre partirà la campagna vaccinale della Regione contro l'influenza: a disposizione ci saranno 1 milione e 325 mila dosi. « Nella stagione influenzale 2023- 24 — si legge nel documento del “Protocollo operativo”, visionato dall'Adnkronos Salute — è ancora da ritenersi probabile una significativa co- circolazione di virus influenzali e altri virus respiratori, tra i quali il Sars- Cov-2: pertanto, si rende necessario ribadire l'importanza della vaccinazione antinfluenzale, in particolare nei soggetti ad alto rischio di tutte le età, per semplificare la diagnosi e la gestione dei casi sospetti, dati i sintomi simili tra influenza e altre sindromi respiratorie». Tra le categorie considerate più a rischio ci sono gli operatori sanitari e quelli delle strutture d'assistenza a lungo termine, gli over 60, donne in gravidanza o nel periodo post-partum.

Suggerito un altro richiamo per oltre 1,2 milioni di over 60 Poco meno dell'1% ha la terza dose ma il virus tornerà a circolare con forza

Il vaccinoUn'anziana durante la campagna vaccinale contro il Covid

Il virologo

Andreoni “Sottovalutare la minaccia è un errore”

«I dati vanno visti e letti per quello che sono, senza allarmismi ma anche senza sminuirli. Perché sono reali: l'aumento dei contagi c'è». A parlare è Massimo Andreoni, direttore scientifico della Società italiana di malattie infettive e primario al Tor Vergata.

Qual è la situazione a Roma e nel Lazio?

«Certamente il virus sta circolando un po' di più. I dati sulle positività ci invitano a stare attenti a quello che sta accadendo».

Com'è la pressione sugli ospedali?

«Non c'è ancora un incremento particolarmente significativo delle ospedalizzazioni. E non c'è per ora un aumento dei decessi».

Quali sono le previsioni per le prossime settimane?

«Difficile a dirsi. Sicuramente è plausibile che la ripresa delle attività lavorative e scolastiche possa peggiorare la situazione».

Cosa pensa di queste nuove varianti?

«Sembrano essere a ridotta patogenicità. Ed è quello che dobbiamo augurarci».

Però secondo una ricerca pubblicata sulla piattaforma bioRxiv Eris sembra avere una maggiore capacità di infettare i polmoni.

«È un dato che è stato riscontrato su criceti. È ancora da confermare sull'uomo».

Il vaccino aggiornato del Covid-19 copre queste varianti?

«Sembra di sì. Sarà una dose di richiamo, la consiglio a tutti gli ultracinquantenni, ai soggetti fragili a prescindere dall'età, alle donne in gravidanza, agli operatori sanitari e a tutti coloro che essendo a contatto con un gran numero di persone possono essere amplificatori».

Come docenti o autisti di bus, per esempio. E i bambini? Non rischiano di contagiare i nonni?

«Dovrebbero vaccinarsi, infatti, anche i conviventi dei fragili».

Tra gli over 60, secondo il report dei vaccini del governo, aggiornato all'1 settembre, solo una piccola percentuale di over 60 è arrivato alla terza dose. Non è un po' poco?

«Per questo speriamo in una campagna vaccinale efficace. A chi si sente coperto in seguito al contagio mi sento di dire che l'immunità successiva al virus non è duratura. E chi si è vaccinato ormai tanti mesi fa arriverà all'autunno scoperto. Infine: è vero che per i positivi non c'è più l'obbligo dell'isolamento, ma finché non si è guariti è meglio restare a casa».

— v.l.

Il virologo Massimo Andreoni

L'accesso all'ospedale

“Possibili criticità per il Santo Spirito” L'Asl chiede la corsia per le ambulanze

Evitare di far perdere alle ambulanze minuti preziosi, che possono far la differenza tra la vita e la morte nei casi di emergenza, nel traffico intorno al cantiere a piazza Pia. Questo l'obiettivo dell'Asl Roma 1 che martedì scorso ha incontrato il gruppo Prati della polizia locale per trovare soluzioni e far defluire meglio il traffico in entrata al Santo Spirito dei mezzi del 118-Ares. La soluzione proposta e facilmente realizzabile, fanno sapere dall'Asl Roma 1, è quella di creare una corsia dedicata che permetterebbe ai veicoli sanitari di superare la deviazione imposta su piazza di Porta Castello, arrivando con più facilità al pronto soccorso.

Al momento, però, ancora non è stata creata. Ma per agevolare le ambulanze nei giorni passati è stato comunicato il divieto di sosta alle auto sul Lungotevere in Sassia, liberando di fatto un'intera corsia: anche se l'altro giorno ci sono stati dei problemi per la presenza di taxi e Ncc in doppia fila. Molto importante, per aiutare il transito dei mezzi per l'ospedale, sarà l'apporto dei 50 agenti schierati in ogni turno. Nelle ore di punta degli ingorghi, quando ricominceranno le scuole e le vacanze saranno per tutti un ricordo, dovranno essere loro bravi a gestire la circolazione privilegiando le ambulanze.

Secondo l'Azienda sanitaria regionale, però, resta invece ancora molto critico lo spostamento delle ambulanze dall'ospedale in direzione piazza Risorgimento per questioni di pubblica sicurezza, vista la presenza di piazza San Pietro. A riguardo, la direzione aziendale sta formulando un'apposita istanza a Carmine Belfiore, il questore di Roma.

Altro punto delicato è l'incrocio tra le vetture che si immettono da Ponte Vittorio Emanuele II sul Lungotevere in Sassia, proprio a ridosso dell'entrata del pronto soccorso, e quelle in arrivo da via Traspontina. La preoccupazione relativa al transito dei veicoli sanitari nel quadrante da bollino rosso intorno al cantiere di Piazza Pia era stata rilanciata nei giorni scorsi su Repubblica anche dai sindacati (Uil, Cisl, Cgil). Che avevano chiesto un incontro con Guaitieri per i dettagli del piano traffico.

I lavori dureranno fino a dicembre 2024, urgono soluzioni per non bloccare un'intera area. Le istituzioni, che hanno chiesto pazienza ai romani, sono pronte ad aggiornare i piani finora concordati con delle modifiche in base alle esigenze che si creeranno. Per questo monitorano quotidianamente ciò che accade e l'impatto del cantiere in uno snodo chiave della città, dove nelle ore di punta prima passavano 3.800 veicoli.

— **ricc.cap.**

kSul lungoteverell Santo Spirito, ospedale a due passi da piazza Pia

LE FRONTIERE DELLA SCIENZA

L'embrione artificiale per studiare da vicino l'inizio della vita

DI ELENA DUSI

La chiamano la scatola nera della vita: quei primi giorni dopo la fecondazione della cui biologia sappiamo poco o nulla e in cui si perde circa un embrione su due. Osservare cosa accade direttamente nell'utero è impossibile. Per poter mettere degli embrioni umani sotto alla lente di un microscopio gli scienziati li hanno allora creati in laboratorio.

Su Nature ieri un'équipe israeliana dell'Istituto scientifico Weizmann a Rehovot ha pubblicato il suo esperimento: non il primo della serie (i rivali di Cambridge avevano annunciato un risultato simile a giugno) ma pur sempre importante. «La nostra capacità di studiare lo sviluppo umano subito dopo l'impianto nell'utero è molto limitata. Ci sono difficoltà tecniche, ma anche etiche»: così i ricercatori guidati da Jacob Hanna hanno spiegato la ragione dei loro esperimenti.

Più che embrioni, in realtà gli scienziati hanno creato degli avatar di embrione, diversi da quelli naturali in alcuni aspetti cruciali. I puntini grandi mezzo millimetro, per cominciare, non si sono sviluppati da ovulo e spermatozoo, ma partendo da cellule staminali. Sono vissuti due settimane in provetta, lontani dall'utero, nutriti con brodi di coltura ad hoc. Dopo 14 giorni – così impone la legge in quasi tutti i paesi del mondo e così raccomanda la Società per la ricerca sulle cellule staminali - sono stati distrutti dagli stessi ricercatori. Messi a contatto con un test per la gravidanza, però, hanno dato una bella striscia positiva: segno che la produzione degli ormoni caratteristica della gravidanza era iniziata normalmente.

«Non è così che nasceranno i bambini. Continueremo a farli col vecchio metodo, l'unico che funziona » rassicura Giuseppe Novelli, genetista dell'università di Roma Tor Vergata. «Gli avatar sono destinati a perdersi, non hanno possibilità di crescere a lungo. Lo sviluppo di un embrione partito dalle cellule staminali è assai diverso rispetto a quello partito da ovulo e spermatozoo. Ci sono troppi aspetti che in laboratorio ancora non controlliamo». Il tasso di successo degli esperimenti di Rehovot è stato in effetti assai basso: solo un tentativo su cento ha portato a un avatar di embrione con una forma e un'architettura simile a quella naturale.

L'esperimento alla fine è riuscito perché le cellule staminali sono malleabili: mettendole nei giusti terreni di coltura è possibile trasformarle in tutti i diversi tessuti del corpo. Con loro gli scienziati creano da tempo non solo avatar di embrione, ma organoidi – cioè organi in miniatura cresciuti in provetta – di polmone, cuore, reni e perfino cervello. Anche lì, però, la capacità di sviluppo è limitata. «Da noi studiamo organoidi di polmone » spiega Novelli. «Ma quel che otteniamo è solo un abbozzo dell'organo naturale, cui mancano molte strutture importanti».

Gli stessi limiti si incontrano oggi con gli avatar di embrione. «Il gruppo israeliano – ripercorre il genetista - è partito da staminali reperibili in commercio. Poi, con i giusti fattori di crescita, è riuscito a trasformarle in quattro tipi di cellule che formano l'embrione. Le ha messe insieme e loro, ma solo nell'1% dei casi, si sono disposte e organizzate come in un embrione naturale. È come se avessero creato un pantalone, una camicia e un cappello, li avessero mescolati insieme e si siano visti comparire davanti agli occhi un manichino». Il successo dei primi esperimenti ha messo un gran fervore a questo settore della biologia. L'obiettivo di poter sbirciare la scatola nera della vita già spinge gli scienziati a chiedere regole nuove. «La Società internazionale di embriologia auspica di poter studiare gli avatar di embrione anche oltre i 14 giorni» spiega Novelli. Altri gruppi chiedono invece regole più stringenti, ricordando che un avatar di embrione di scimmia in Cina è stato impiantato nell'utero di una madre (la gravidanza è effettivamente terminata con un aborto) e uno di topolino, l'anno scorso, è cresciuto fino ad avere un cuore che batteva in provetta.

©RIPRODUZIONERISERVATA

Su Nature l'annuncio di un'équipe israeliana: "Creato un feto senza ovulo e spermatozoi"

Distrutto dagli scienziati dopo 14 giorni

LE CHAT CON I QUIZ E LE RICHIESTE DI PAGAMENTO

Test di Medicina a 20 euro su Telegram il ministero indaga, ora prova a rischio

DI ANDREA OSSINO

ROMA — Prima l'esposto con cui centinaia di aspiranti medici denunciano irregolarità nella selezione per essere ammessi alle facoltà di Medicina e Odontoiatria. Poi l'interrogazione depositata dalla senatrice M5S Dolores Bevilacqua, che chiede chiarimenti alla ministra dell'Università Anna Maria Bernini. Infine l'iniziativa intrapresa dallo stesso ministero: «Chiederemo a Cisia, il consorzio che si occupa della gestione dei test, ulteriori rassicurazioni e chiarimenti sul regolare svolgimento delle prove di ingresso». È bufera sulla graduatoria pubblicata martedì scorso. Due giorni fa il ministero ha comunicato l'elenco degli ammessi al numero chiuso. Ma, secondo lo studio legale Leone- Fell & C., la selezione è lo «scandalo più grande che abbia mai colpito il sistema del numero chiuso, la graduatoria appena pubblicata è falsa».

Parole sostenute da un'indagine, commissionata dai legali, che rivela i vulnus della nuova modalità d'esame. A differenza degli scorsi anni, quando il test avveniva in un unico giorno, quest'anno le prove sono state sostenute in più giorni e in due diverse sessioni: una ad aprile e una a luglio. «Sono nate chat, gruppi su Telegram delle scuole di preparazione che invitavano ragazzi usciti dall'esame a postare domande appena ricevute — spiega l'avvocato Francesco Leone — Quindi le domande sottoposte a migliaia di persone che sono state esaminate ad aprile sono state inserite in una banca dati. Poi sono state condivise, vendute e rese disponibili per luglio».

La tempesta è iniziata su Telegram: «Ciao raga, ho fatto questo foglio per far sì che magari, chiunque voglia, tra quelli che hanno già fatto il Tolc, possa scrivere domande o argomenti che ha ritrovato», rivela una chat inserita negli atti della denuncia. I quesiti non sarebbero stati solo raccolti, ma anche venduti. Il 19 aprile 2023 un utente «ha riferito di essere in possesso della banca dati e di poterla vendere per 20 euro con pagamento PayPal». La chat è tanto breve quanto eloquente: «Manda in privato», scrive l'acquirente. «Sì ma voglio 20 euro su PayPal», risponde il venditore.

«Ricerche su social di messaggistica e gruppi sui principali social network, hanno permesso di rilevare informazioni di rilevanza relativamente alla presenza di un documento contenente le risposte del Tolc di medicina della sessione 2023», dicono gli investigatori privati. C'è il gruppo in cui si parla di «un file contenente le domande e risposte del Tolc di Medicina, sessione di aprile». E le conversazioni in cui gli utenti riferiscono «di avere diverse prove e screenshot di questo documento» e di aver già avvisato il Cisia. «Abbiamo le prove che i rappresentanti del Cisia sono entrati nei gruppi social per controllare che questa condivisione di domande non avvenisse, ma era già fuori controllo», dice l'avvocato Leone.

Sulle chat si parla anche di un filmato «in cui uno elencava tutte le domande e risposte della sua prova pubblicato venerdì. E io avevo il Tolc lunedì con le stesse domande», ammette un utente. Inoltre il sistema è basato sul principio di equalizzazione, dove a ogni domanda viene attribuito un peso in base a quante persone abbiano risposto correttamente o meno. Ma «le domande equalizzate di aprile sono state ripetute a luglio», dicono gli avvocati.

«Tutto ciò lascia un bel po' di amarezza, dovrebbero perlomeno ricalcolare i coefficienti dei quiz facendoli almeno proporzionali alla nuova preparazione», si lamenta un utente. Adesso la vicenda è al vaglio del ministero che ha chiesto delucidazioni al Cisia. «O dal ministero non conoscono neanche il bando che chiaramente prevedeva l'utilizzo della medesima banca dati tra la prima e la seconda sessione del Tolc o, comprendendo la gravità di ciò che è successo, stanno scaricando sul Cisia le responsabilità del fallimento, ribatte l'avvocato Leone. Di una cosa il legale è convinto: «Questo test è irregolare e illegittimo. Siamo sicuri che verrà annullato dal Tar del Lazio sconvolgendo l'inizio dell'anno accademico».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Bufera sulle graduatorie dopo la denuncia di uno studio legale: "Le domande di aprile ripetute a luglio, il Tar annullerà tutto"

Il passaparola iniziato su TelegramDopo il test di aprile sono nati chat e gruppi per raccogliere i quiz e fornire risposte. Dietro pagamento: "Scrivi in privato ma prima versa 20 euro su PayPal"

Sanità, potere e voti

il centrodestra prepara la grande spartizione

Entro ottobre vanno nominati i 18 manager di Asp e ospedali stilato il Cencelli delle poltrone ma fra i partiti è scontro

di Miriam Di Peri e Giusi Spica Oltre al danno, la beffa. Non bastano i pronto soccorso ingolfati, le liste d'attesa infinite, le strutture fatiscenti e la rete della sanità territoriale mai decollata. La priorità per la maggioranza di governo è la nomina dei diciotto supermanager di Asp e ospedali regionali. E attorno a quella lista di nomi, che dovranno essere graditi ai partiti del centrodestra, si rischia l'ennesima paralisi amministrativa. Non è servito neanche il vertice di maggioranza convocato lunedì scorso dal coordinatore forzista Marcello Caruso: la fumata bianca sui nomi e, prima ancora, sul manuale Cencelli della spartizione non è ancora arrivata. L'argomento è stato appena sfiorato nel corso dell'incontro, aggiornato alla prossima settimana.

Il Cencelli della sanità

Tra i corridoi dell'Ars circola uno schema di massima, che riesce nell'intento di lasciare pressoché tutti scontenti: sei manager a testa per Fratelli d'Italia e Forza Italia, due ciascuno per Lega, Mpa e Dc. Una proposta « irricevibile » secondo gli autonomisti, mentre malumori serpeggiano anche nella Lega, sebbene lo scontro maggiore sia ancora una volta tra meloniani e forzisti. Per FdI sei poltrone sono troppo poche, alla luce del fatto che i berlusconiani esprimono sia l'assessora alla Salute Giovanna Volo che il dirigente generale Salvatore Iacolino. Di più: i fedelissimi di Giorgia Meloni puntano il dito anche contro la Dc di Cuffaro che ha già indicato il manager del Giglio di Cefalù Giovanni Albano, fratello dell'assessora alla Famiglia, e chiedono che i cuffariani piazzino soltanto una bandierina.

I dubbi sulla selezione

Attorno alle nomine la maggioranza litiga già da mesi, complice il doppio elenco stilato dalla commissione esaminatrice: una lista dei "maggiormente idonei", l'altra degli "idonei". I due elenchi hanno innescato la prima crisi di governo in piena estate con gli autonomisti pronti a uscire dalla giunta, mentre il caso è finito in commissione Sanità all'Ars. Lì è arrivato il disco verde a una risoluzione che impegna l'assessorato alla Salute a stilare un elenco unico dei candidati.

Gli esclusi eccellenti

Nella tagliola delle due liste, tra gli esclusi eccellenti cari alla politica c'è Anselmo Madeddu, vicino al leghista Luca Sammartino, ma anche Gaetano Cimò, direttore sanitario del Policlinico di Palermo, e Fabrizio Russo, commissario all'Asp di Ragusa, entrambi legati alla Dc. E ancora Sabrina Cillia, direttore amministrativo dell'Asp di Enna, cara agli autonomisti di Lombardo; il primario di Oncologia del Civico di Palermo Livio Blasi (gradito all'ex deputato Carmelo Pullara, ex Lega, oggi Dc) e Ornella Monasteri (direttrice amministrativa a Trapani, di area FdI). Fuori gioco anche due big tra i dirigenti regionali: Salvatore Requirez, non nominabile perché prossimo alla pensione, e Rino Giglione.

Il risiko delle poltrone

L'accordo non c'è, ma gli appetiti dei deputati si fanno già sentire. Lo scontro più forte è sulle cinque aziende del Palermitano. La più ambita è l'Asp, che gestisce 1,9 miliardi di euro l'anno e più di seimila dipendenti: i forzisti puntano sul commissario dell'Asp trapanese Vincenzo Spera (cugino del ragioniere generale Ignazio Tozzo e gradito a Stefano Pellegrino e Marco Falcone), mentre i meloniani capitanati da Alessandro Aricò insistono su Walter Messina, attuale commissario a Villa Sofia-Cervello. Sul Civico di Palermo (più di 300 milioni di euro l'anno e tremila dipendenti) il meloniano Marco Intravaia scommette sul giovane Ferdinando Messina, fedelissimo di Ruggero Razza e Nello Musumeci. Tutti d'accordo? Niente affatto: Forza Italia caldeggia il nome di Fabrizio De Nicola, attuale commissario al Cannizzaro di Catania. Il profilo di Croce circola anche per l'Asp di Enna, dove la contesa è con gli autonomisti, che guidano l'azienda con Francesco Iudica, cognato di Raffaele Lombardo. La Dc mira invece a piazzare nel feudo cuffariano di Agrigento Roberto Colletti, manager del Civico di Palermo, alla guida dell'Asp. Passata dall'aura

miccichiana a quella sammartiniana, Daniela Faraoni potrebbe spostarsi dai vertici dell'Asp di Palermo a quella di Catania (oltre un miliardo di bilancio), ambita anche da Fdl e Mpa. Sull'Asp di Messina puntano invece la Lega e Fdl, mentre un'altra grana è il Policlinico di Catania: l'uscente Gaetano Sirna, gradito ai meloniani, non ha partecipato alla selezione per sopraggiunti limiti di età, ma aspira comunque alla proroga, che potrebbe innescare una raffica di ricorsi. Un rischio di incastri impossibili in cui la maggioranza resta balcanizzata e Schifani prende tempo.

Il rischio paralisi

Il rischio è che non si riesca a trovare la quadra nemmeno entro il termine ultimo di ottobre, mentre i tempi diventano risicati anche per il parere obbligatorio della commissione Sanità all'Ars. Senza quello, la voce dei deputati potrebbe essere ridimensionata. Una mossa azzardata per Schifani, che subito dopo ha intenzione di trasmettere al Parlamento la bozza di bilancio da approvare entro l'anno.

© RIPRODUZIONERISERVATA

La Regione è alla paralisi in attesa che si chiuda la partita delle designazioni dei direttori generali che governeranno cure e assistenza per i siciliani

Tra i favoriti molti vecchi volti e qualche new entry

A Fdl e Forza Italia spetterebbero sei nomi ciascuno. Due per Lega, Mpa e Dc

Non tutte le aziende però hanno lo stesso peso. Le mire maggiori su Palermo Daniela Faraoni potrebbe spostarsi a Catania lasciando libera un'Asp da 1,9 miliardi

?In corsia Medici e parasanitari al lavoro La giunta regionale deve nominare i direttori generali delle aziende sanitarie e ospedaliere

Intervista a Sergio Vaccaro

L'ex primario

“Basta, vado via Mentre i politici discutono i pronto soccorso scoppiano”

«Mentre la politica litiga sulle nomine, i pronto soccorso sono al collasso, i pazienti soffrono e le liste di attesa si allungano». È lo sfogo di Sergio Vaccaro, ex primario dell'area di emergenza dell'ospedale di Agrigento. A luglio ha rassegnato le dimissioni dopo che i suoi innumerevoli appelli a risolvere le questioni aperte erano caduti nel vuoto.

Rientrerà in servizio come medico semplice a Villa Sofia, a Palermo.

Perché ha rinunciato al suo incarico da primario?

«Mi sono dimesso il 10 luglio, dopo un anno e mezzo, per giusta causa. Durante la mia gestione ho scritto 32 lettere alla direzione dell'Asp per chiedere nuove forze e condizioni strutturali migliori.

Tutte sistematicamente ignorate.

Forse perché non ho mai avuto sponsor politici. Su 21 medici in pianta organica, ce n'erano solo sei. Ma uno era sospeso per motivi disciplinari, due erano esonerati dai turni notturni per problemi di salute. Così eravamo rimasti solo in tre a pieno regime. Costretti a fare turni massacranti. Io stesso, che per contratto avrei dovuto coordinare il reparto, visitavo i pazienti in sala. Più di una volta ho lavorato per 30 ore consecutive. Ma il motivo delle mie dimissioni non è stato lo stress, non ho mai preso un giorno di malattia. La mia preoccupazione sono sempre stati i pazienti: in quelle condizioni non era garantita la loro dignità».

Qual è la situazione dei pronto soccorso siciliani?

«Sono sovraffollati perché la medicina del territorio non dà risposte. A questo si aggiunge la grave carenza di personale. Al pronto soccorso di Agrigento ogni mese accedono 4.500 pazienti. Tra questi anche i migranti sbarcati a Lampedusa, se bisognosi di cure. Solo dopo le mie dimissioni, l'Asp si è attivata per cercare soluzioni tampone, richiamando medici in pensione e facendo ruotare il personale da altri reparti e ospedali della provincia».

Di chi sono le responsabilità?

«Le ragioni sono molteplici.

Qualcuno la addebita al numero chiuso in Medicina, qualcun altro ai pensionamenti di massa. Ci sono anche responsabilità gestionali a tutti i livelli. Mancano sia la programmazione che l'organizzazione. L'Asp di Agrigento, per esempio, ha cinque ospedali con cinque pronto soccorso e tanti reparti doppione. Bisognava riunire le forze e razionalizzare le risorse umane».

Invece il governo regionale e i partiti di maggioranza si occupano di nomine.

«La politica deve scegliere i futuri manager, purché le scelte ricadano su professionisti competenti. Invece in Sicilia la meritocrazia tende sempre a passare in secondo piano. In questo momento, mentre i partiti discutono, le aziende hanno direzioni strategiche in carica che dovrebbero trovare soluzioni alle carenze denunciate da medici e cittadini».

Quali carenze?

«Il sovraffollamento dei pronto soccorso è strettamente collegato alle liste d'attesa bibliche. Molti cittadini vanno in ospedale per sottoporsi a una Tac o a un semplice esame perché non sono riusciti a prenotarli prima. I codici bianchi e verdi che intasano le aree di emergenza degli ospedali dovrebbero essere presi in carico dalla medicina del territorio, che invece non riesce a fornire risposte soddisfacenti in tempi brevi».

La giunta Schifani ha annunciato un piano per il superamento delle liste d'attesa che coinvolge i privati convenzionati.

Condivide la scelta?

«Il privato non può essere una soluzione all'intasamento del pubblico. La pandemia ci ha messo in una situazione critica, molte patologie sono state trascurate e nei pronto soccorso arrivano pazienti che in questi anni si sono aggravati. Il pronto soccorso deve essere la prima preoccupazione di chi ci governa, perché è il biglietto da visita dell'ospedale».

Perché i giovani medici non vogliono lavorare in prima linea?

«All'Asp di Agrigento avevano fatto un bando per 45 medici, ma si sono presentati solo in due e al momento della firma hanno rinunciato. È un lavoro impegnativo, la retribuzione è inadeguata e il rischio di denunce e aggressioni maggiore di quello che corrono i medici di altri reparti. La politica dovrebbe occuparsi di più della formazione delle nuove leve dell'emergenza e riconoscere una più equa retribuzione».

Con gli 800 milioni di euro del Pnnr si punta a potenziare la medicina del territorio. È la soluzione?

«Molte aziende stanno lavorando per realizzare case e ospedali di comunità. Ma il vero tema è trovare il personale per farli funzionare. Altrimenti questi finanziamenti non saranno efficaci per rispondere ai bisogni assistenziali. La politica deve dare risposte tempestive. I pazienti non possono aspettare».

— g. sp.

© RIPRODUZIONERISERVATA

Ad Agrigento avevo solo sei medici su 21

Ho mandato 32 lettere per avere rinforzi poi ho mollato

fg

kL'accusaSergio Vaccaro

In crisi

Pazienti in barella al pronto soccorso dell'ospedale San Giovanni di Dio ad Agrigento che è stato guidato fino al luglio scorso dal primario Sergio Vaccaro Il medico si è dimesso dopo che le sue 32 lettere inviate ai vertici aziendali per richiedere più personale sono cadute nel vuoto

Manager della sanità, Fdi fa muro contro l'asse Schifani-Cuffaro

Il centrodestra ha rinviato il dibattito sulle nomine. Assenza: «Ci sono partiti che non possono avere lo stesso peso specifico del nostro gruppo»

07 SETTEMBRE 2023



«Ogni tanto spunta una nomina. E ci stupisce sempre»: Giorgio Assenza la porge come una battuta. Ma dietro l'ironia del capogruppo di Fratelli d'Italia all'Ars c'è il malessere dei meloniani per le ultime mosse di un asse che sta prendendo corpo

dentro la maggioranza, quello fra Forza Italia e la Dc di Cuffaro. E per bilanciare questo fronte i parlamentari di Fdi hanno deciso di serrare le file per far pesare la propria forza in vista delle nomine dei manager della Sanità pubblica.

La pausa estiva ora è davvero finita. Martedì sera nei semideserti saloni dell'Ars Assenza ha riunito i parlamentari di Fdi. Ha ascoltato le proteste dei compagni di partito e insieme hanno pianificato la strategia di medio periodo. Quella che porterà da qui a un mese alle scelte sui manager di ospedali e Asp. «Ci sono partiti che non possono avere lo stesso peso specifico di Fratelli d'Italia» è la sintesi che Assenza consegna a fine riunione.

Niente nomine in sanità, non c'è accordo fra FdI e gli alleati

ASSENZA "“ALCUNI PARTITI NON POSSONO AVERE LO STESSO PESO SPECIFICO DI FRATELLI D'ITALIA”



di Redazione | 07/09/2023





Attiva ora le notifiche su Messenger 

“Ogni tanto spunta una nomina. E ci stupisce sempre”, Giorgio Assenza – capogruppo di Fratelli d’Italia all’Ars – la porge come una battuta ironia. Ma c’è il malessere dei meloniani per le ultime mosse di un asse che sta prendendo corpo dentro la maggioranza, quello fra Forza Italia e la Dc di Cuffaro.

Leggi Anche:

**Le nomine manager Sanità rimangono in alto mare,
“Riorganizzazione tenga conto dei territori”**

E per bilanciare questo fronte i parlamentari di FdI hanno deciso di serrare le file per far pesare la propria forza in vista delle nomine dei manager della Sanità pubblica.

Martedì sera nei semideserti saloni dell'Ars Assenza ha riunito i parlamentari di FdI. Ha ascoltato le proteste dei compagni di partito e insieme hanno pianificato la strategia di medio periodo. Quella che porterà da qui a un mese alle scelte sui manager di ospedali e Asp. “Ci sono partiti che non possono avere lo stesso peso specifico di Fratelli d'Italia” è la sintesi che Assenza consegna a fine riunione.

Nomine rimangono in alto mare

Il [tema delle nomine](#) è estremamente scottante. Alcuni giorni fa, Marcello Caruso, leader forzista e uomo ombra di Schifani, ha rinviato il confronto. Non una questione banale, e si è capito. Attualmente, il nuovo Piano del governo Schifani in materia di [sanità](#), è ancora in gestazione negli uffici dell'assessorato alla Salute dopo il via libera all'altro Piano, quello sull'abbattimento delle liste d'attesa battezzato giorni fa dal direttore della Pianificazione strategica, [Salvatore Iacolino](#). Schifani nel vertice ha chiesto un'accelerazione sulle nomine, e questo perché qualcuno, governatore in primis, teme tempi di attesa lunghi e troppi dubbi.

ASP e Ospedali

L'annuncio

Emodinamica ad Enna, buone notizie: si candidano due aziende

La gara precedentemente andata deserta, perché il prezzo a base d'asta era stato giudicato dal mercato insufficiente.

🕒 Tempo di lettura: 4 minuti



7 Settembre 2023 - di [Redazione](#)

Atti di morte online

Trova i tuoi antenati tra 19 mld di dati storici. Fai scoperte straordinari ora!

MyHeritage

[IN SANITAS](#) > ASP E Ospedali

Dunque, **l'emodinamica ad Enna si farà**. La gara precedentemente andata deserta, perché il prezzo a base d'asta era stato giudicato dal mercato insufficiente per la copertura dei costi della fornitura, e che era stata subito ribandita, adesso si è conclusa con la partecipazione di due aziende leader mondiali nel settore.

«Non abbiamo mai mollato un attimo la presa su questo obiettivo- ha dichiarato il Commissario straordinario dell'ASP, **Francesco Iudica** (nella foto)- Con determinazione, costanza, affrontando e superando tutti gli ostacoli che si sono presentati, oggi siamo in grado di rassicurare la popolazione ennese che questo **importante risultato** sarà presto raggiunto e l'attività di emodinamica garantita. L'impegno che avevo assunto e che con Lello Vasco abbiamo coltivato, è stato mantenuto».

Iudica aggiunge: «Non si è trattato solo di reperire i **fondi regionali** per finanziare l'opera, ma, anche di assicurare il raggiungimento di tre importanti condizioni perché l'emodinamica ad Enna possa non solo realizzarsi, ma anche funzionare a regime e candidarsi ad essere leader in Sicilia».



**CLICCA PER RIMUOVERE
LA PUBBLICITÀ**

Rim

Opel Riolo Automobili
Concessionaria Opel a Palermo
Offerte esclusive su auto Opel a Palermo



Info negozio

Indicazioni stra

«La prima di queste condizioni, grazie alla collaborazione con la KORE, si è realizzata chiamando a dirigere la Cardiologia ennese una delle professionalità più giovani e brillanti che si siano formate in Sicilia, il dott. **Marco Barbanti**, che abbiamo già potuto apprezzare per come ha cambiato verso nell'attrattività di giovani cardiologi che, oggi, in ragione della sua direzione, considerano Enna come un Ospedale nel quale vale la pena poter scommettere il proprio futuro».

«La determinazione nel perseguimento dell'obiettivo- dichiara il direttore Amministrativo dell'ASP, **Sabrina Cillia**- è dimostrata anche dalla decisione aziendale di **incrementare la base d'asta** della gara con 700.000 euro a carico del proprio bilancio per renderla così competitiva sul mercato. Una scelta coraggiosa, necessaria e doverosa che ci ha consentito di superare la maggiore delle difficoltà nell'affidare i lavori per l'emodinamica».



Emanuele Cassarà, direttore sanitario aziendale, sottolinea come sia stata «rilevante la **modifica** della Dotazione Organica aziendale con la quale abbiamo assegnato, d'intesa con le organizzazioni Sindacali che ringraziamo, altri tre dirigenti medici all'U.O. di Emodinamica grazie ai quali essa potrà

MENU

Cerca...



per poter adottare il provvedimento di aggiudicazione all'offerta che risulterà economicamente più vantaggiosa.

«Sono particolarmente contento- dichiara ancora Iudica- per la fortunata coincidenza della prossima conclusione del **mio mandato** di responsabile della sanità ennese con l'esito positivo della procedura di gara per assicurare l'Emodinamica all'Umberto I. Essa rappresenta, insieme all'avvio della sua **policlinicizzazione** il risultato più significativo, l'obiettivo più prestigioso che riassume plasticamente tutto l'impegno che in questi anni abbiamo profuso nella sanità ennese e le motivazioni che l'hanno ispirato».

Infine, Iudica sottolinea: «Essa hanno trovato la condivisione dei dirigenti sanitari ed amministrativi

qualificato ed attrattivo nella sanità siciliana, e non più una cenerentola, ma una protagonista in grado di competere con realtà territoriali più grandi e per ciò solo più attrattive. Il suo futuro non potrà che essere ancora migliore».

 [Stampa questo articolo](#)

Tag:

ASP ENNA EMANUELE CASSARÀ EMODINAMICA FRANCESCO IUDICA KORE DI ENNA OSPEDALE UMBERTO I SABRINA CILLIA
UNIVERSITÀ KORE

Contribuisci alla notizia

Invia una foto o un video

Scrivi alla redazione

Altre notizie



La nota

[«Papardo, sia indetto un concorso per giornalista pubblico»](#)



La polemica

[Ospedale di Sant'Agata di Militello, la Cisl Ep: «Convenzione con il Giglio da chiarire»](#)



I dettagli

[Riduzione delle liste di attesa, ecco il piano del Cannizzaro](#)

Contenuti sponsorizzati



Addio problemi di udito

Ann. Hearclear

Trova atti di nascita

Ann. MyHeritage

75% di Sconto in Fattura

Ann. Bagni Italiani

Sostituisci i serramenti

Ann. Oknoplast

Foto Assurde In Spiaggia

Ann. TheFunPost

Arredobagno IPERCERAMICA Per giardini fino a 2000m²

Ann. IPERCERAMICA

Ann. Worx

Rotellina per angolo pe

Ann. Bliss Vista



Al Garibaldi, la vigilanza "smaschera" finte volontarie a caccia di donazioni



Un fatto increscioso ma non nuovo

CATANIA di Anthony Distefano

7 SETTEMBRE 2023, 06:31

1' DI LETTURA 🔍 0 Commenti 🗨️ Condividi

CATANIA – Più di un bel gruzzolo erano riuscite già a raccogliermo, approfittando della generosità e della ingenuità di tanti che, in assoluta buona fede, donano denaro per cause benefiche. Il fatto è avvenuto all'ospedale di Garibaldi Nesima e, alla fine, sarebbe andato anche a buon fine: non fosse altro che la solerzia dei vigilantes della Mondial security ha mandato il piano all'aria.

Due donne che si spacciavano per volontarie della Croce Rossa Italiana erano, come detto, già riuscite ad abbindolare tante persone incrociate nell'area dell'ospedale. Con loro avevano dei tesserini e dei registri di raccolta per il denaro, palesemente falsificati. I vigilantes le hanno prima bloccate e poi "consegnate" agli agenti di polizia, allertati una volta compreso ciò che stava accadendo.

Un fatto increscioso ma certamente non nuovo e che mina l'enorme lavoro portato avanti con sacrificio da tanti volontari.

ASP e Ospedali

La Buona Sanità

Anticorruzione, al Giglio di Cefalù la tecnologia "Blockchain"

La prima azienda sanitaria in Sicilia ad applicarla per la prevenzione di illeciti amministrativi e penali.

🕒 Tempo di lettura: 2 minuti



7 Settembre 2023 - di [Redazione](#)

[Vai al Sito](#)

[IN SANITAS](#) > ASP E Ospedali

La Fondazione Giglio di Cefalù è la prima azienda sanitaria in Sicilia ad applicare la tecnologia "Blockchain" al modello organizzativo e di gestione previsto dal decreto legislativo 231/2001 per la prevenzione di illeciti amministrativi e penali.

La tecnologia blockchain, che significa letteralmente catena di blocchi, sfrutta una rete informatica e consente di attestare con data e contenuto certo ed immutabile le procedure informative e documentali interne.

Nata e diffusa per la gestione delle criptovalute, in particolare per il Bitcoin, trova, oggi, applicazione nelle governance aziendali che si adeguano alle nuove frontiere delle tecnologie dell'industria 4.0.

“Fondazione Giglio vuole essere innovativa anche nella gestione dei processi amministrativi- ha detto il presidente della Fondazione Giglio, Giovanni Albano- adottando uno strumento che ci consente piena trasparenza e di scongiurare il verificarsi di episodi corruttivi”.

“Viene creato un registro “blindato” di dati con data certa e immutabile- sottolinea il direttore amministrativo Gianluca Galati- che rappresenta un importantissimo supporto per gli organismi di vigilanza e per la direzione aziendale che, in modo rapido e veloce, può risalire all’iter amministrativo divenuto immutabile. L’azienda viene tutelata da eventuali comportamenti elusivi delle procedure anticorruzione, in un sistema, quello della sanità, ad alto rischio per le importanti risorse finanziarie impiegate”.




MENU

Cerca...



In altri termini la blockchain si basa su un cosiddetto registro distribuito sulla rete che viene alimentato da soggetti autorizzati per ciascun processo amministrativo, gestionale e informativo.

Il sistema è stato realizzato da una start-up innovativa la “Alphard Technologies s.r.l.” adeguando i modelli 231 e la governance aziendale alla tecnologia blockchain.

 [Stampa questo articolo](#)

Contribuisci alla notizia

[Invia una foto o un video](#)

[Scrivi alla redazione](#)

Altre notizie



L'annuncio

[Emodinamica ad Enna, buone notizie: si candidano due aziende](#)



La nota

[«Papardo, sia indetto un concorso per giornalista pubblico»](#)



La polemica

[Ospedale di Sant'Agata di Militello, la Cisl Ep: «Convenzione con il Giglio da chiarire»](#)

Contenuti sponsorizzati

L'INCHIESTA

Scandalo Sanità catanese, c'è anche un altro filone di indagine (che arriva fino a Palermo)

Stamattina c'è l'udienza preliminare per 16 imputati.

Di **Laura Distefano** | 06 Settembre 2023

Che l'inchiesta sanità – quella che a fine aprile ha provocato uno scossone anche nella politica – non fosse archiviata era chiaro già leggendo le migliaia di pagine dell'ordinanza della gip Simona Ragazzi.

C'erano tutti gli input e i segnali che aprivano scenari più complessi dei progetti sanitari Pns su cui continuare a indagare. E i carabinieri infatti non si sono mai fermati. Hanno però deciso per una scelta di strategia investigativa di proseguire con due tronconi separati se pur con punti di contatto.

Per approfondire:

Scandalo sanità etnea, indagini chiuse: 17 “avvisi” (anche agli ex assessori Razza e Scavone)



Il secondo filone

Ma andiamo per ordine. L'inchiesta, coordinata dalla pm Alessandra Tasciotti e dall'aggiunto Agata Santonocito, ha permesso di scoperciare una serie di corruzioni e turbative d'asta volti a "piazzare" i candidati segnalati o raccomandati negli incarichi previsti dai bandi sanitari attivati al Garibaldi e al Policlinico. Sono scattati arresti domiciliari e misure interdittive. Ed è arrivata una ferita anche alla politica, con il coinvolgimento dell'ex assessore comunale Pippo Arcidiacono e gli ex esponenti della giunta regionale Antonio Scavone e Ruggero Razza. Quest'ultimo ha ricoperto il ruolo di guida dell'assessorato regionale alla salute. I registi del sistema criminale – secondo la tesi degli inquirenti – sono il dentista Ezio Campagna e il direttore amministrativo dell'Ordine dei Medici Aldo Missale. Uno dei capi d'imputazione è proprio per quel "posto della vita" da quasi 100mila euro l'anno che Missale avrebbe vinto grazie a una serie di aiutini. In piena estate è arrivata la richiesta di rinvio a giudizio della pm.

Per approfondire:

Scandalo Sanità: Razza "l'istigatore", Scavone il "segnalatore" e La Mantia lo scettico



L'udienza preliminare

Stamattina dovranno presentarsi davanti al gup Carlo Cannella in sedici: Arcidiacono, il medico Alberto Bianchi, Paola Campagna (figlia del dentista), Filippo Di Piazza, Giuseppe Di Rosa, Sebastiano Ferlito, Calogero Grillo, Ignazio La Mantia, Rosaria Leonardi, Missale, Eugenio Pedullà, Ernesto Guido Rapisarda, Daniele Sorelli, Razza e Scavone. Negli atti del processo c'è il verbale dell'interrogatorio reso da Ezio Campagna che affronterà a ottobre l'udienza per la richiesta di patteggiamento avanzata dalla difesa.

Per approfondire:

Inchiesta sui bandi della sanità, ecco cosa scrive la pm nella richiesta



Cosa c'è nel secondo filone

Le indagini del secondo filone potrebbero toccare nervi scoperti che metterebbero in collegamento Catania e Palermo. E anche il settore della formazione. Indizi utili su questa seconda inchiesta top secret arrivano direttamente dall'origine dell'inchiesta stessa partita nel 2020. Come rivelato da *La Sicilia* a marzo 2022 al tavolo della Tasciotti arriva l'«annotazione conclusiva di attività d'indagine» dei carabinieri del Nucleo investigativo di Catania che riguardava 28 persone. Dal troncone principale ne sono rimaste fuori undici.

quotidianosanita.it

Mercoledì 06 SETTEMBRE 2023

Mobilità sanitaria. Il giro d'affari torna sopra i 4 miliardi. Ma il trend non cambia: è sempre esodo da Sud a Nord. Lombardia, Emilia Romagna e Veneto restano le mete preferite

Il fenomeno della migrazione per farsi curare fuori regioni che ogni anno coinvolge quasi un milione d'italiani è arcinoto e pare ormai endemico. In generale sono solo sette le Regioni ad essere in attivo mentre le altre 14 hanno saldi negativi. Campania, Calabria e Sicilia le regioni che spendono di più per i pazienti che scappano a curarsi fuori.

La mobilità sanitaria torna a crescere dopo gli anni più duri della pandemia da Covid. Il giro d'affari secondo i primi dati 2022 torna a superare i 4,3 miliardi in linea col dato del 2019. Il fenomeno della migrazione per farsi curare fuori regioni che ogni anno coinvolge quasi un milione d'italiani è ormai arcinoto e pare ormai endemico. Il trend, infatti, non cambia: è sempre un esodo da Sud verso Nord. Anzi a voler essere precisi principalmente gli italiani si spostano in Lombardia, Emilia Romagna, Veneto e Toscana che rappresentano le principali regioni che hanno un saldo attivo (il rapporto tra i pazienti provenienti da altre regioni e tra quella della regione che vanno a curarsi fuori). In generale sono solo sette le Regioni ad essere in attivo mentre le altre 14 hanno saldi negativi.

In testa c'è sempre la Lombardia con un attivo di 550 milioni, seguita dall'Emilia Romagna con 407 mln. Sul terzo gradino del podio il Veneto con 176 mln. A seguire la Toscana con 63 mln, il Molise (30 mln), Pa Bolzano e Pa Trento con 2 mln ciascuno. In attivo poi ci sono il Bambino Gesù (246 mln) e l'Acismom (42 mln).

Tutte le altre 14 regioni sono in passivo. La Campania è in cima alla lista (-277 mln) seguita da Calabria (-273 mln), Sicilia (-206 mln), Puglia (-177 mln), Lazio (-161 mln), Abruzzo (-97 mln), Liguria (-94 mln), Sardegna (-73 mln), Basilicata (-69 mln), Marche (-44 mln) Umbria (-16 mln), Valle d'Aosta (-10 mln), Friuli Venezia Giulia (-8 mln) e Piemonte (-8 mln).

La regolazione finanziaria della mobilità nel riparto FSN 2023

Regione	Accanto Fluss standard riparto 2023 (+- dati 2022)					Materia definitiva 2023 (approvata da CS nella seduta del 25.01.2023)					Materia definitiva 2020 (approvata da CS nella seduta del 13.01.2022)					Materia definitiva 2019 (approvata da CS nella seduta del 15.01.2021)					DISABILI CRONICI	Altre registrazioni **	Accounting (dati 2023) (dati 2022) (dati 2021)	Accounting (dati 2023) (dati 2022) (dati 2021)	Accounting (dati 2023) (dati 2022) (dati 2021)	Accounting (dati 2023) (dati 2022) (dati 2021)	Accounting (dati 2023) (dati 2022) (dati 2021)							
	TOTALE CREDITO IN ACCONTO CON OPERA A ACCENSIONE	TOTALE DEBITO IN ACCONTO CON OPERA A ACCENSIONE	TOTALE CREDITO IN ACCONTO CON OPERA A ACCENSIONE	TOTALE DEBITO IN ACCONTO CON OPERA A ACCENSIONE	TOTALE CREDITO IN ACCONTO CON OPERA A ACCENSIONE	TOTALE DEBITO IN ACCONTO CON OPERA A ACCENSIONE	TOTALE CREDITO IN ACCONTO CON OPERA A ACCENSIONE	TOTALE DEBITO IN ACCONTO CON OPERA A ACCENSIONE	TOTALE CREDITO IN ACCONTO CON OPERA A ACCENSIONE	TOTALE DEBITO IN ACCONTO CON OPERA A ACCENSIONE	TOTALE CREDITO IN ACCONTO CON OPERA A ACCENSIONE	TOTALE DEBITO IN ACCONTO CON OPERA A ACCENSIONE	TOTALE CREDITO IN ACCONTO CON OPERA A ACCENSIONE	TOTALE DEBITO IN ACCONTO CON OPERA A ACCENSIONE	TOTALE CREDITO IN ACCONTO CON OPERA A ACCENSIONE	TOTALE DEBITO IN ACCONTO CON OPERA A ACCENSIONE	TOTALE CREDITO IN ACCONTO CON OPERA A ACCENSIONE	TOTALE DEBITO IN ACCONTO CON OPERA A ACCENSIONE																
PROVINCIA	224.176.250	224.176.250	-9.367.273	129.689.172	161.487.076	12.223.035	1.819.424	1.819.424	1.819.424	1.819.424	1.819.424	1.819.424	1.819.424	1.819.424	1.819.424	1.819.424	1.819.424	1.819.424	1.819.424	1.819.424	1.819.424	1.819.424	1.819.424	1.819.424	1.819.424	1.819.424	1.819.424	1.819.424	1.819.424	1.819.424	1.819.424	1.819.424	1.819.424	
EMILIA ROMAGNA	256.560.250	256.560.250	-1.181.125	150.425.000	106.135.250	44.289.750	4.914.750	4.914.750	4.914.750	4.914.750	4.914.750	4.914.750	4.914.750	4.914.750	4.914.750	4.914.750	4.914.750	4.914.750	4.914.750	4.914.750	4.914.750	4.914.750	4.914.750	4.914.750	4.914.750	4.914.750	4.914.750	4.914.750	4.914.750	4.914.750	4.914.750	4.914.750	4.914.750	4.914.750

* Dati a valenza dell'importo (2023) con gli anni: (2021) = 2020/2021; (2022) = 2021/2022.

** Altre registrazioni: ...

Ndrangheta e politica: il controllo del turismo, le infiltrazioni nell'Asp di Vibo e lo scambio elettorale a Zungri e Briatico

07 SETTEMBRE 2023



Le indagini - condotte dalla Ddda di Catanzaro coordinata dal procuratore Nicola Gratteri e culminati nel maxi blitz Maestrale Carthago - hanno consentito di ricostruire le dinamiche, i collegamenti e gli interessi imprenditoriali delle consorterie mafiose nella provincia vibonese, particolarmente attive nel settore

estorsioni, attraverso intimidazioni e danneggiamenti ai danni di aziende edili, imprese ed esercizi commerciali operanti nel settore turistico - alberghiero della cd. “**Costa dei Dei**” e dei trasporti marittimi per le **isole Eolie**.

Il legami tra 'ndrangheta e politica

Le investigazioni hanno messo in evidenza le cointeressenze, gli accordi corruttivi e i forti legami della criminalità organizzata con esponenti del mondo politico e della pubblica amministrazione, evidenziando, tra l'altro, il completo **asservimento dell'ASP di Vibo Valentia alle consorterie mafiose di Mileto, Limbadi e Vibo Valentia**, grazie anche a funzionari e dirigenti medici compiacenti, per ipotesi corruttive e scambio elettorale politico mafioso (alcuni medici dell'ASP, alcuni dei quali non più in servizio, sono stati colpiti dal provvedimento) e forti **infiltrazioni della Criminalità organizzata nel comune di Zungri e di Briatico** per favorire persone compiacenti nell'assegnazione di posti messi a concorso.

Sala d'Ercole

ARS, INCARDINATO DDL SUI CONTRATTI PUBBLICI

Maria Calabrese

mercoledì 6 Settembre 2023



Alessandro Aricò

L'Ars prova a mettere in moto la macchina legislativa rimasta in stallo dopo i continui rinvii sulle riforme più importanti per la Sicilia.

Si è riunita all'Assemblea regionale siciliana la conferenza dei capigruppo che ha stabilito il programma dei lavori di settembre. Un primo passo importante, dopo la pausa estiva, riguarda il **disegno di legge in materia di contratti pubblici**, incardinato a Sala d'Ercole durante i lavori d'aula di oggi. Sulla questione è intervenuto in aula l'assessore regionale alle Infrastrutture e mobilità **Alessandro Aricò** mettendo in evidenza la collaborazione piena tra maggioranza e opposizione.

Intanto, è stato ridotto al massimo il testo di legge approvato in aula che contava circa 100 articoli, in modo da consentire alla Regione di dotarsi in tempi celeri di uno strumento normativo per dare omogeneità alle nuove gare d'appalto. Il ddl prevede il "recepimento del codice dei contratti pubblici": il termine per la presentazione degli emendamenti è stato fissato lunedì alle 16.



Alessandro Aricò

"Ringrazio tutto il parlamento per l'estrema sensibilità mostrata e per il lavoro portato avanti in IV Commissione. Un lavoro che ha permesso di portare in aula il testo in tempi record. Sono stato convocato dalla Commissione Antimafia e ho avuto modo di apprezzare

alcuni suggerimenti venuti fuori dalla discussione con i tutti componenti – spiega Aricò -. La Regione Siciliana non ha competenza esclusiva in tema di Codice degli appalti, allora abbiamo pensato di stringere al massimo la norma, demandato la regolamentazione con decreti dell'Assessorato approvati dalle commissioni competenti. E' vero non dobbiamo avere fretta, dobbiamo fare bene. Tuttavia dobbiamo uniformare la normativa regionale con quella nazionale, affinché la Sicilia possa essere concorrenziale con altre Regioni. Dall'altro lato, dobbiamo stare attenti sulla regolamentazione degli affidamenti diretti".



Antonello Cracolici

"Il ddl sul recepimento del codice degli appalti in Sicilia così come è stato formulato è molto rischioso perché formalmente semplifica le procedure ma in realtà le complica. L'effetto sarà fare salire e scendere dai tribunali molti

amministratori e responsabili delle stazioni appaltanti per giustificare alcune modalità delle procedure di gara, o peggio esporrà gli amministratori ad un livello di rischio altissimo per via degli affidamenti diretti, delle procedure negoziate con il sistema degli inviti, e dei subappalti a cascata". Lo ha detto **Antonello Cracolici**, parlamentare regionale del Pd e presidente della commissione regionale Antimafia intervenendo nel corso della seduta di oggi durante la

discussione generale del ddl sugli appalti, il cui esame degli articoli inizierà martedì a Sala d'Ercole.

"Servono modifiche al testo, bisogna prevedere procedure che abbiano maggiore trasparenza anche sui subappalti, a tutela degli amministratori e delle stazioni appaltanti altrimenti questo ddl invece di semplificare aprirà la strada a maggiori rischi di infiltrazioni e condizionamento. Credo sia necessario inoltre – ha aggiunto Cracolici – prevedere per legge l'adesione ai protocolli di legalità sottoscritti dalle Prefetture da parte dei soggetti che partecipano alle gare d'appalto e di quelli che opereranno in subappalto".

Il calendario parlamentare prevede che martedì e mercoledì prossimo si discuterà delle interrogazioni e interpellanze delle rubriche Lavoro e Salute. E non solo, è previsto il voto sui ddl in materia di sport e contratti pubblici, e poi la discussione del ddl sulla istituzionalizzazione della conferenza dei presidenti delle Regioni.

La conferenza dei capigruppo ha inoltre comunicato che entro il mese di settembre si terrà una seduta in aula dedicata all'emergenza incendi alla presenza del presidente della Regione Renato Schifani. Il tema è stato affrontato dai deputati nel corso della seduta.



Michele Catanzaro

"Lo abbiamo chiesto più volte, finalmente la conferenza dei capigruppo ha accolto la richiesta del Pd e delle opposizioni: il presidente della Regione Renato Schifani nei prossimi giorni sarà a Sala d'Ercole per riferire sulla drammatica emergenza

incendi di questa estate, in particolare su cosa non ha funzionato e sugli errori commessi che hanno determinato un disastro finito sulle prime pagine dei giornali di tutto il mondo". Questo il commento del capogruppo del Pd all'Ars **Michele Catanzaro**.

Tutti gli articoli dell'autore

Questo articolo fa parte delle categorie: [Articoli](#) [Politica](#)

Il provvedimento

ADDIO ALLE ZES SICILIANE, ARRIVA QUELLA UNICA DEL SUD

Adriano Frinchi

giovedì 7 Settembre 2023



Raffaele Fitto

Dopo appena tre anni di vita la Sicilia dirà addio alle sue due zone economiche speciali. Arriverà oggi in Consiglio dei Ministri il decreto legge su **“politiche di coesione e rilancio del Sud”** che di fatto lancerà la Zona economica speciale per il Mezzogiorno, la cosiddetta **‘Zes unica’ del Sud** che prenderà il posto delle otto zone economiche speciali istituite negli ultimi sei anni (Abruzzo, Calabria, Campania, Ionica interregionale Puglia-Basilicata, Adriatica interregionale Puglia-Molise, Sicilia Orientale, Sicilia Occidentale, Sardegna) ovvero dal lontano 2017 quando venne varata la prima norma sulle Zes.

Il provvedimento curato dal ministro **Raffaele Fitto** e che ha avuto lo scorso luglio l'ok della Commissione europea **archivierà le due Zes siciliane** che erano state istituite nel giugno del 2020 dopo un percorso iniziato nel marzo 2018 con l'istituzione, da parte del governo Musumeci, della Cabina di regia regionale e terminato nell'agosto 2019 con il completamento l'identificazione e la delimitazione della due Zes, con la redazione dei rispettivi Piani strategici. Un iter, quello che aveva portato all'istituzione della Zes Sicilia Orientale e di quella Occidentale, non certo semplice che aveva richiesto tutta la diplomazia e la pazienza dell'allora assessore regionale alle Attività produttive Mimmo Turano per trovare la quadra sulla delimitazione dei territori e un lavoro colossale da parte della Regione Siciliana, peraltro a costo zero perché svolto interamente dal Dipartimento delle Attività produttive in sinergia con le Autorità portuali.

Ma sembra tutto ormai materiale destinato alla storia. **La cronaca oggi è un azzeramento e un nuovo inizio che però preoccupa le imprese** che avevano già pianificato interventi con i commissari governativi e che adesso si troveranno a cambiare interlocutore. Il DI Sud infatti prevede che la governance della Zes unica vada alla Presidenza del Consiglio dei Ministri dove nasceranno una cabina di regia e una struttura di missione. Ma in che tempi avverrà tutto questo? Secondo il decreto legge entro 60 giorni un Dpcm che definirà l'organizzazione della Struttura di Missione l'organo che praticamente sostituirà gli attuali commissari e già da stazione appaltante con il supporto di Invitalia.

Con la creazione della Struttura di Missione saluteranno i due commissari governativi delle Zes siciliane, **Alessandro Di Graziano** e **Carlo Amenta**, non prima però di aver trasmesso al Dipartimento per le politiche di coesione di Palazzo Chigi una relazione sullo stato dell'arte delle due Zes siciliane.

Alla **drastica virata sulla governance della Zona economica speciale** non corrisponderanno cambiamenti sulle semplificazioni e le agevolazioni a favore delle imprese che vogliono investire nelle Zes. Resterà così il **credito d'imposta** ordinario che viene rifinanziato per tre anni con 1,5 miliardi annui e con una dote da 4,5 miliardi in tre anni quello per gli investimenti delle imprese di importo pari almeno a 200mila euro. Confermato anche l'impianto di **semplificazioni** già previsto per le Zes esistenti.

La nuova super Zes del Sud a differenza delle otto precedenti vedrà però lievitare **strutture e assunzioni**.

Soltanto la nuova Struttura di Missione conterà ben 60 unità di personale e potrà anche ricorrere a esperti esterni con compensi fino a 50mila euro lordi nei limiti di spesa di 700mila euro annui. Considerevole anche il piano di assunzioni a tempo indeterminato: 2.129 nelle regioni della Zes Unica e 71 per il Dipartimento politiche di coesione.

La partita adesso sarà quella dei tempi. Dall'ok del Consiglio dei Ministri sarà la velocità del Governo nazionale a tranquillizzare imprese ed investitori e determinare se dovremo rimpiangere o meno le care vecchie Zes siciliane.

Raddoppio degli stipendi per i consiglieri, c'è il sì dell'Aula: ecco quanto percepiranno

L'atto è passato con 30 voti favorevoli, astenuti gli esponenti del M5S, Mangano di Progetto Palermo e il presidente Tantillo. I rappresentanti dell'assemblea cittadina prenderanno 191 euro per ogni seduta fino ad un tetto massimo di 4.140 euro lordi al mese. Aumenti anche per presidenti e consiglieri di circoscrizione



Daniele Ditta

Giornalista Palermo

06 settembre 2023 16:10



Seduta a Sala Martorana

I consiglieri comunali si raddoppiano lo stipendio. La delibera sull'aumento delle indennità è stata approvata oggi con 30 voti favorevoli; astenuti gli esponenti del M5S, il consigliere di Progetto Palermo Alberto Mangano e il presidente Giulio Tantillo.

Con quest'atto, i consiglieri comunali percepiranno un gettone di 191,92 euro (finora sono stati 97,61) per ogni seduta fino ad un tetto massimo di 4.140 euro lordi al mese. Ovvero il 30% dell'indennità del sindaco, fissata in 13.800 euro. Gli aumenti scatteranno anche per i rappresentanti delle circoscrizioni, con i presidenti che potranno arrivare fino a un massimo di 3.588 euro mensili (il 40% dell'indennità degli assessori) e i consiglieri di quartiere fino a 1.794 euro (la metà dei consiglieri comunali).

Per adeguare l'atto alle richieste del ragioniere generale Paolo Bohuslav Basile è stato necessario un emendamento votato in Aula. Rispetto alla proposta degli uffici del Consiglio comunale, la ragioneria aveva rilevato un piccolo errore nel calcolo del singolo gettone. L'aumento delle indennità di funzione degli amministratori locali è previsto da una legge statale che la Sicilia - Regione a statuto speciale - ha dovuto recepire con una propria norma, che scarica i costi sugli enti locali. Anche se la Regione ha dato un contributo ai Comuni.

Una norma che ha fatto storcere il naso fuori dal palazzo, ma che alla fine è passata con voto quasi unanime. "Ci adeguiamo a una legge - dice Ugo Forello, capogruppo di Oso - che prevede indennità più eque in relazione anche alle responsabilità di ogni consigliere, ma comunque basse se si considera che i consiglieri non hanno rimborsi spese né collaboratori a pagamento. Per non parlare di chi esercita la libera professione ed è costretto a trascurare il proprio lavoro per partecipare alle sedute d'Aula".

La delibera del Consiglio segue quella della Giunta, con la quale è scattato il raddoppio delle indennità mensili di sindaco (da 7.018 a 13.800 euro lordi); vicesindaco (10.350 euro rispetto agli attuali 5.263 euro), assessori (8.970 euro lordi anziché 4.562) e presidente del Consiglio comunale (8.970 euro lordi anziché 4.562).

"Il Consiglio comunale - dice Ramon La Torre, segretario cittadino di Rifondazione comunista, che ha promosso una petizione che ha raccolto 3.500 firme - approva l'aumento spropositato dei gettoni di presenza, nessun ripensamento alla luce dello stupore e sconcerto da parte dei cittadini. La politica non abita più al palazzo".

Reddito di cittadinanza e lavoro che non c'è: "Si rischia la bomba sociale"



Perché il sindacato si aspetta un autunno difficile. Parla il segretario

LA PROTESTA di Roberto Puglisi

7 SETTEMBRE 2023, 06:15

2' DI LETTURA 0 Commenti Condividi

PALERMO – La Cgil si aspetta un autunno difficile in Sicilia. Alfio Mannino, segretario regionale del sindacato, è *tranchant*, nel suo colloquio con *LiveSicilia.it*: “Il taglio del reddito di cittadinanza aggrava un malessere profondo, già presente. Si rischia di creare una bomba sociale pronta a esplodere, anche con ricadute pesanti sul piano della sicurezza, perché **ci sono troppe persone che non riusciranno a mettere il classico piatto di pasta in tavola**. Fino a quando l’assegno arrivava, si riusciva a galleggiare. Adesso, nei nostri uffici, si presentano tanti che manifestano rabbia e scontento, in un pericoloso clima di insicurezza che cresce ogni giorno”.

Disoccupati e pensionati

Le cifre calcolate e diffuse dalla Cgil, sulle quali si innesta la riflessione, sottolineano la presenza di crepe. In Sicilia, c'è – il dato riportato è di luglio – il diciassette per cento del tasso di disoccupazione, contro poco meno dell'otto per cento nazionale. Quarantamila nuclei familiari, nell'Isola, hanno visto la sospensione della misura Rdc.

Altri numeri non sono confortanti. I pensionati siciliani ricevono un assegno mensile inferiore del trenta per cento alla media nazionale. Un pensionato (maschio) può contare su una media di 961 euro al mese, le donne soffrono di un vistoso calo: 623 euro. E la questione dell'occupazione femminile è un problema in più con la percentuale di occupate poco superiore al trenta per cento.

I rischi dell'autonomia

“In Sicilia – aggiunge Mannino – oltre 400 mila, fra lavoratrici e lavoratori percepiscono salari al di sotto della soglia di povertà, meno di nove euro l'ora. Gli occupati siciliani hanno una media salariale del 30 per cento in meno rispetto al resto del Paese. Le modifiche al superbonus impattano negativamente sul nostro tessuto economico. E guardiamo con preoccupazione alle conseguenze dell'autonomia differenziata. Sono scelte sbagliate del governo nazionale che creano disastri a cui il governo regionale oppone soltanto una colpevole inerzia”.



Alfio Mannino

Un settembre di ‘mobilitazione’

Ecco perché il sindacato annuncia un ‘settembre di mobilitazione’, in Sicilia, in vista della manifestazione nazionale del 7 ottobre. “Il 13 settembre a Catania – si legge in una nota – si accenderanno i riflettori sulle condizioni di lavoro delle donne, tra disoccupazione e gap salariale, part time involontario e lavoro nero. **Il 18 settembre a Palermo e Trapani** si terranno manifestazioni con la partecipazione di Maurizio Landini. Temi: il lavoro povero e precario. **Il 20 settembre manifestazione con i giovani a Troina**, con focus sul tema dell’istruzione e dello spopolamento delle aree interne. **Il 3 ottobre a Siracusa** mobilitazione in difesa e per la valorizzazione del patrimonio naturalistico e paesaggistico. La difesa della Costituzione repubblicana è il leit motiv di tutte le iniziative e il cuore della mobilitazione nazionale”.

I delusi di Rdc

“Mancano le politiche attive per il lavoro – conclude Mannino -. Non c’è una visione di sviluppo su settori decisivi come agricoltura e turismo. Ma la preoccupazione più urgente è il reddito di cittadinanza che viene meno. La rabbia è evidente, gli sfoghi sono ormai quotidiani”.

Denuncia la tentata corruzione e il cantiere resta bloccato. La Regione: “Nessun ritardo particolare”

Simone Olivelli | giovedì 07 Settembre 2023



Nel 2021 l'imprenditore etneo Fabio D'Agata ha denunciato una richiesta di tangente in un appalto pubblico. La replica del Genio civile di Messina e della Regione

“In ballo non c’è più soltanto l’interesse economico di un’azienda, ma il rischio di far passare un **messaggio pericoloso**, ovvero che denunciare significa attirarsi problemi”. Nel giro di pochi giorni, il volto di **Fabio D’Agata** è finito su metà dei tg nazionali, nelle vesti di protagonista di una storia che, a volerla vedere letterariamente, mette insieme Kafka, Pirandello e Sciascia, ma che in maniera molto più prosaica e lontana da ogni forma di sospetto mette in evidenza, ancora una volta, i limiti della **pubblica amministrazione**. Titolare della Consolidamenti Speciali – un’impresa specializzata in interventi di messa in sicurezza – D’Agata a fine 2021 si era rivolto alla guardia di finanza per raccontare di avere ricevuto, dal direttore dei lavori di un cantiere, la proposta di compiere una frode, con la garanzia di essere coperto e a patto di dividere i profitti illeciti. Da quella **denuncia** era nata un’inchiesta della procura di Patti, che ha portato prima all’arresto del professionista e poi, a inizio 2023, alla condanna in primo grado a tre anni e due mesi di reclusione. Ma mentre la storia giudiziaria va avanti, a essersi bloccata tra intoppi burocratici ed estenuanti attese sono proprio i lavori, peraltro necessari a garantire l’incolumità di chi vive a **San Marco d’Alunzio**, piccolo borgo sui Nebrodi. “Il cantiere **non è mai stato sequestrato** dalla magistratura, eppure finora è stato impossibile ripartire con i lavori. Dal giorno dell’arresto, è rimasto tutto immobile”, denuncia al QdS D’Agata.

Risparmiare sull’acciaio

Il caso San Marco d’Alunzio nasce due anni fa, quando l’imprenditore inizia a ricevere a più riprese da **Basilio Ceraolo**, 72enne ingegnere di Capo d’Orlando incaricato dal Commissario per il rischio idrogeologico di seguire l’esecuzione dei lavori, una serie di allusioni riguardanti la possibilità di venire meno a quanto previsto dal progetto. In particolare Ceraolo, che diversi anni prima era stato l’ideatore del progetto, avrebbe spiegato a D’Agata che i **tiranti d’acciaio** da utilizzare sarebbero potuti essere più **corti**. Ceraolo avrebbe aggiunto un particolare non secondario: sarebbero potuti essere più corti, ma comunque pagati per la lunghezza pattuita in origine. In altre parole, c’era la possibilità di ricavare un profitto di circa **centomila euro a spese dello Stato**. Davanti a quell’offerta, D’Agata ha denunciato tutto all’autorità giudiziaria e, offrendo la propria collaborazione, ha dato la possibilità alle Fiamme Gialle di raccogliere sufficienti indizi per mettere in condizione la procura di processare l’ingegnere..

Tra uscite di scena e nuove nomine

Se all'arresto di Ceraolo è seguita naturalmente la necessità per la stazione appaltante di trovare un **nuovo direttore dei lavori** a cui affidare il compito di seguire il cantiere, meno prevedibile è stata la decisione del **collaudatore** di abbandonare l'incarico.

L'annuncio è arrivato nella tarda primavera del 2022, circa sei mesi dopo lo scandalo. Il diretto interessato, un funzionario all'epoca in servizio alla Protezione civile regionale, spiegò il passo indietro con il **sovraccarico** di lavoro e ammettendo di non essere mai stato al cantiere di San Marco d'Alunzio.

La selezione dei nuovi professionisti ha rappresentato **uno dei motivi di stallo** nella ripartenza – mai avvenuta – dell'appalto, ma non l'unico. Trovati il nuovo direttore dei lavori e il nuovo collaudatore, per la Consolidamenti Speciali si è presentata l'esigenza di attendere la redazione di una perizia di variante, utile ad apportare accorgimenti al progetto originario: “Una necessità che, come dimostrano i documenti, si era manifestata sin dall'apertura del cantiere ma la cui gestione fu procrastinata per volontà di Ceraolo”, spiega oggi D'Agata.

La posizione del nuovo direttore dei lavori, **Michele Barbera**, è stata invece diversa: prima di riprendere l'intervento sarebbe stato necessario da un lato verificare l'esatta realizzazione delle opere fin lì eseguite e dall'altro avere il via libera alla variante. Per raggiungere il primo obiettivo, è stato dato incarico a un laboratorio specializzato che ha confermato la qualità del cemento e dell'acciaio utilizzati in cantiere; mentre per quanto riguarda i lavori supplementari si è seguito l'iter previsto dalla legge e il relativo coinvolgimento di soggetti chiamati a esprimersi. “A distanza di due anni questa benedetta variante ancora manca, per oltre un anno (prima della denuncia, ndr) ci è stato detto di lavorare senza problemi, **adesso invece sembra che non si riesca a esitarla**. Con la conseguenza – sottolinea l'imprenditore – che i nostri mezzi sono bloccati e fermi in cantiere”.

La richiesta del Genio civile

Nelle scorse settimane, la storia ha registrato picchi di tensione dopo che la Consolidamenti Speciali ha appreso la richiesta da parte del Genio civile di Messina, ufficio deputato a esprimersi sulla variante, di una relazione sullo stato dell'arte nella fase in cui a dirigere i lavori era l'ingegnere Basilio Ceraolo, il professionista arrestato per aver cercato di corrompere D'Agata. A detta di quest'ultimo la volontà del Genio sarebbe stata quella di chiedere proprio a Ceraolo di pronunciarsi. “Abbiamo appreso che per poter valutare la perizia di variante avevano bisogno di una relazione da parte di Ceraolo sulle opere fatte, qualcosa che, ancor prima di ragionare sulla liceità della richiesta, **ha profili giganteschi di inopportunità**”, attacca D'Agata.

All'imprenditore replica a distanza **Nicola Alleruzzo**, ingegnere capo del **Genio civile peloritano**. "Non c'è stato alcun contatto con Ceraolo né volontà di chiedere a lui pareri – dichiara Alleruzzo al QdS – Semplicemente la prassi vuole che quando avviene un cambio di direttore dei lavori si faccia riferimento a colui che in una data fase svolgeva l'incarico. Che un direttore dei lavori cambi è un fenomeno tutt'altro che raro e in tal senso va letta la nostra richiesta". In altre parole, il Genio civile in un primo tempo non avrebbe avuto ben chiaro che la perizia per cui si chiedeva il parere riguardava proprio l'appalto finito sotto la lente dei magistrati. "Quando abbiamo ricevuto la replica piccata dell'impresa, **ho preso in mano l'incartamento e ho appurato la particolarità della situazione** – va avanti Alleruzzo – Ho avuto modo anche di verificare che quelle prove che per noi erano necessarie erano state già disposte dal nuovo direttore dei lavori". L'imprenditore D'Agata ribadisce però un'altra versione dei fatti: "Ho parlato direttamente con uno dei funzionari del Genio e, nonostante avessi specificato che si trattava di un direttore dei lavori già condannato in primo grado, mi sono sentito rispondere che le vicende giudiziarie in corso non potevano incidere sull'iter da seguire". Polemiche a parte, è doveroso domandarsi in che tempi verrà esitato il parere del Genio: "Da parte nostra – conclude Alleruzzo – riteniamo che nel giro di un paio di giorni verrà rilasciato".

Il no comment di Croce e l'appello della Cgil

Una volta incamerato il via libera del Genio civile, la palla passerà nuovamente alla struttura commissariale che in Sicilia si occupa di rischio idrogeologico. A guidarla è **Maurizio Croce**, in passato assessore al Territorio nell'era del governo Crocetta e più di recente candidato sindaco a Messina. Contattato dal QdS, Croce si è trincerato in un no comment. "**Ho deciso di non commentare questa vicenda**, mi spiace non rilascio dichiarazioni", taglia corto al telefono. Chi invece ha chiesto a gran voce lo sblocco del cantiere è stata la **Fillea Cgil** di Messina. "Riteniamo opportuno sottolineare l'importanza degli interventi di messa in sicurezza per gli eventuali rischi connessi alla fragilità del territorio nonché – si legge in una nota – per gli effetti sull'occupazione della manodopera, al momento non più presente in cantiere ma già formata e qualificata nelle attività richieste".

Assessore Aricò: “Dai miei uffici nessun ritardo particolare”

A intervenire sulla vicenda è anche **Alessandro Aricò**, assessore ai Lavori pubblici del governo Schifani, secondo il quale attorno all'appalto di San Marco d'Alunzio si è alzato un polverone eccessivo. “Per ciò che concerne il Genio civile posso anticiparle che **non è vero che ci sono state attese così lunghe** come è stato detto e nei prossimi giorni, carte alla mano, risponderò sul punto”, dichiara Aricò. Che poi, alla richiesta di un commento sulla possibilità che questa storia rischia di offuscare ulteriormente il mondo degli appalti in Sicilia, già negli ultimi anni più volte finito all'attenzione delle procure, chiosa: “Posso esprimermi soltanto sulle attività degli uffici che fanno riferimento al mio assessorato”.

VIOLENZA SESSUALE: L'IMPORTANZA DI DENUNCIARE PER SCARDINARE IL MURO DI PREGIUDIZI

mercoledì 6 Settembre - 2023 | di Giorgia Görner
Enrile | Categorie: Articoli



"Lo stupro è un mezzo di soppressione della donna culturalmente incoraggiato. Legalmente diciamo di deplorarlo, ma in senso mitico gli diamo un manto romantico e lo perpetuiamo, e privatamente lo scusiamo e lo ignoriamo".

Dopo quasi un secolo sembra non esser cambiata l'immagine descritta dalla scrittrice **Victoria Billings**. Nonostante anni di lotta tra libertà e parità dei sessi, i recenti fatti di cronaca riguardanti la violenza di genere mostrano una società malata.

Chi subisce, però, una violenza sessuale non deve vergognarsi ma denunciare, qualsiasi sia il suo genere e l'età o religione. E' un atto di coraggio, di forza ed amore per se stessi. Una denuncia è anche un atto per superare gli stereotipi e le etichette della società, ma anche un esempio per vittime e carnefici.

Ma donne, uomini e bambini vittime di stupro, cosa devono fare per far sì che i loro carnefici non la passino liscia?

Per essere più accurati possibile, ilSicilia.it ha intervistato il dottor **Davide Albano**, medico legale del **Policlinico di Palermo** che ci spiega tutta la **procedura sull'assistenza alle vittime di violenza di genere**.



Prima di tutto una vittima di stupro deve recarsi in un luogo sicuro e non si deve lavare per non **cancellare le prove**. **Se si ha bisogno di assistenza, anche medica, chiamare subito il 112 o il 118, o recarvi direttamente all'ospedale più vicino. Inoltre, in molte città, alcuni commissariati della Polizia hanno un reparto specializzato per aiutare le fasce deboli.**

I pronto soccorso italiani hanno servizi, attrezzatura e staff specializzato per accogliere vittime di aggressioni sessuali. Gli ospedali più piccoli potrebbero mancare di personale specializzato e reindirizzare al centro antiviolenza locale collegato con l'ospedale.



I tempi di attesa sono volutamente brevi e la visita medica è tempestiva per ridurre al minimo il rischio di ripensamenti o allontanamenti volontari.

A seguito dell'accoglienza, i sanitari garantiscono un colloquio riservato, allontanando ove possibile eventuali accompagnatori, al fine di creare un clima di fiducia indispensabile a rassicurare ed incoraggiare le scelte della vittima.



Il medico, **ginecologo in caso di donne o chirurgo proctologo in caso di uomini**, chiede tutte le consulenze ritenute necessarie all'espletamento di un accertamento interdisciplinare, funzionale al rilascio di un referto medico quanto più possibile ben documentato e completo. La visita viene svolta col medico legale di turno e, se è il caso, viene richiesta la consulenza di altri specialisti (chirurgo,

psichiatra...).

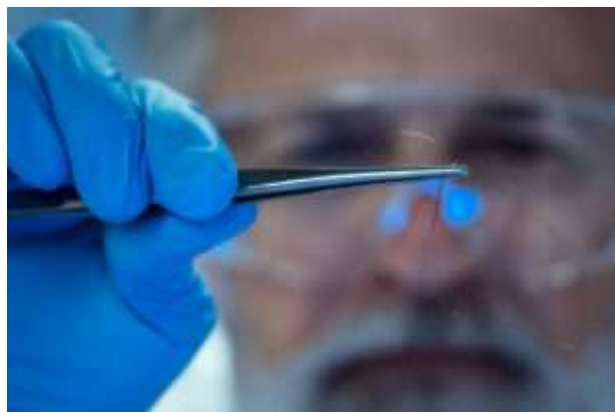
Prima di effettuare la visita, i medici chiedono il consenso all'esecuzione di fotografie, all'ispezione corporale e alla raccolta dei materiali biologici utili al chiarimento di ogni possibile ipotesi diagnostica ed ai successivi provvedimenti diagnostico-terapeutici, facendo firmare un modulo. I medici, nel corso della visita, compilano l'apposita cartella clinica guidata per violenza sessuale. Quest'ultima viene opportunamente conservata in Medicina legale ed eventualmente rilasciata in copia su richiesta delle autorità competenti.

I medici, quindi, sottopongono la vittima ad un esame obiettivo che riguarda **tutto il corpo della vittima, compreso l'esame genito- anale.**

Oltre la raccolta di campioni biologici, si aggiungono gli esami di laboratorio di routine, come prelievi del sangue, test di gravidanza, esami tossicologici, test per infezioni sessualmente trasmissibili e Hiv, prelievo del Dna e di campioni biologici. I campioni e le analisi vengono esaminati nei rispettivi laboratori specialistici.

L'importanza della repertazione e conservazione dei materiali raccolti assume rilievo sempre crescente, soprattutto in ambito giudiziario, poiché una incongrua repertazione o custodia può costituire elemento a favore della difesa dell'aggressore.

E' estremamente importante garantire il rispetto della catena di custodia dei reperti la richiesta di analisi ai vari laboratori dovrà riportare la firma di tutto il personale coinvolto nelle varie fasi (coloro i quali richiedono, trasportano, ricevono ed eseguono le analisi).



A seguito della visita, i medici prescrivono antibiotici, pillola del giorno dopo o vaccini, a seconda della situazione.

Se la persona decide di sporgere querela, i medici la **IV Sezione per i reati sessuali e in caso di minori della Questura di Palermo**. Se la persona non si mostrasse ancora pronta a sporgere querela, previa acquisizione del consenso informato, il medico legale procederà alla raccolta cautelativa dei reperti ed alla conservazione, dando così la possibilità di sporgere denuncia per i casi di violenza sessuale, entro **12 mesi dalla violenza subita**.

Il servizio 1522



La Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per le Pari Opportunità, nel 2006, ha attivato il servizio pubblico del 1522. Un numero gratuito h24 che accoglie con operatrici specializzate le richieste di aiuto e sostegno delle vittime di violenza e di stalking.

La pagina web del servizio, inoltre,

fornisce la mappatura **aggiornata dei Centri Antiviolenza e di altri servizi a cui le operatrici indirizzano le vittime**.

Related Posts:

Uccide la moglie con tre colpi di pistola poi si suicida, tragedia nella notte tra Marsala e Mazara

INDAGA LA POLIZIA



di Redazione | 07/09/2023





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Un **omicidio-suicidio** ha sconvolto la provincia di Trapani. Lo ha scoperto la squadra mobile che sta indagando sul tragico fatto di cronaca avvenuto questa notte tra Marsala e Mazara.

Leggi Anche:

**Taglia la gola alla moglie e poi si impicca, omicidio
suicidio a Fontanelle**

A.R., originario di Valderice ha ucciso la moglie, M.L., originaria di Salemi, e poi si è tolto la vita.

L'uomo ha dato appuntamento alla moglie nell'azienda agricola di famiglia, in contrada Ferla, al confine tra Marsala e Mazara del Vallo e qua l'ha uccisa, sparandole tre colpi di pistola. Poi si è dato alla fuga, terminata vicino Castellammare del Golfo. A quel punto si è ucciso sparandosi sul viadotto di ingresso della città.

Gli agenti della polstrada hanno trovato il corpo

A trovare il corpo agenti della polstrada che hanno subito allertato la centrale. Sono in corso i primi accertamenti.

Leggi Anche:

Omicidio suicidio, forse la donna prima strangolata e poi pugnalata

Il corpo della giovane donna, impiegata presso una nota cantina del territorio, è stato trasportato al cimitero di Marsala. Indaga la polizia.

Taglia la gola alla moglie e poi si impicca, omicidio suicidio a Fontanelle

Ad [inizio luglio](#) drammatico omicidio suicidio a Fontanelle, un quartiere periferico di Agrigento non nuovo ad episodi del genere. Le vittime sono una coppia di coniugi: lei di 45 anni e lui di 47. La donna trovata con la [gola tagliata](#) mentre

l'uomo, all'interno dell'abitazione di via Alessio Di Giovanni, era impiccato.

Gli inquirenti non sembrano aver messo insieme tutti i pezzi del puzzle nel ricostruire cosa è accaduto in quell'abitazione.

Duro il commento dell'associazione Queer Agrigento per quanto accaduto. “Ilenia Bonanno, uccisa come un animale dal marito che poi si è impiccato – si legge in una nota –, a pochi metri da dove nell'aprile del 2015 anche Patrizia Moscato venne assassinata. I vicini hanno sentito il litigio ma si sono ben guardati dal denunciare o dal chiamare le forze dell'ordine. In quella che dovrebbe essere la capitale della cultura ma nella quale il principio di voltare la testa dall'altra parte è ancora ben radicato. Vogliamo educazione sentimentale e sessuale nelle scuole, vogliamo che venga divulgata la cultura del consenso. Vogliamo che l'assistenza alla salute mentale venga potenziata e resa accessibile a chiunque e in qualunque orario. Vogliamo un monitoraggio continuo e costante delle zone più a rischio. Siamo stanche di piangere per le vittime, vogliamo prevenzione e giustizia, non funerali!”.

Il caso

Studentati, seimila richieste ma i posti letto sono solo mille

Per un errore tecnico chi opta per l'alloggio non potrà avere il contributo per l'affitto

di Marta Occhipinti Aumentano i posti letto, circa 150 in più rispetto al 2022, in studentati mantenuti in piedi, quest'anno, con 200 mila euro in meno di risorse a disposizione dell'Ente per il diritto allo studio. Dopo l'apertura a Ballarò, con un ritardo di nove mesi, del San Nicolò, che ha finalmente risolto i problemi di allaccio del gas, e della residenza del Santissimo Salvatore, in via Altarello, alle spalle di via Pitrè, salgono a 944 i posti letto universitari da assegnare. Peccato però che i richiedenti di servizio abitativo sono oltre 600 in più rispetto allo scorso anno: 6.107 per meno di mille posti letto. La corsa all'occupazione totale delle residenze sembra quasi inutile. Il numero di richieste di chi bussa alla porta viene supplito da misure sostitutive come il contributo alloggio per chi firma contratti nella città di studio per un periodo di almeno 10 mesi. A scegliere quest'ultima opzione sono sempre più studenti: quest'anno 3.792. Un trend per gli universitari che dipende da diversi fattori: anche dalla disaffezione verso studentati ritenuti inadatti, come il Santi Romano, una delle residenze più urgenti da ristrutturare per la quale sono stati impegnati 10 milioni di euro e dove sono in corso i lavori di rifacimento di bagni e docce al settimo e all'ottavo piano. In altri ancora è impossibile fare il bucato — sono solo due le lavatrici per oltre 900 studenti — mentre al Santissima Nunziata, a Ballarò, non è stato ancora risolto il guasto alle condotte di acqua calda come annunciato dall'Ente. Quest'anno però c'è chi già paventa di rimanere senza posto letto e contributo alloggio. A denunciare una incongruenza negli elenchi dei partecipanti al bando di borsa di studio e servizi abitativi è Impronta Studentesca. Al momento della compilazione della domanda di beneficio, gli studenti fuori sede hanno avuto la possibilità di scegliere tra posto letto e contributo alloggio. Ma con l'uscita degli elenchi dei partecipanti, entrambe le categorie si sono trovate in graduatoria per il medesimo beneficio: il posto letto. Un errore informatico, dicono dall'Ente, per cui l'inserimento della domanda sarebbe rimasto nella forma dello scorso anno e dunque non conforme al nuovo bando che dava priorità all'esaurimento dei posti letto uniformando così le due graduatorie. «Studenti assegnatari saranno intrappolati a un beneficio che non hanno richiesto, e qualora rinunciassero perderebbero l'intero contributo — dice Manuel Lana di Impronta Studentesca — mentre chi non rientrerà nei 944 posti sarà fuori tempo sia per un posto letto che per firmare contratti ormai fuori mercato ». Le prime graduatorie saranno pubblicate entro il 29 settembre. Tra gli studenti c'è chi anticipa mensilità per contratti di 200 euro al mese, chi invece nell'incertezza preferisce fare il pendolare o rinunciare all'inizio delle lezioni il prossimo 25 settembre. «Vengo da Castelvetrano e già tremo all'idea di prendere ogni giorno il pullman — dice Daria Craparotta — non so se firmare un contratto che non sarò nelle condizioni di disdire qualora avessi assegnato un posto letto. Né voglio rinunciare al contributo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il luogo Lo studentato "Santi Romano" in viale delle Scienze

i I dramma in provincia di palermo

Gli orchi erano in famiglia sorelle violentate per anni arrestati papà, nonno e zio

In carcere anche la madre: copriva gli abusi e dava alla figlia la pillola del giorno dopo Una vittima si è confidata con l'insegnante

Da giorni era triste. «Cosa succede?» , le ha chiesto un'insegnante. «Come posso aiutarti?». All'inizio non ha risposto, era sfuggente. Poi, uscendo dalla classe, si è confidata: « Accadono cose troppo brutte in famiglia — ha detto — cose che non si possono ripetere ». Ed è iniziato un lungo racconto, era il 13 marzo. « Cose troppe brutte con mio nonno e mio zio paterni». E ancora: «Cose accadute da quando avevo 9 anni». Oggi la ragazza ne ha tredici.

« Una volta, mia madre mi ha fatto prendere la pillola del giorno dopo». La madre sapeva e non ha mai fatto nulla per fermare i suoi familiari. Anche il padre avrebbe abusato della ragazza. Grazie alla segnalazione partita dalla scuola ai carabinieri di Monreale, ieri è scattato il blitz in un paese della provincia di Palermo: le indagini della procura diretta da Maurizio de Lucia hanno fatto scattare una misura cautelare in carcere per il padre (già detenuto per altri reati), per il nonno e lo zio. In cella è finita anche la madre: con i suoi silenzi avrebbe favorito la violenza sessuale di gruppo, è il reato contestato. Vittima, pure la sorella più grande, che oggi ha 20 anni: convocata in caserma, ha prima negato, poi ha ammesso di avere subito pure lei abusi e violenze da parte del nonno e dello zio.

A marzo, la segnalazione della scuola ai carabinieri ha attivato anche la procura per i minorenni. E nel giro di un mese la più piccola delle vittime è stata trasferita in comunità, così come altri tre fratellini. I familiari hanno capito. E qualcuno ha tentato di fare pressioni sulla ragazza che per prima aveva denunciato. « Deve cambiare versione — sussurravano gli indagati nelle intercettazioni — deve negare tutto » . La madre, intercettata nel carcere di Pagliarelli mentre parlava col marito detenuto per reati contro il patrimonio e lo spaccio, parlava di un altro parente in cella: « Appena esce lo zio fa bordello, si preparano, che li squaglia a tutti nell'acido, minchia il bordello con ste bambine. Bastardi, bastardi dice... pezzi di merda, ve ne dovete andare dal paese » . La madre temeva già conseguenze anche per sé: «E se mi chiudono che fa?».

È drammatico il racconto delle due vittime. Le violenze avvenivano a casa del nonno, dove viveva anche lo zio. «Quando sono triste faccio un bel respiro — ha raccontato la vittima più piccola — per buttare fuori i pensieri brutti e respirare il profumo delle cose belle » . Aggiungeva: « Sono cose che non si possono dimenticare » . Il giorno che si confidò a scuola stava molto male, un'ora dopo andò verso la lavagna e disegnò un organo genitale maschile. Poi, confidò il suo dolore anche a un'altra insegnante. Qualche giorno dopo, era già davanti ai carabinieri: « Una volta, mentre stavo dormendo dopo pranzo, mio zio e mio nonno si sono spogliati e mi hanno svegliata » . La ragazza ha ricordato il suo lungo pianto dopo la violenza: « Mio padre si è arrabbiato tantissimo con il nonno e con lo zio quando gli ho raccontato cos'era accaduto. Ma poi è successo di nuovo. E di nuovo. Io poi ho detto basta. Ma al mio compleanno, mio nonno mi ha dato un bacio in bocca e io gli ho dato uno schiaffo ed è successo un casino » . Il racconto della ragazza è drammatico: « In famiglia tutti sapevano. Ci sono state delle discussioni, mamma ha detto al nonno che lo avrebbe anche denunciato».

Ma non l'ha mai fatto. E le violenze sono proseguite: « Una volta, è uscito nudo dal bagno. Io sono scappata». Ogni volta, la ragazza raccontava tutto ai genitori: « Loro si arrabbiavano, ma poi non succedeva nulla. Anzi, abusavano pure di mia sorella più grande». Le cugine, invece, hanno negato di sapere qualcosa. Ma prima di essere ascoltate, una microspia piazzata nella sala d'attesa della stazione dei carabinieri di Monreale ha captato parole che più chiare non potrebbero essere: «Io so pure certe cose, e le ho viste con i miei occhi — ha detto una ragazza — Non è pazza quella bambina».

La madre insisteva: « Dovremmo vincere noi altri». Ma, intanto, in carcere è finita anche lei, per aver “ tollerato” e “ protetto” i suoi familiari. «Il nonno si giustificava in famiglia — ha detto una delle vittime — dicendo che nostro padre non era suo figlio». Un contesto di grande degrado.

—s.p.

kl carabinieriLa sede della Compagnia dei carabinieri di Monreale che ha condotto le indagini sulla violenza sessuale sulle due sorelle nel Palermitano

Il caso

Due gemellini positivi alla cocaina la mamma li ha abbandonati in ospedale

di Salvo Palazzolo Hanno occhi bellissimi i due gemellini — un maschietto e una femminuccia — appena nati al Buccheri La Ferla. Ma la loro salute preoccupa medici e infermieri, perché sono positivi alla cocaina. La madre è una giovane di 32 anni, con gravi problemi di tossicodipendenza: dopo il parto si è allontanata dall'ospedale, senza riconoscere i figli. Ed è subito partita la segnalazione alla procura per i minorenni diretta da Claudia Caramanna. I piccoli sono stati affidati temporaneamente alla direzione sanitaria, se poi la mamma non tornerà i piccoli verranno dichiarati adottabili.

In ospedale, è già scattata una gara di solidarietà per i gemellini. La madre è invece ripiombata nel vortice del crack. Questa è una storia che racconta molto della Palermo di oggi. La droga che inonda le strade del centro e delle periferie è una pesante ipoteca sul futuro della città. E quei due neonati costretti a lottare contro la droga che hanno già nelle vene sono il simbolo di una Palermo dannata. Com'è possibile che una giovane incinta si sia persa fra le strade della droga, fra Ballarò e Brancaccio? I medici e gli infermieri che hanno accolto e assistito questa madre si sono subito accorti che la sua gravidanza è stata parecchio trascurata. Non c'è un compagno accanto a lei, non ci sono amici, non ci sono parenti. Risulta che la donna abbia avuto altri figli in passato, anche loro mai riconosciuti e poi adottati.

Questa potrebbe essere la storia di tante altre ragazze che si sono perse nelle strade del crack. Ragazze che si prostituiscono fra le case diroccate del centro storico per potere comprare una dose. Ragazze che fuggono da casa e diventano schiave degli spacciatori. Ragazze che non tornano più mentre madri e padri non smettono di cercare i figli nelle notti di Palermo. Ragazze che nessuno vede, anche se barcollano nelle strade della movida con il loro pancione. L'ultima madre che ha partorito ha gravi problemi di salute per la vita che fa. Ed è un'altra ipoteca sul futuro dei gemelli, un'altra lotta che si trovano ad affrontare i due bimbi, nati prematuri. Questa potrebbe essere anche la storia di tanti altri bambini che arrivano in ospedale perché in overdose. L'ultimo, ieri, a Marsala. Sempre la stessa drammatica storia di questi mesi: figli di tossicodipendenti, che ingeriscono pezzetti di hashish, di cocaina, magari trovati sul tavolo o per terra. La procura per i minorenni di Palermo si è trovata ad affrontare una vera e propria emergenza, con numeri sempre più in crescita. La procuratrice Claudia Caramanna, che ha competenza anche su Agrigento e Trapani, ha diramato indicazioni precise al pronto soccorso: « Comunicazioni immediate, per far scattare subito la tutela dei minori ». È la trincea di magistrati e medici. Ma dove sono tutte le altre agenzie sociali? La presidente facente funzioni del tribunale di Palermo, Flora Randazzo, ha lanciato un appello da queste pagine: « Siamo sommersi dalle emergenze e oggi rischiamo di non poterle fronteggiare in tempo a causa dell'ultima riforma ». E ancora: « Ci hanno tolto dei compiti, che dovrebbero essere svolti dagli assistenti sociali, ma restano pochi ». Nessun esponente politico e istituzionale ha raccolto il drammatico appello del capo dei giudici minorili. Mentre si aspetta ancora il camper antidroga che il Comune ha annunciato mesi fa dopo il richiamo della prefetta Cucinotta.

Chissà dov'è adesso la mamma dei gemelli. Al Buccheri La Ferla stanno facendo il possibile, anzi di più, per ridare ai gemellini tutta la speranza a cui hanno diritto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La donna di 32 anni ha gravi problemi di tossicodipendenza

I piccoli sono stati affidati alla direzione sanitaria

Buccheri La Ferla

L'ospedale dove due gemellini positivi alla cocaina sono stati abbandonati dalla madre tossicodipendente

Parlano i docenti in prima linea

La scuola come sentinella Quando l'orrore affiora nei disegni o in un tema

di Claudia Brunetto *Umori che cambiamo improvvisamente, comportamenti aggressivi senza un'apparente ragione, pianti ingiustificati. Genitori che assumono sembianze di mostri giganteschi nei disegni o che sono del tutto assenti anche se il compito è raccontare la propria famiglia, i protagonisti delle favole più innocenti rappresentati nudi sopra un letto. Poi frasi-confessione fra le righe di un tema e nei casi più gravi lividi visibili e posture che raccontano dolori fisici.*

I maestri e i professori hanno imparato a intercettare e a decifrare fra i banchi di scuola il mondo che gli alunni si portano nello zaino da casa insieme con i libri. Uno spaccato che può essere fatto anche di disagi, degrado, carenze di ogni tipo e nei casi ancora più drammatici di abusi e violenze quotidiani.

«Dopo le lunghe assenze di una bambina abbiamo fatto scattare la visita domiciliare a casa da parte degli assistenti sociali — dice Antonella Di Bartolo, preside dell'istituto comprensivo Sperone- Pertini nel quartiere omonimo — Un'altra volta un bambino ha fatto un disegno che raccontava azioni molto violente e poi abbiamo scoperto che assisteva regolarmente alla violenza del padre contro la madre. Alla fine i piccoli con la mamma sono finiti in una casa protetta. La scuola sorveglia, non si gira dall'altra parte».

Sono centinaia gli insegnanti formati su questo fronte dalle équipe territoriali contro l'abuso e il maltrattamento (Eiam). Sono proprio loro a scrivere la prima relazione riservata indirizzata al dirigente scolastico e a condividerla magari per un parere con gli psicopedagogisti degli osservatori contro la dispersione scolastica. Poi tutto approda in Procura.

« Sappiamo che non dobbiamo sottovalutare mai nulla e non avere remore a segnalare — dice Maria Rao, insegnante di lettere all'istituto Scelsa dietro il carcere Pagliarelli — Perché se un abuso alla fine c'è abbiamo salvato la vita a un bambino».

Domenico Buccheri, vice preside dell'istituto comprensivo Padre Pino Puglisi di Brancaccio, ricorda ancora quando alla fine degli anni Novanta nella scuola dove insegnava vennero fuori alcuni dei casi di pedofilia che fecero scoppiare lo scandalo all'Albergheria. «C'erano due gemellini disabili alle medie che vivevano in una casa con il tetto di cartone e senza acqua corrente — racconta Buccheri — Per cinquemila lire alcuni perenti li facevano fotografare nudi. Intervenne la procura che scoperchiò il giro di pedofilia nel quartiere. Ma tutto partì dalla scuola. Quei bambini non volevano nessuno accanto, rifiutavano qualsiasi tipo di contatto. Era un campanello di allarme».

All'istituto Giuliana Saladin del Cep dove ancora tantissime ragazzine vivono la gravidanza molto precocemente la scuola lavora sodo sull'educazione all'affettività e contro il bullismo.

«Una ragazzina si tagliava i polsi con il temperino delle matite — dice Enza Abbate, professoressa di francese alle medie e referente per i progetti specifici legati ai disagi dei ragazzi — In questo caso sono stati i compagni a segnalarlo. Facendo un lungo lavoro abbiamo capito che il suo disagio era legato alla violenza psicologica che subiva dal padre».

La scuola resta un «luogo sicuro e privilegiato», dice Evelina Arcidiacono, psicologa e psicopedagogista negli osservatori per trent'anni e oggi consulente dell'Ufficio scolastico regionale. «I docenti rappresentano il collante fra la famiglia e la scuola — dice Arcidiacono — I bambini raccontano in modo diverso in base all'età e non sempre i più piccoli hanno gli strumenti per farlo verbalmente, non sanno neppure cosa devono raccontare. Ecco perché i disegni in questi casi sono molto importanti per intercettare un problema. Di certo la scuola è il luogo dove leggere questi disagi e per gli operatori scolastici può essere un percorso molto doloroso che salva, però, vite umane».

«Può capitare di osservare bambini con lo sguardo assente e triste — dice Gisella Truncali, da oltre venti anni maestra alla primaria e adesso in servizio all'istituto Colozza- Bonfiglio di Danisinni — Di sentire che non sono sereni. Da maestra te ne accorgi subito se un bambino piccolo vive un disagio. Una volta mi è capitato di aiutare una mia collega nella stesura di una relazione per il caso di una bambina che insieme con la madre subiva violenze in famiglia e poi fu allontanata da casa. Abbiamo il compito di aiutare i bambini a crescere, per loro siamo una seconda casa. Allora per prima cosa dobbiamo prestare attenzione a tutto quello che arriva da loro nel bene e nel male»

© RIPRODUZIONERISERVATA

La preside Di Bartolo “In classe noi sorvegliamo e valutiamo i comportamenti Non ci giriamo dall'altra parte”

kPresideAntonella Di Bartolo della “Pertini”

L'assemblea cittadina

Centro storico insicuro, i residenti “processano” il Comune

di Giada Lo Porto L'iniziativa è partita da due donne, una ristoratrice e un'artigiana del centro storico di Palermo. Doriana Ribaudò e Lavinia Sposito erano stanche di vedere le piazze degradate. Stufe dei ladri che in pieno giorno entrano nei locali e portano via borse, portafogli e cellulari ai turisti approfittando della confusione. Le due imprenditrici hanno organizzato un'assemblea cittadina al Giardino dei Giusti di via Alloro, per discutere in piazza dei problemi e hanno invitato l'assessore al centro storico Maurizio Carta. Tutto è nato da una foto di piazza Borsa invasa dall'immondizia, pubblicata sui social da Doriana Ribaudò. « Io mi vergogno, il centro storico è la finestra che il mondo ha su Palermo », ha scritto Ribaudò. Ha risposto Lavinia Sposito, una delle artigiane di Borgo Strafalè in via IV Aprile. « Organizziamo un incontro di quartiere? ».

Carta arriva in compagnia della comandante della polizia municipale Margherita Amata e della responsabile dell'ufficio che si occupa di rigenerazione urbana Caterina Guercio. « Dottoressa, i vigili urbani stanno a guardare i cellulari » dicono i residenti alla Amata. E parte un lungo applauso.

Dopo lo stupro del Foro Italo, i residenti hanno visto passare più pattuglie di polizia e carabinieri. « Ci sono voluti 20 anni per pedonalizzare corso Vittorio e via Maqueda — dice Gisella De Lisi — Adesso siamo tornate ad avere paura per strada e non c'è nessuno che controlla ». « Il centro storico è invivibile — dicono i residenti — Una barbarie, vige l'anarchia ». Propongono al Comune di fornire le bici elettriche ai vigili urbani per entrare nelle aree pedonali. Tutti lamentano assenza di sicurezza e di controlli. « Questo ha causato una escalation dello spaccio di droga nei vicoli », dice Simone Faraone, guida turistica.

« Abbiamo già intensificato i controlli — la risposta di Maurizio Carta — estendendo i servizi dei fine settimana ad altri giorni e luoghi. Avvieremo prossimamente una control room che, grazie alla Sispi, consentirà l'utilizzo dell'intelligenza artificiale per prevenire i comportamenti illeciti. Stiamo elaborando altre ordinanze relative alla viabilità ».

L'assessore elenca le strade oggetto di intervento. Alcune verranno pedonalizzate, in tutte saranno sistemate le basole e posizionati arredi. Basterà a rendere il centro storico più sicuro e più vivibile?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incontro

Un momento dell'assemblea al Giardino dei Giusti e alla quale ha preso parte l'assessore Maurizio Carta

il racconto

La Regione li condanna i turisti li comprano “Quei gadget sulla mafia sono ancora un affare”

«I negozianti di corso Vittorio Emanuele criticano il veto a t-shirt e statuette “Il vero problema della Sicilia è l'immondizia”

di Paola Pottino *U mafiusu e' a mafiusa, tazze, grembiuli, taglieri, magliette, calze, apribottiglie, accendini e portacenere. In Sicilia, l'immagine del “Padrino” riprodotta sui gadget venduti ai turisti è ovunque. Anche a Palermo, in corso Vittorio Emanuele, dove la polemica contro i simboli che «danneggiano l'immagine della Sicilia» piomba tra i souvenir con l'immagine di Marlon Brando, i più venduti in mezzo a pupi, tamburelli, carretti, teste di moro, pigne e ventagli. «Tra i gadget esposti nel nostro negozio — racconta Mirco Mongiovi — quelli con l'immagine del “Padrino”, molti dei quali prodotti in Cambogia, Cina e Spagna, sono i più richiesti, soprattutto dai turisti americani e russi che ne vanno matti. Ma non sono immagini che ledono la nostra reputazione, mica c'è scritto “viva la mafia”: i turisti li comprano perché ricorda il film capolavoro di Coppola. Le tazze che hanno come manico la pistola, ad esempio, vanno a ruba, così come le calze».*

E proprio le calze con il volto di don Vito Corleone sono l'acquisto che Cécile ed Emeline, due ragazze francesi in vacanza, hanno fatto per un amico. «Pensiamo che sia un regalo divertente — dicono le turiste — ma non per questo leghiamo il concetto di mafia alla Sicilia».

«Non trovo niente di male nella vendita di questi souvenir — concorda Floriana Massa, che viene da Capri — bisogna prenderla con ironia e non soffermarsi su queste polemiche. La Sicilia è una terra bellissima e certamente non è legata all'immagine del Padrino».

Nel negozio di Daniele Ippolito le note della tarantella siciliana a tutto volume accolgono i visitatori. «Quando i turisti entrano nel mio negozio — dice — mi fanno i complimenti per la bellezza della città, ma si lamentano della mancanza di pulizia delle strade. È questo il vero problema che dovremmo affrontare e che ci fa fare magre figure con loro, non certo i gadget del Padrino».

Pensieri diametralmente opposti a chi invece ritiene che sia giunta l'ora di svincolarsi dai soliti stereotipi sulla Sicilia, terra di “mafia, coppole e spaghetti”. Anche se, a detta delle guide turistiche, sono ancora numerosi gli stranieri ancorati all'immagine ormai antiquata della Sicilia. Oltre agli americani, i turisti che provengono dalla Corea e da Taiwan sono i più interessati ai cosiddetti “tour della mafia”. Tra le tappe preferite c'è Corleone, dove i turisti amano scattare selfie proprio davanti alla targa della città traforata dai proiettili.

Per i commercianti, però, anche questo è business. E ben vengano i souvenir sulla mafia se portano soldi. Fino a poco tempo fa anche le vetrine allestite sui traghetti della Caronte& Tourist, erano ricche di oggetti che riproducevano le immagini del Padrino. Da qui l'ira social del cantautore Mario Incudine, che giorni fa ha sollevato il caso dopo avere attraversato lo Stretto di Messina. «Mi vergogno di questi souvenir — aveva detto in un video — Come siciliani ci dovremmo indignare e vergognare tutti perché non c'è nulla di divertente e ironico in questi oggetti che non ci rappresentano».

L'indignazione del musicista siciliano non è stata condivisa soltanto dai suoi numerosi follower ma anche dalla Regione che ha annunciato subito il veto ai gadget del Padrino sulle navi per l'I-sola. E la Caronte& Tourist si è allineata, intimando all'esercente che aveva in affitto il negozio sotto accusa di ritirare i souvenir definiti dalla società «paccottiglia, per nulla divertenti ma in compenso di pessimo gusto». «Queste polemiche non servono a nulla — dicono invece i commercianti palermitani — e certo non ci aiutano nel lavoro. Bisognerebbe prendere tutto con più ironia, così come fanno i turisti che entrano nei nostri negozi per comprare questi oggetti, che fra l'altro costano poco». In corso Vittorio Emanuele una signora americana si sofferma a guardare la statuetta di Godfather: «Ma non sono convinta — dice — non mi sembra che somigli molto a Marlon Brando». Poi però sceglie un grembiule nero con il volto del Padrino e la maglietta dello stesso colore che riporta una citazione del film: “For justice, we must go to Don Corleone” (“Per avere giustizia dobbiamo andare da don Corleone”). «Il grembiule — dice — costa appena 15 euro, la maglietta dieci. Al mio rientro, li porterò a mio marito e a mio figlio e sono sicura che apprezzeranno questi gadget originali».

I simboli

Le statuette del "mafiusu" e della "mafiusa" esposte nei negozi di souvenir. A destra due turiste mostrano le calze "griffate" (foto Igor Petyx)

L'inchiesta

Visibilia, i nuovi soci scaricano Santanchè "Nulla a che fare con lei"

DI ANTONIO FRASCHILLA E SANDRO DE RICCARDIS

ROMA — I nuovi amministratori di Visibilia editore, la capogruppo della holding di proprietà fino a poco tempo fa di Daniela Santanchè, con una nuova comunicazione appena consegnata al Tribunale di Milano prendono le distanze dalla gestione passata della ministra del Turismo. E per questo non rispondono alle contestazioni fatte dai periti del Tribunale di Milano sui conti della holding fino al marzo 2023: contestazioni che parlano di bilanci falsati, poste non corrette e una situazione patrimoniale, per alcune controllate come Visibilia srl in liquidazione, con perdite milionarie.

«Queste relazioni nulla hanno a che fare con l'attuale gestione», scrive il nuovo amministratore delegato del gruppo Alberto Campagnoli, subentrato allo scomparso Luca Ruffino. E proprio l'indagine sul suicidio di Ruffino sta concentrando l'attenzione sulla situazione economica reale e profonda di Visibilia. Secondo gli investigatori l'ex patron di Sif, che ha salvato dal crac la società editoriale comprando le azioni anche della Santanchè, fino all'ultimo stava programmando attività per il resto dell'anno: e quindi qualcosa deve essere accaduto negli ultimi giorni di luglio, prima della morte, e potrebbe avere a che vedere con gli investimenti recenti fatti.

Ma andiamo per ordine. Martedì scorso i nuovi amministratori di Visibilia hanno consegnato una lunga relazione al Tribunale dove è in corso la causa civile aperta dopo una denuncia dei piccoli azionisti che hanno visto crollare il valore delle loro azioni dopo le gestioni di Santanchè e del compagno Dimitri Kunz.

In questo fascicolo sono state consegnate a giugno due perizie chieste dai giudici che segnalano diverse irregolarità. I nuovi amministratori assicurano che adesso la situazione contabile è stabile, ma su quanto accaduto in passato prendono le distanze e non hanno quindi fatto rettifiche ulteriori nei conti.

Si legge nel testo firmato da Campagnoli: «Le perizie fanno riferimento a fatti risalenti alla gestione fino al marzo 2023. È del tutto evidente come le relazioni in questione siano basate su dati del tutto risalenti e su di una gestione pregressa che nulla ha a che vedere con l'attuale. Dati, considerazioni e conclusioni ivi espresse non hanno alcuna attinenza rispetto all'attuale situazione societaria, né sotto un profilo economico e finanziario, né in ordine alla gestione della medesima».

Il nuovo cda ha già fatto svalutazioni per l'avviamento di Visibilia editore «per 2,7 milioni», e assicura di aver migliorato il patrimonio e ridotto la situazione debitoria scongiurando qualsiasi ipotesi di amministrazione controllata. I conti nella relazione appena consegnata presentano quindi numeri positivi e il piano di rientro di alcuni debiti, garantiti dalla stessa Santanchè anche con la casa milanese da quasi sei milioni di euro, è rispettato.

I piccoli azionisti a breve tramite i loro legali presenteranno una contro relazione: puntando il dito sulla continuità contabile tra vecchia e nuova gestione atteso che «non sono state modificate poste di bilancio dopo le perizie dei periti i che segnalano anomalie, errori e falsi».

Di certo per gli investigatori i problemi contabili di Visibilia restano ancora intrecciati al suicidio di Ruffino del 5 agosto. Perché l'imprenditore ha continuato a rastrellare azioni, con un investimento di almeno un milione e mezzo di euro, anche se aveva ormai da mesi il controllo di Visibilia? Procura e squadra mobile hanno ricostruito le ultime settimane che hanno preceduto la tragedia: Ruffino aveva prenotato le vacanze di Sant'Ambrogio, quelle di Natale, e aveva concluso con sollievo la separazione dalla ex moglie.

A marzo, vendendo il 28 per cento di Sif al fondo Oxy Capital, aveva incassato 7,9 milioni di euro. Poi, all'improvviso, qualcosa cambia. A fine luglio decide di fare testamento, datato 2 agosto. Scrive sei bigliettini di scuse e addio ai parenti, e decide di farla finita.

©RIPRODUZIONERISERVATA

Per gli investigatori i conti della società restano una pista per il suicidio di Ruffino

ANSA/ANGELOCARCONI|Ministra Daniela Santanchè, ministra del Turismo, ha fondato la società editoriale Visibilia

Il governo e le babygang “Se un ragazzino uccide paghi come un adulto”

Salvini: “Abbassare l’età imputabile”. Oggi in cdm il decreto Caivano: carcere più facile per gli under 18 Pene fino a 24 mesi per chi non manda i figli a scuola. Ammonimento dai 12 anni (e multa ai genitori)

DI FABIO TONACCI

ROMA — Operazione Caivano, parte seconda. Dopo il maxi blitz al Parco Verde, con i 400 agenti inviati dal Viminale a setacciare a favore di telecamera il luogo dello stupro delle due cugine minorenni, il governo cala la carta del decreto legge sulla delinquenza giovanile e la dispersione scolastica, introducendo tra l’altro la pena di due anni di carcere per i genitori che non mandano i figli alla scuola dell’obbligo. La bozza del testo, già ribattezzato dl Caivano, ha 14 articoli, alcuni dei quali sono tuttora oggetto di discussione tra i tecnici dei ministeri e i partiti di maggioranza. Potranno essere modificati prima e durante il Consiglio dei ministri previsto stamani.

Quale sia il senso complessivo che il governo dà al dl Caivano, però, si è capito subito dalle dichiarazioni di Matteo Salvini. «Un provvedimento sulle babygang che aumenta controlli e sanzioni», ha spiegato il leader della Lega, che poi ha parlato dell’opportunità di abbassare l’età dell’imputabilità (attualmente è 14 anni). E ha aggiunto: «Il 14 enne che gira con un coltello o con una pistola è capace di intendere e volere e se sbaglia, se uccide, rapina, spaccia, deve pagare come un 50 enne». Parole che hanno suscitato le critiche della sinistra e di chi da sempre tratta il disagio giovanile. Vediamo cosa c’è nella bozza, al netto di eventuali modifiche dell’ultima ora.

Carcere più facile

Viene abbassata da 9 a 6 anni la pena edittale minima perché un minorenne possa essere sottoposto a custodia cautelare in carcere. Tradotto, significa questo: ora un ragazzo che compie un reato può essere messo in prigione o ai domiciliari prima del processo solo se la pena per quel reato è superiore ai 9 anni, in pratica se ha compiuto un omicidio. Abbassando la soglia, la misura cautelare scatterà anche per altri reati, come le rapine. L’articolo in questione è tra quelli su cui stanno ancora discutendo. Allo stesso tempo, il dl incentiva la messa in prova dei minorenni, cioè aumenta la possibilità concessa dai giudici di evitare il processo (per reati con pena massima di 5 anni) a patto che acceda a un percorso di reinserimento e rieducazione «con svolgimento di lavori socialmente utili per un periodo compreso da uno a sei mesi». Dal questore anche a dodici anni

Nella bozza del dl un provvedimento per chi ha meno di 14 anni. Si introduce la possibilità per i questori di ammonire i ragazzi già dai dodici anni in su. L’ammonimento ha lo scopo di garantire le vittime di bullismo e violenze domestiche. Funziona così: si convoca in questura il minorenne insieme ad almeno uno dei genitori, lo si avverte di astenersi da ulteriori atti di molestia o violenza, e si potrà sanzionare la famiglia con una multa fino a mille euro. La bozza prevede anche che se un minorenne over 14, già condannato, riceve un avviso orale — ad esempio per un caso di stalking — il questore potrà chiedere al tribunale di togliergli il telefonino e vietargli l’uso di piattaforme, servizi informatici e telematici. È possibile, però, che questa misura alla fine sia espunta dal testo.

Dispersione scolastica

Una stretta, poi, arriva anche sul fronte della dispersione scolastica. Scompare la multa da 30 euro per i genitori che non mandano i figli alla scuola dell’obbligo, sostituita da un nuovo articolo del codice penale che prevede una pena fino a due anni di carcere. La mancata regolare frequenza scolastica, poi, costerà alla famiglia anche il diritto all’Assegno di inclusione o, comunque, la sua sospensione.

Pene più severe per lo spaccio

Le pene per la detenzione, il traffico e la produzione di sostanze stupefacenti di lieve entità si inaspriscono: i ragazzi rischiamo da sei mesi a quattro anni, il dl alza le sanzioni da uno a cinque anni. Cosa che, di riflesso, rende possibile l’arresto facoltativo in

flagranza per i minori over 14 anni per spaccio, oltre che per violenza a pubblico ufficiale. Pene più severe anche per il reato di porto d'armi abusivo. Prevista l'istituzione di osservatori territoriali sulla devianza giovanile.

Daspo urbano e siti porno

Il cosiddetto Daspo urbano, cioè il divieto temporaneo di frequentare certe zone come misura a tutela del decoro cittadino, potrebbe diventare emettibile anche nei confronti dei minori over 14 anni. Ci sarà anche la stretta sull'accesso ai siti pornografici. La proposta, voluta dalla ministra Eugenia Roccella, prevede misure di certificazione dell'età per l'accesso ai siti hot e un incoraggiamento alle famiglie all'uso del parental control sui dispositivi in uso ai minori.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

ansa

Il blitz Carabinieri al Parco Verde nella maxi operazione con 400 uomini messa in campo all'alba di martedì

Napoli, il vescovo a Giugliò “Perdona questo Paese che si gira dall'altra parte”

I funerali del musicista Cutolo ucciso per un parcheggio

di Antonio Di Costanzo NAPOLI — «Accetta le scuse di coloro che si girano ogni giorno dall'altra parte che, pur occupando incarichi di responsabilità, hanno tardato e tardano a mettere in campo le azioni necessarie per una città più sicura, in cui tanti giovani, troppi giovani perdono la vita per mano di loro coetanei». Così l'arcivescovo di Napoli Domenico Battaglia chiede scusa a “Giugliò”, il musicista 24enne ammazzato a colpi di pistola senza un perché da un minore a pochi passi dal palazzo del Comune. L'omelia durante i funerali di Giovanbattista Cutolo diventa un atto d'accusa che spezza il rituale della commozione istituzionale. L'arcivescovo chiede perdono al ragazzo che è in una bara bianca nella chiesa del Gesù Nuovo. Sopra, le mani amorevoli della mamma hanno sistemato il corno che tanto amava suonare. Seduti in prima fila ci sono due ministri: Matteo Piantedosi (Interno) e Gennaro Sangiuliano (Cultura). Con loro il governatore Vincenzo De Luca e il sindaco Gaetano Manfredi e gli ex ministri Sergio Costa e Roberto Speranza. Ascoltano in silenzio le sferzate dell'arcivescovo: «Sono colpevole anche io. Ho cercato di adoperarmi con tutto me stesso, di appellarmi alle istituzioni locali e nazionali, alla buona volontà di tutti, ma evidentemente non è bastato, forse avrei dovuto non solo appellarmi, ma gridare fino a quando le promesse non si fossero trasformate in progetti e le parole e i proclami in azioni concrete. Perdonami se non ho gridato abbastanza». Battaglia ammette la sua colpa: quella di non aver urlato quanto occorreva, per scuotere i palazzi del potere, e le sue scuse vengono salutate dagli applausi dei cittadini nella chiesa e dai tanti rimasti fuori in piazza sotto il sole, che hanno accolto l'invito straziante di Daniela Di Maggio, la mamma del giovane, ad essere presenti.

La morte del 24enne ha scosso la città, divisa tra dolore e rabbia. Gli amici hanno indossato magliette bianche su cui c'è stampato il volto del ragazzo con l'immane corno, «un gigante buono» a usare le parole commoventi di una lettera della sorella Ludovica: «Napoli sei tu, non Mare Fuori o Gomorra», scrive. «Perdonaci tutti Giugliò — aggiunge don Mimmo — perché quella mano l'abbiamo armata anche noi, con i nostri ritardi, con le promesse non mantenute, con i proclami, i post, i comunicati a cui non sono seguiti azioni, con la nostra incapacità di comprendere i problemi endemici di questa città abitata anche da adolescenti, poco più che bambini, che camminano armati, come in una città in guerra».

Al ragazzo ucciso il prete chiede di pregare per «questa tua città ferita che, come una madre negligente, non ha saputo custodirti e difenderti. E rendi inquiete le notti di chi, anche come me, in vari ambiti, livelli e ruoli, occupa posti di responsabilità». Agli amici e ai familiari del musicista, però, Battaglia lancia un appello: «Se qualcuno un tempo ha detto “fuggite”, e qualcun altro oggi dice “scappate”, io vi dico: restate. Restate e operate una rivoluzione di giustizia e di onestà». L'omelia è accolta dagli applausi che si uniscono alle lacrime. Nella chiesa poi risuonano dolci le note del sax di Marco Zurzolo che precedono l'uscita della bara dalla basilica accompagnata dall'Inno alla gioia. All'esterno gli amici e i familiari gridano: «Giustizia per Giovanni, ergastolo per l'assassino». Mentre le frasi del vescovo sembrano rimbombare ancora nella chiesa. Le accoglie come una spinta a fare meglio il sindaco Gaetano Manfredi: «Chiunque rappresenti un'istituzione deve dare sempre qualcosa in più». La mamma di Giugliò oggi sarà dalla premier Meloni: «Per invocare pene più severe contro chi uccide Napoli. Nessun perdono».

E ieri il 17enne reo confessato è stato trasferito da Nisida in un istituto fuori dalla Campania. Era una delle richieste che Di Maggio ha detto di aver rivolto anche a Matteo Salvini durante una telefonata.

Il j'accuse di don

Battaglia e il saluto della sorella: “Questa città sei tu, non Mare

Fuori o Gomorra”

RICCARDO SIANORICCARDO SIANONAPOLIPRESS/FOTOGRAMMA

L'addio

Politici in prima fila e in piazza centinaia di cittadini ieri a Napoli per i funerali di Giovanbattista Cutolo. Ad accompagnare l'uscita dal Gesù Nuovo della bara, con sopra il corno che amava suonare, le note dell'Inno alla gioia

Cornista

Giovanbattista Cutolo, il musicista ucciso a 24 anni

Le reazioni

I giudici insorgono “Le grida manzoniane non fermeranno la violenza minorile”

DI DARIO DEL PORTO

Li conoscono bene, quei ragazzi. Hanno parlato con loro, li hanno interrogati e giudicati. C'è quello che prova a fare il duro, l'altro che si mostra pentito e chi invece scrolla le spalle. Ma quando un giovane non ancora diciottenne arriva davanti al magistrato dopo aver commesso un reato, lo Stato ha già perso la partita ed è per questo che Claudia Caramanna, procuratrice per i minorenni a Palermo, sottolinea: «La sanzione, da sola, non è sufficiente. È indispensabile essere rigorosi e garantire la certezza della pena, però la prevenzione sul territorio, l'educazione e il recupero restano strumenti fondamentali».

Eppure, con il Paese scosso da episodi di cronaca drammatici, come l'omicidio del musicista Giovanbattista Cutolo, assassinato in piazza Municipio a Napoli da un 17enne, il vicepremier Matteo Salvini tuona: «Se un ragazzino uccide, deve pagare come un cinquantenne». Ciro Cascone, fino a un mese e mezzo fa, e per otto anni, procuratore minorile a Milano, oggi avvocato generale in corte d'Appello a Bologna, riflette: «Le grida manzoniane non servono a nulla. È giuridicamente improponibile applicare per un minore le stesse pene previste per i maggiorenni. La piaga dei giovanissimi che commettono delitti non si risolve in questo modo, né abbassando l'età imputabile al di sotto dei 14 anni. Dinanzi al dolore della madre di una vittima possiamo solo inchinarci. A noi addetti ai lavori, però, spetta il compito di ragionare con lucidità e concretezza», aggiunge Cascone, e cita un dato: «Nel 2022, su 37.092 procedimenti iscritti presso le Procure minorili di tutta Italia, solo 2.199 sono stati chiusi con sentenza di “non imputabilità” perché il responsabile aveva meno di 14 anni. Parliamo del 6 per cento».

Per Paola Brunese, designata il 22 luglio dal Csm nuova presidente del Tribunale per i minorenni di Napoli, «non serve inasprire le pene, quelle esistenti possono essere tranquillamente graduate e chi delinque non fa il calcolo della pena che potrebbe essere irrogata». Sull'età imputabile, Brunese è tranchant: «Mi sembra ridicolo celebrare processi ai bambini. Piuttosto, il minore che commette un reato deve essere considerato come la spia di una famiglia che ha bisogno d'aiuto».

Maria de Luzenberger, procuratrice per i minorenni di Napoli, rileva: «Non si può pensare di punire un minore come si fa con un maggiorenne. E ritengo non solo inutile, ma addirittura dannoso un intervento sull'età imputabile. Questo non significa — rimarca la magistrata — che non occorranza interventi, senza però toccare l'impianto del nostro codice ». Patrizia Imperato, procuratrice minorile a Salerno, ragiona: «Gli strumenti per intervenire con efficacia esistono, alcuni però vanno potenziati. Non possiamo permetterci più una certa mentalità buonista: la messa alla prova è utile, ma non può essere generalizzata. E ci sono reati per i quali serve un giro di vite: oggi è praticamente impossibile arrestare un minore non solo se detiene un coltello, ma anche se ha una pistola “pulita”. Senza aggravanti non può scattare l'arresto neppure per la resistenza a pubblico ufficiale. Quante volte poliziotti o carabinieri si sono sentiti rispondere da un ragazzino: “Tanto non puoi farmi niente”. Ecco, lavoriamo su questo piuttosto che toccare l'età imputabile o mettere un ragazzino sullo stesso piano di un adulto».

Anche Cascone è d'accordo sulla necessità di «avere il polso fermo. Sulle armi, e soprattutto sul possesso di coltelli, serve tolleranza zero. Però ricordiamoci che la prevenzione non si ottiene attraverso il processo penale. È vero, il livello della delinquenza giovanile si sta alzando pericolosamente, ma io mi sono occupato per vent'anni di giustizia minorile e, in tutto questo tempo, non ho visto interventi nel sociale, non sono state investite risorse per insegnanti, educatori, per aiutare le famiglie in difficoltà». A Palermo, ricorda la procuratrice Caramanna, «assistiamo ogni giorno a fatti sempre più gravi che spesso sono riconducibili a una mancanza di educazione all'emozionalità, all'affettività, al rispetto della persona. A questi ragazzini bisogna assicurare educazione, non lasciarli soli con i loro cellulari ». Naturalmente la giustizia deve essere veloce: «Il minore deve ricevere la sanzione immediatamente, altrimenti non ne comprende la portata », evidenzia Patrizia Imperato. «L'intervento giudiziario deve essere tempestivo, ma tutto il sistema deve muoversi rapidamente», afferma Paola Brunese e ha ragione: il posto di presidente del tribunale per i minorenni di Napoli è vacante da un anno e mezzo, la magistrata è stata nominata dal Csm il 22 luglio scorso. Ad oggi, non è stato ancora pubblicato il decreto di nomina e la giudice non ha potuto prendere possesso dell'incarico.

©RIPRODUZIONERISERVATA

“Giusto essere rigorosi ma la prevenzione e il recupero restano fondamentali” “Su alcuni reati serve una stretta, come per chi assale gli agenti o gira con la pistola”

Il maestro Cesare Moreno

“Uno spot pensato per sfogare la rabbia Ma il vero problema sono gli adulti”

DI ALESSIO GEMMA

NAPOLI — «Il problema dei ragazzi che conosco è che non hanno di fronte adulti responsabili. Ma i grandi con cui hanno a che fare, vogliono solo liberarsene. Compresi questi nostri governanti. Bastava una sola misura in quel decreto: in ogni scuola troviamo insegnanti che hanno la voglia e la capacità di entrare in relazione con i minori a rischio». Cesare Moreno, 77 anni, è presidente della Onlus “maestri di strada” di Napoli.

Boccia il pugno duro del governo?

«Guardi, ho letto un insieme di cose che servono a dare sfogo alla rabbia delle persone di fronte ai fatti di cronaca di questi giorni. Sedici pagine di decreto, già pronte. Ma perché non l'hanno approvate prima allora? Dobbiamo sperare in un'altra violenza per avere misure adeguate?»

Stamattina ho fatto un corso agli insegnanti spiegando che al cospetto della violenza dei giovani, il mondo degli adulti va in panico. E reagisce allo stesso modo».

Allora è giusto responsabilizzare i genitori: due anni di galera se non mandi tuo figlio a scuola...

«A freddo potremmo dire: finalmente si puniscono le famiglie. Ma probabilmente chi governa non sa che i genitori di quei ragazzi che non frequentano la scuola stanno già scontando le misure repressive perché hanno spacciato, rubato, ucciso...».

E il divieto di cellulari per chi ha commesso reati?

«Ma il cellulare glielo dovremmo togliere prima. Una scuola seria si fa consegnare i telefonini. Dovrebbe essere la normalità».

Togliere gli smartphone non solo a quelli cattivi?

«Certo, devi seguire la lezione o usare il cellulare. Ci sono scuole che lo fanno...».

Quante?

«Poche. Perché non c'è capacità, non riusciamo ad avere un minimo di ascendente su ragazzi. Leggo nel decreto che vogliono aumentare gli insegnanti. Ma se ogni anno ne cambiano più della metà. Ci metto un anno per stabilire una relazione con un docente, e mi sparisce subito. Arrivano nelle zone disgraziate con in tasca già la domanda di trasferimento. E poi il punto non è il numero di insegnanti...»

Non sono pochi?

«Nel 1987 in 3 o 4 scuole di Ponticelli, quartiere a rischio di Napoli, raddoppiarono gli organici. Andò malissimo, in tre anni si svuotarono quelle scuole. Bisogna cambiare metodo. Per avere un insegnante capace di fare le veci di un genitore assente, servono anni di preparazione. Io conosco docenti preparatissimi in greco, matematica, storia. Ma dal punto di vista educativo, sulla capacità di stabilire relazioni solidali, sono zero. Non è colpa loro.

Non sono formati».

Per questo i ragazzi difficili fuggono dalle aule?

«Dopo tre sospensioni di seguito, secondo lei, è il genitore che non manda il figlio a scuola o la scuola che crea la dispersione scolastica? È falso dire che l'obbligo è fino a 16 anni. Lo è, se consegui un titolo di studio, altrimenti è fino a 18».

E come si fa allora?

«Con i miei educatori abbiamo preso 20 ragazzi di 14 anni rifiutati dalle scuole. Ne abbiamo recuperati 14 su 20. Una fatica enorme. Sì, sono aggressivi, ti insultano. Hanno seguito un corso di cameriere. Sono bravi, ora fanno stage e servizi di catering. Come ci siamo riusciti? Ci dedichiamo a loro, siamo al loro fianco. Ma le difficoltà sono immense, lo Stato non è presente».

In che senso?

«lo lavoro perlopiù con fondi privati. Il Comune mi ha dato una struttura a Ponticelli nel 2019: non c'erano i collaudi, sono arrivato a spendere 300 mila euro solo per organizzare gli interventi. Siamo in contatto con 20 scuole, aiutiamo gli insegnanti in classe a fare una didattica più efficace, seguendo così un migliaio di ragazzi di mattina. E nel pomeriggio 300 a settimana frequentano i laboratori. Vent'anni fa inventammo il progetto Chance, con l'aiuto delle istituzioni. Nel 2009 lo chiusero e non so neanche perché. Io sono andato avanti lo stesso. Mia moglie, che nel frattempo è scomparsa, diceva che avevamo solo un modo per farcela...».

Quale?

«Essere insegnanti di normale umanità».

©RIPRODUZIONERISERVATA

Il cappellano Don Burgio

“Educare, non punire A furia di Daspo li facciamo diventare imputati per forza”

DI ILARIA CARRA

MILANO — «Punire ragazzi troppo giovani è follia pura: per quanto possano aver commesso atti violenti la loro coscienza forse non è nemmeno nata. È come voler penalizzare una situazione senza volerla davvero risolvere». Don Claudio Burgio è cappellano del carcere minorile Beccaria di Milano e fondatore della comunità Kayros, che accoglie minori provenienti dal carcere e da difficili condizioni familiari. Con il disagio giovanile, quindi, ha a che fare ogni giorno.

Don Burgio, il governo sta mettendo a punto un decreto che inasprisce le pene per gli adolescenti e per le famiglie che non li mandano a scuola. È il modo adeguato per affrontare la povertà educativa e la criminalità minorile?

«La mia visione è che sotto i 18 anni i ragazzi sono comunque adolescenti, non sono davvero formati, e le vere responsabilità non sono quasi mai dei ragazzi ma molto degli adulti. C'è una cultura che non li aiuta a crescere, siamo noi a spingerli in un contesto di dittatura del profitto e a dover essere sempre a mille, a dover sempre performare».

Come si devono prendere questi ragazzi per recuperarli?

«La parola d'ordine è educazione, il mondo della famiglia e della scuola vanno supportati con vigore. La dispersione scolastica ha ripreso a essere intensa: per quanto ci si stia sforzando a sperimentare, il mondo della scuola è ancora troppo incentrato sul profitto e sulla meritocrazia ed è chiaro che le fasce più svantaggiate non riescono a stare a quel passo. Deve esserci un impegno diverso sulle nuove generazioni».

Che interventi suggerirebbe?

«La scuola non può restare ancorata ai programmi didattici, ma deve diventare una seconda famiglia dove legami e relazioni siano incrementati e custoditi. Le possibilità che non ci sono in famiglia devono passare dalla scuola. Quindi bisogna avere insegnanti formati anche per entrare in empatia con i giovani, per entrare nel loro tessuto. Io lo vedo con i miei ragazzi, spesso sono analfabeti dal punto di vista emotivo e sentimentale, vanno introdotti pedagogisti e figure di supporto agli insegnanti».

Ci fa un esempio della sua esperienza quotidiana?

«Ho ragazzi che a furia di punizioni e Daspo sono diventati imputati a tutti i costi ma così non li si aiuta a rielaborare e a capire il disvalore di quel che hanno fatto. Si incattiviscono ancora di più. Anche perché molti arrivano già da contesti svantaggiati, hanno un'avversione verso uno Stato che non riconoscono e formano una “società tra pari” dove le regole se le fanno loro, la morale pure e le forze dell'ordine sono dei nemici. È come entrare in guerra. Invece con un dialogo paziente, profondo, qualche risultato lo si ottiene».

Meno pugno duro e più supporto educativo quindi.

«Capisco la spinta repressiva, sono successi fatti gravi.

Non dico che non ci debbano essere conseguenze, ma solo punire non fa evolvere un pensiero critico. Bisogna andare oltre questa prospettiva riduttiva. Incrementare anche un aiuto tra le famiglie con gruppi di mutuo aiuto in cui si impari a dialogare. E poi nei quartieri più difficili, terre di confino e di confine, serve una rete di spazi pensati per i ragazzi. Un'altra cosa, poi, aiuta anche se ritenuta obsoleta».

Quale?

«Si dimentica l'educazione di strada, uno strumento che permette di avvicinare i ragazzi laddove vivono, i giovani problematici vanno intercettati dove abitano anche nei momenti informali. Quindi più educatori di strada, non solo formati tecnicamente. Serve cuore».

Si pensa a rafforzare i presidi delle forze di polizia, serve?

«Non sono contrario, ma deve essere una presenza non solo repressiva. Io vedo che i ragazzi vivono l'autorità come esercizio di potere, e così non li si aiuta. Gli agenti penitenziari del carcere minorile sono formati anche per ragionare con loro, per parlarci, per dialogarci. Se no, ancora una volta, la repressione diventa un alibi per opporsi e ricorrere alla violenza».

©RIPRODUZIONERISERVATA

Meloni sposa l'austerità "Sarà un anno complesso" E striglia i vicepremier

Nel vertice di maggioranza sulla Finanziaria la presidente del Consiglio chiude a spese elettorali E lancia un avvertimento: "Sentiamoci prima di fare proposte sui giornali". Attacco ai media "sabotatori"

DI TOMMASO CIRIACO GIUSEPPE COLOMBO

ROMA — Brindano alla «compattanza» del governo, denunciano il «sabotaggio» di chi rema contro e ogni giorno descrive la destra come divisa, lacerata, litigiosa: i colpevoli sono sempre loro, i media – alcuni media - «che ci descrivono come intenti a litigare, mentre tra noi va tutto bene». Giorgia Meloni accoglie a Palazzo Chigi i capigruppo di maggioranza, assieme al suo braccio destro Giovanbattista Fazzolari. Per far capire che non c'è tempo o voglia di accettare distinguo in vista della manovra, esalta la concordia interna e scarica sui nemici esterni gli screzi che in realtà vengono alimentati quotidianamente da Matteo Salvini. Poi però lascia cadere una frase che sembra un avvertimento ai suoi due vicepremier e a chi dovesse provare a smarcarsi: «Magari sentiamoci prima di fare una proposta e farla uscire sui giornali. Parliamoci, telefoniamoci...». Il messaggio politico, comunque, è chiaro: «Sarà una Finanziaria complessa, anzi un anno complesso. Ma la scriveremo sapendo che governeremo per altri quattro anni. E quindi, vogliamo impostare soluzioni di lungo respiro, non trovare misure a effetto per prendere un voto in più alle Europee». Anche un modo per dire alle forze di maggioranza: dimenticate l'assalto alla diligenza, le risorse sono limitate e dovremo fare scelte a volte dolorose. «Servirà un maggiore coordinamento tra ministeri – e tra noi e i parlamentari - per evitare misure dell'ultimo minuto che fanno lievitare la spesa, come accaduto l'anno scorso». La premier ricorda bene, perché nel 2022 la legge di bilancio diventò più pesante durante l'esame delle Camere.

Non è il contesto giusto per litigare, ci sarà tempo per farlo in Parlamento e tra alleati. Non c'è neanche Giancarlo Giorgetti, circostanza in effetti degna di nota visto che si parla di manovra. «Non doveva venire perché mancano ancora le stime macro», taglia corto Meloni. Parteciperà al prossimo vertice, la settimana prossima e comunque prima del via libera alla Nadeff. È invece il momento giusto per ragionare dei punti su cui è possibile trovare un accordo. Parla quasi solo lei. E indica le priorità: cuneo fiscale e sanità (anche se una prima quantificazione delle risorse da stanziare per gli ospedali, due miliardi, è ben sotto le richieste del ministero). E ancora lotta alla denatalità, pensioni minime e per i giovani, per i quali varrà soltanto il sistema contributivo. È un progetto che potrebbe diventare slogan pre-elettorale, ma che sembra anche voler stroncare le speranze di chi, Salvini in testa, spinge invece per dirottare almeno un paio di miliardi su Quota 41. Tocca invece a Fazzolari e al ministro per i Rapporti con il Parlamento Luca Ciriani chiedere ai gruppi di «quantificare bene le proposte sul fronte della spesa» e fare attenzione al calendario dei prossimi tre mesi, inevitabilmente ingolfato dalla manovra. Chedovrà comunque incastrare un'agenda fin troppo fitta: «Puntiamo sulla delega fiscale, l'autonomia differenziata, la riforma della giustizia e quella costituzionale, che nelle prossime settimane arriverà a definizione».

Ma non basta. A un certo punto Meloni vira verso la politica. E se la prende con chi avrebbe messo in giro la notizia sulla volontà della destra di abbassare lo sbarramento per le Europee al 3%. In effetti, è un'indiscrezione che circola da settimane, alimentata da dirigenti di peso di FdI e FI. «Non ci abbiamo mai pensato», giura la premier. «Forse c'è stato un difetto di comunicazione, forse è una notizia fatta uscire da Renzi». Semmai, è la tesi, la soglia andrebbe alzata al 5%, anche perché non conviene a Fratelli d'Italia aiutare le ambizioni dei partiti alla sua destra. Soprattutto dopo il caso Vannacci e dopo che le schegge sovraniste si stanno riorganizzando.

Concordia, come detto, è lo slogan che deve trapelare. Poi, certo, dieci minuti prima di partecipare al vertice di maggioranza Salvini attacca Paolo Gentiloni, accusandolo sostanzialmente di remare contro l'Italia. Sono sospetti che in privato circolano anche a Palazzo Chigi, ma che certo non aiutano il dialogo tra Roma e Bruxelles su dossier delicatissimi come il Patto di Stabilità, la manovra economica e la prossima rata del Pnrr. A proposito di sabotare.

Il vertice

La presidente del Consiglio Giorgia Meloni entra a Palazzo Chigi per la riunione di maggioranza

Il caso

Salvini attacca Gentiloni “Gioca contro l’Italia” Tacciono gli alleati insorge l’opposizione

DI ROSARIA AMATO

ROMA — Gentiloni “commissario straniero”. Matteo Salvini non fa nomi, ma intervenendo a Roma a un convegno di Acea afferma: «In questo periodo ho avuto l’impressione di avere un commissario europeo che giocava con la maglietta di un’altra nazionale. Più che dare suggerimenti, elevava lamenti e critiche». Una descrizione che non può che riferirsi al commissario Ue per l’Economia, unico italiano nell’esecutivo di Bruxelles. E infatti la replica dello stesso Gentiloni al leader della Lega e ministro delle Infrastrutture non tarda ad arrivare: «Il commissario italiano ha la fiducia del governo italiano “per definizione”», afferma, rispondendo a una domanda di Marco Damilano al Festival della Politica, a Mestre.

A stigmatizzare le affermazioni del vicepremier subito i leader e gli esponenti dell’opposizione, mentre il resto della maggioranza (Lega esclusa) tace. Il primo a rispondere per le rime a Salvini è Benedetto Della Vedova, deputato di +Europa, che chiama in causa la premier: «Mi chiedo se Meloni condivida l’attacco sgangherato del suo vice Salvini al Commissario europeo per gli affari economici Paolo Gentiloni». Subito dopo arriva il leader di Azione Carlo Calenda: «A differenza di Salvini, Gentiloni è una persona seria, preparata, che ha dimostrato un grande senso delle istituzioni italiane e europee. È anche “un gentiluomo” nel senso antico della parola».

«Solito schema: la destra non trova soluzioni e allora cerca nemici – afferma la segretaria del Pd Elly Schlein –. Il governo che attacca Gentiloni è la dimostrazione che di fronte ai problemi economici e sociali del Paese chi lo sta governando non ha idea di come affrontarli». Il capogruppo del Pd al Senato Francesco Boccia ribatte con una metafora calcistica, usata però al contrario: «Gentiloni è il centravanti della nostra squadra in Europa». E, parlando di “magliette”, definisce Salvini «uno che era abituato a mettere la maglia di Putin e giocare un anno per la Russia, un anno per l’Ungheria, un anno per la Polonia».

Ma a ribadire che l’attacco di Salvini è deliberato e non venuto fuori per caso, arriva una nota congiunta dei capigruppo della Lega di Camera e Senato, Riccardo Molinari e Massimiliano Romeo: «Gentiloni è commissario europeo solo del Pd o di tutti gli italiani? Le sue dichiarazioni assomigliano più a quelle di un esponente di sinistra alla festa de l’Unità che a quelle di un Commissario europeo italiano che dovrebbe anche curare gli interessi del nostro Paese».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

I grandi capitoli

Pensioni, proroga di quota 103

1 Cuneo contributivo

Il taglio oggi in vigore e che beneficia 13,8 milioni di dipendenti pubblici e privati scade il 31 dicembre. Potrebbe essere prorogato per sei mesi, fino a tutto giugno. Beneficio massimo: 100 euro al mese

2 Pensioni

Non sarà abolita la legge Fornero, né ci sarà la riforma delle pensioni. Più probabile la conferma di Quota 103, Ape sociale e pensioni minime a 600 euro per gli over 75. Probabile un nuovo taglio all'indicizzazione dell'assegno

3 Famiglia

L'attenzione del governo Meloni nei confronti della famiglia e delle misure di contrasto alla denatalità è massima. Ma al momento si delineano solo politiche di bonus per incoraggiare il secondo figlio e gli acquisti per la prima infanzia

4 Lavoro e sanità

Oltre al taglio del cuneo contributivo, in manovra ci sarà un mini pacchetto per favorire i fringe benefit, detassare i premi di produttività, confermare bonus assunzione di giovani e donne.

Per la sanità si cercano 2 miliardi

Il Superbonus continua a correre per lo Stato macigno da 76 miliardi

I dati dell'Enea al 31 di agosto confermano la crescita dei costi degli incentivi, in 8 mesi circa 25 miliardi in più Il governatore di Bankitalia Visco: "Strumento necessario durante la pandemia, ma non può essere permanente"

DI ROSARIA AMATO

ROMA — In otto mesi il costo delle detrazioni per il Superbonus è passato da poco più di 51 a oltre 76 miliardi. Il dato emerge dalle ultime rilevazioni dell'Enea, al 31 agosto. Mentre Nomisma stima che si arriverà a 140-150 miliardi di costo pubblico. Una prospettiva che preoccupa il governo, che studia una nuova stretta, oltre al decalage al 70% in vigore dall'1 gennaio.

A ricordare che il Superbonus è una misura che si sarebbe dovuta archiviare da un bel po' il governatore della Banca d'Italia. In un convegno organizzato dall'Ispi Visco ne parla come una delle misure necessarie adottate durante la pandemia, che però «non possono essere strumenti permanenti». «Il Superbonus doveva finire presto, il fatto che sia cresciuto e c'erano meccanismi un po' strani lo abbiamo detto noi ma anche l'Ufficio del Bilancio», afferma Visco. E mentre si conferma l'ipotesi di una nuova stretta, si fanno sempre più insistenti anche le indiscrezioni secondo le quali il governo intende prorogare per almeno tre mesi il Superbonus al 110% per i condomini che non completeranno i lavori già in proroga quest'anno (mentre l'incentivo è già sceso al 90% perché ha avviato le procedure nel 2023, e scenderà al 70% nel 2024). Dai dati Enea al 31 agosto infatti risulta che i condomini sono più indietro rispetto agli altri tipi di edifici nella percentuale di lavori realizzati: si fermano al 73,9%, contro il 91% delle villette e il 93% delle unità indipendenti. La proroga sarebbe comunque vincolata al raggiungimento di una certa soglia di avanzamento dei lavori, che potrebbe aggirarsi intorno al 60-70%.

Alla fine di agosto, secondo le rilevazioni Enea, il totale degli investimenti legati ai lavori di efficientamento energetico e antisismico hanno raggiunto gli 86,3 miliardi, mentre le somme ammesse a detrazione arrivano a 85 miliardi. L'onere a carico dello Stato (le detrazioni maturate per lavori conclusi) sono pari a 76,1 miliardi. E dunque, considerato che a fine dicembre 2022 le detrazioni maturate per lavori conclusi erano di 51,3 miliardi, in otto mesi sono salite di quasi 25 miliardi. La spesa maggiore riguarda i condomini, che assorbono 47,2 miliardi di investimenti, di cui 46,9 ammessi a detrazione. Il resto riguarda le villette e le unità funzionalmente indipendenti, ma anche 6 castelli per i quali risultano 1,69 milioni di investimenti e 839 mila euro ammessi a detrazione. Gli edifici coinvolti sono arrivati a 425.351.

Dall'audizione parlamentare di Nomisma emergono cifre un po' diverse, 88 miliardi di euro per il Superbonus, 25 miliardi sulle facciate, 12 su Eco, 12 sul 50% Bonus Casa e 1,5 sul Bonus Sismico. Nomisma dà comunque un giudizio positivo sugli effetti del Superbonus, definendo «innegabile» il valore economico prodotto, che si aggira sui 200 miliardi, con un risparmio energetico di 1.000 euro a famiglia e di 30 miliardi complessivi.

©RIPRODUZIONERISERVATA

Secondo Nomisma l'impatto finale sarà di 140-150 miliardi con un risparmio di mille euro a famiglia

VERSO LE EUROPEE

Elezioni, retromarcia di Fdl sul 3% Gelo sul dialogo Forza Italia-Renzi

DI GIOVANNA VITALE

ROMA — Cala il sipario sulla proposta di abbassare al 3% la soglia di sbarramento per le elezioni Europee. Troppe le frizioni nella coalizione di governo, altissimo il muro alzato dalla Lega che teme possano spuntare nuove formazioni a destra in grado di intercettare i delusi di Fratelli d'Italia ed erodere quel consenso che viceversa Matteo Salvini spera di catalizzare su di sé, approfittando della svolta moderata di Giorgia Meloni. Non solo il movimento di Gianni Alemanno, che punta a candidare il generale Vannacci ma col quorum più alto rischia comunque di non farcela: anche un listone di centro avrebbe complicato i sogni di gloria del Carroccio.

E così ieri ci ha pensato il ministro Francesco Lollobrigida a mettere la parola fine alla telethon: «Non esiste alcuna proposta depositata o discussa nell'ambito della maggioranza che preveda modifiche della soglia di sbarramento», taglia corto il titolare dell'Agricoltura. Parlando di «illazioni giornalistiche» diffuse al solo scopo di «divaricare una maggioranza coesa come non mai».

Eppure erano stati i piccoli, in particolare i moderati di Maurizio Lupi, a chiedere un aiutino al partito della premier per favorire un rassemblement delle formazioni minori: obiettivo, superare un'asticella altrimenti proibitiva. Modifica che, oltretutto, avrebbe dato una grossa mano ai rosso-verdi di Bonelli e Fratoianni in funzione anti-Pd. E perciò benvista dai Fratelli, su cui pure Matteo Renzi era sceso in pressing — complice l'intesa con Ignazio La Russa, eletto alla presidenza del Senato con i voti occulti di Iv — per accrescere le speranze della sua nuova creatura, il Centro, che lo vedrà capolista nel Nord-Ovest. Con Antonio Tajani spettatore interessato: in principio anche il capo di Forza Italia, preoccupato dalla discesa nei sondaggi, aveva incoraggiato il ritocco della legge elettorale, intavolando una trattativa segretissima con il fondatore di Italia Viva per unire le forze in vista della esiziale (per entrambi) scadenza elettorale: se va male, infatti, sia il ministro degli Esteri, sia il senatore di Firenze sarebbero politicamente morti. Peccato che, secondo alcune indiscrezioni, la famiglia Berlusconi si sia messa di traverso e in una brusca telefonata avrebbe recapitato al segretario azzurro il seguente messaggio: mai con Renzi, se fai accordi con lui quello ci mette un attimo a scipparti il partito. Colpito e affondato: il progetto di abbassare di un punto il barrage per il Parlamento di Strasburgo finisce dritto in un vicolo cieco. Disconosciuto da tutti. Insieme all'ipotesi di dar vita a un listone Fi-Iv per garantire la sopravvivenza dei rispettivi leader.

È Tajani, non a caso, il primo a smentire qualsiasi manovra di avvicinamento all'ex segretario del Pd: «È un periodo ipotetico dell'irrealtà». Così spiegato da Raffaele Nevi, portavoce del partito: «Siamo in due campi diversi: noi siamo nel centrodestra, Renzi vuole fare una cosa di centro sganciata dalle due coalizioni». Una chiusura netta, che costringe i renziani a fare altrettanto. «Iv e FI sono in famiglie politiche differenti, il listone alle Europee non è uno scenario possibile», chiosa Raffaella Paita. Senza risparmiare una frecciata, che tradisce la delusione: «Lo spazio del centro all'interno del centrodestra va progressivamente riducendosi. Questa destra sta rispedendo al mittente tutte le battaglie storiche di FI, come la giustizia e le tasse». Proprio i due capitoli sui quali Renzi aveva aperto al governo e che, in prospettiva, sarebbero diventate le bandiere di una campagna elettorale in comune con gli azzurri.

Questo tuttavia non significa che il disegno di riunire la frammentata galassia centrista sia definitivamente archiviato. Anzi. Il fermento è grande. Come dimostrano i contatti tra Cateno De Luca (leader di Sud chiama Nord) e Clemente Mastella (Noi di centro), per i quali il modello da replicare è la Margherita «che rappresenti e interpreti i segmenti della società di cultura moderata». Inutile farsi illusioni, avvertono i sindaci di Taormina e Benevento: «Nessuna delle sigle centriste è autosufficiente e noi, in una competizione in cui giochiamo in casa, con preferenze e proporzionale, possiamo dare un contributo decisivo». Pronti a unirsi al miglior offerente per superare lo sbarramento del 4 per cento.

Muro della Lega contro nuove formazioni a destra. La famiglia Berlusconi avvisa Tajani: troppo rischioso il patto con Iv

Ministro Francesco Lollobrigida

Intervista all'ex leader dei Disobbedienti

Casarini

“Ho scoperto Dio salvando vite in mare La politica? Mi ha deluso”

DI MATTEO PUCCIARELLI

ROMA — Le tute bianche e gli insegnamenti di Toni Negri, le giornate di Genova e il Chiapas zapatista, la disobbedienza e i centri sociali del nord-est. Parli di Luca Casarini e ti viene in mente tutto questo. Oggi il fondatore di Mediterranea Saving Humans, 56 anni, ha trovato una nuova strada: «Il cristianesimo, che si oppone alla religione pagana del capitalismo».

Coltiva un rapporto diretto ed epistolare con papa Francesco, che lo ha nominato membro al Sinodo di ottobre, «ma mi considero l'ultimo tra gli ultimi», dice. Stamani alla festa di Mediterranea a Roma, ad aprire la kermesse, ci sarà don Matteo Zuppi.

Ma per spiegare tutta la storia tocca fare un passo indietro.

Come nasce Mediterranea?

«La fondammo in gran segreto nel 2018, come una cospirazione del bene, parola che nei testi teologici significa “azione dello spirito”. Era l'anno dei porti chiusi di Matteo Salvini e con il nostro passato ci avrebbero fermato subito. Seppero di noi la notte fra il 3 e 4 ottobre, eravamo già in acque internazionali».

Chi c'era e c'è in Mediterranea?

«Uomini e donne di buona volontà.

Magari senza saperlo applicammo una norma evangelica, non chiediamo da dove si viene ma dove vogliamo andare insieme».

Eccoci quindi al punto: la Chiesa, il Papa, cosa c'entra?

«Quando partimmo coinvolgemmo come cappellano di bordo don Mattia Ferrari, il contatto con Francesco è lui. Siamo laici, ma da subito abbiamo introdotto nel nostro agire la problematica spirituale, convinti che le grandi sfide del mondo si vincono non solo con la materialità della lotta, ma anche con spiritualità, cuore e trascendenza. Considerare fratelli e sorelle le persone che cerchiamo di salvare ti dà la motivazione per violare leggi ingiuste».

La religiosità la scopre allora?

«Sai, quando sei in mare, in quel punto tra vita e morte, abbracci unapersona e la salvi, senti che ti sta succedendo qualcosa dentro.

Conoscendo l'arcivescovo di Palermo Corrado Lorefice mi disse: “Ti conosco dalla marcia zapatista: cosa ti muove nella vita, perché lo fai?”.

Questa domanda è la vera domanda».

Che risposte si è dato?

«Con la politica ero davvero in crisi, non la capivo più. Il tema del soccorso, così osteggiato e criminalizzato da tutti i governi, non solo quello di destra, dà concretezza e testimonianza in ciò in cui credi».

E il rapporto con il Papa?

«Più volte ha voluto incontrare l'equipaggio, gli ho anche portato delle persone torturate nei lager libici. Mi ha accolto come un figlio. È una guida, un padre, un fratello, un amico. Lo ascolto e cresco dentro».

Così è diventato cattocomunista.

«No, sono un cristiano, il Gesù messo in croce dal potere di allora, colui che diceva che gli ultimi saranno i primi».

Ma i suoi vecchi compagni di lotta la stanno capendo?

«Alcuni parlano di conversione, non mi offende ma non è così. Nella mia vita un prete l'ho sempre avuto accanto, don Gallo, don Cassano, don Vitaliano: una chiesa osteggiata dai vertici di allora, ma non l'ho mai rifiutata. Ho avuto una educazione cattolica, per me il rapporto con questa Chiesa è una ricongiunzione».

Con qualcuno ha litigato?

«Ci si confronta. Tempo fa parlavo con i 99 Posse, figurarsi le battute tra noi. C'è quel testo di un loro pezzo che parla di "odio mosso d'amore". Io l'odio l'ho provato per tanto tempo nei confronti di politici e avversari; adesso sono riuscito a capire il senso di quella strofa, vuol dire che devi cercare cosa c'è sotto quell'odio per dare spazio all'amore».

Se tornerà un Papa conservatore per lei non cambierà tutto?

«No, il cammino rimane. E del resto chi vuole cambiare il mondo non ha mai avuto una vita facile né un posto in Parlamento».

Vede una coerenza di fondo tra il Casarini di ieri e quello di oggi?

«Vedo la stessa inquietudine: non è possibile restare a guardare uno che muore in mare e un altro che ha successo elettorale grazie a questo».

Rinnega qualcosa del passato?

«Nulla, perché nel cammino della vita si incontrano cose belle e cose brutte, si commettono errori. Ma tutto serve, per imparare a rialzarsi e per continuare a cercare. Ho sempre cercato di stare dalla parte dei poveri, degli ultimi. Sono figlio di due operai, e i loro sacrifici per farmi crescere sono stati il primo insegnamento».

Il marxismo comunque per lei resta una bussola?

*«Penso che risolvere il problema delle relazioni tra umani solo dentro una dimensione economica e materialista non sia possibile. La potenza rivoluzionaria è nella forma di vita collettiva e la si è persa totalmente nel marxismo, mentre nella chiesa è rimasta. Mario Tronti, che con il suo *Operai e Capitale* è per me stato fondamentale, sulla necessità della spiritualità diceva: "In fondo il materialismo è una cosa da borghesi". Sono proprio d'accordo».*

f

Qualcuno parla di conversione ma io sono quello di prima Papa Francesco per me è un padre

g

ANSA

Attivista Luca Casarini, 56 anni, è stato uno dei leader del movimento No global italiano.

Ha guidato diverse azioni di protesta tra cui quella del G8 di Genova

L'inchiesta

Visibilia, i nuovi soci scaricano Santanchè "Nulla a che fare con lei"

DI ANTONIO FRASCHILLA E SANDRO DE RICCARDIS

ROMA — I nuovi amministratori di Visibilia editore, la capogruppo della holding di proprietà fino a poco tempo fa di Daniela Santanchè, con una nuova comunicazione appena consegnata al Tribunale di Milano prendono le distanze dalla gestione passata della ministra del Turismo. E per questo non rispondono alle contestazioni fatte dai periti del Tribunale di Milano sui conti della holding fino al marzo 2023: contestazioni che parlano di bilanci falsati, poste non corrette e una situazione patrimoniale, per alcune controllate come Visibilia srl in liquidazione, con perdite milionarie.

«Queste relazioni nulla hanno a che fare con l'attuale gestione», scrive il nuovo amministratore delegato del gruppo Alberto Campagnoli, subentrato allo scomparso Luca Ruffino. E proprio l'indagine sul suicidio di Ruffino sta concentrando l'attenzione sulla situazione economica reale e profonda di Visibilia. Secondo gli investigatori l'ex patron di Sif, che ha salvato dal crac la società editoriale comprando le azioni anche della Santanchè, fino all'ultimo stava programmando attività per il resto dell'anno: e quindi qualcosa deve essere accaduto negli ultimi giorni di luglio, prima della morte, e potrebbe avere a che vedere con gli investimenti recenti fatti.

Ma andiamo per ordine. Martedì scorso i nuovi amministratori di Visibilia hanno consegnato una lunga relazione al Tribunale dove è in corso la causa civile aperta dopo una denuncia dei piccoli azionisti che hanno visto crollare il valore delle loro azioni dopo le gestioni di Santanchè e del compagno Dimitri Kunz.

In questo fascicolo sono state consegnate a giugno due perizie chieste dai giudici che segnalano diverse irregolarità. I nuovi amministratori assicurano che adesso la situazione contabile è stabile, ma su quanto accaduto in passato prendono le distanze e non hanno quindi fatto rettifiche ulteriori nei conti.

Si legge nel testo firmato da Campagnoli: «Le perizie fanno riferimento a fatti risalenti alla gestione fino al marzo 2023. È del tutto evidente come le relazioni in questione siano basate su dati del tutto risalenti e su di una gestione pregressa che nulla ha a che vedere con l'attuale. Dati, considerazioni e conclusioni ivi espresse non hanno alcuna attinenza rispetto all'attuale situazione societaria, né sotto un profilo economico e finanziario, né in ordine alla gestione della medesima».

Il nuovo cda ha già fatto svalutazioni per l'avviamento di Visibilia editore «per 2,7 milioni», e assicura di aver migliorato il patrimonio e ridotto la situazione debitoria scongiurando qualsiasi ipotesi di amministrazione controllata. I conti nella relazione appena consegnata presentano quindi numeri positivi e il piano di rientro di alcuni debiti, garantiti dalla stessa Santanchè anche con la casa milanese da quasi sei milioni di euro, è rispettato.

I piccoli azionisti a breve tramite i loro legali presenteranno una contro relazione: puntando il dito sulla continuità contabile tra vecchia e nuova gestione atteso che «non sono state modificate poste di bilancio dopo le perizie dei periti i che segnalano anomalie, errori e falsi».

Di certo per gli investigatori i problemi contabili di Visibilia restano ancora intrecciati al suicidio di Ruffino del 5 agosto. Perché l'imprenditore ha continuato a rastrellare azioni, con un investimento di almeno un milione e mezzo di euro, anche se aveva ormai da mesi il controllo di Visibilia? Procura e squadra mobile hanno ricostruito le ultime settimane che hanno preceduto la tragedia: Ruffino aveva prenotato le vacanze di Sant'Ambrogio, quelle di Natale, e aveva concluso con sollievo la separazione dalla ex moglie.

A marzo, vendendo il 28 per cento di Sif al fondo Oxy Capital, aveva incassato 7,9 milioni di euro. Poi, all'improvviso, qualcosa cambia. A fine luglio decide di fare testamento, datato 2 agosto. Scrive sei bigliettini di scuse e addio ai parenti, e decide di farla finita.

©RIPRODUZIONERISERVATA

Per gli investigatori i conti della società restano una pista per il suicidio di Ruffino

ANSA/ANGELOCARCONI|Ministra Daniela Santanchè, ministra del Turismo, ha fondato la società editoriale Visibilia

Strage di Ustica, previsto vertice in Procura a Roma: si valuta se sentire Giuliano Amato

Il procuratore Lo Voi, l'aggiunto Prestipino e il pm Amelio cercherebbero eventuali spazi di manovra nell'indagine bis e anche l'opportunità di approfondire le ultime dichiarazioni dell'ex premier sul coinvolgimento dei francesi, che hanno creato non poco fermento nel mondo politico



Redazione

07 settembre 2023 07:33



Il Dc9 caduto a Ustica

E'previsto un vertice in Procura a Roma per la prossima settimana con l'obiettivo di fare il punto sull'inchiesta sulla strage di Ustica del 27 giugno 1980. Con il procuratore Francesco Lo Voi, l'aggiunto Michele Prestipino e il pm Erminio Amelio, si apprende da fonti della Procura (riportate da *Adnkronos*), si cercherà di

valutare eventuali spazi di manovra nell'indagine bis aperta a piazzale Clodio e anche l'opportunità di sentire l'ex premier Giuliano Amato **alla luce delle sue ultime dichiarazioni**.

A caldo la premier Giorgia Meloni aveva invitato Amato a "mettere a disposizione della magistratura e del parlamento eventuali elementi, oltre alle deduzioni". "Le parole di Amato su Ustica - ha aggiunto Meloni - sono importanti e meritano attenzione. Il presidente Amato precisa però che sono frutto di personali deduzioni. Premesso che nessun atto riguardante la tragedia del Dc9 è coperto da segreto di Stato, e che nel corso dei decenni è stato svolto dall'autorità giudiziaria e dalle commissioni parlamentari di inchiesta un lungo lavoro, chiedo ad Amato di sapere se, oltre alle deduzioni, sia in possesso di elementi che permettano di tornare sulle conclusioni della magistratura e del Parlamento, e di metterli eventualmente a disposizione, perché il governo possa compiere tutti i passi eventuali e conseguenti".

Amato, in un'intervista a *La Repubblica*, aveva detto che il Dc9 dell'Itavia precipitato vicino a Ustica il 27 giugno 1980 è stato abbattuto da un missile francese. "La versione più credibile - queste le parole di Amato - è quella della responsabilità dell'aeronautica francese, con la complicità degli americani e di chi partecipò alla guerra aerea nei nostri cieli la sera di quel 27 giugno. Si voleva fare la pelle a Gheddafi, in volo su un Mig della sua aviazione. E il piano prevedeva di simulare una esercitazione della Nato, con molti aerei in azione, nel corso della quale sarebbe dovuto partire un missile contro il leader libico: l'esercitazione era una messa in scena che avrebbe permesso di spacciare l'attentato come incidente involontario. Gheddafi fu avvertito del pericolo e non salì sul suo aereo. E il missile sganciato contro il Mig libico finì per colpire il Dc9 dell'Itavia che si inabissò con dentro ottantuno innocenti. La Francia su questo non ha mai fatto luce. Adesso l'Eliseo può lavare l'onta che pesa su Parigi".

Dichiarazioni giunte come un fulmine a ciel sereno, perché lontane dall'anniversario (sono passati già più di due mesi dal 43esimo anno di commemorazione delle vittime) ma soprattutto perché sganciate da elementi di novità. Si tratta infatti della riproposizione di una tesi già esposta dall'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga nel 2008. Nonostante ciò l'argomento è tornato di attualità, creando non poco fermento nel mondo politico e mettendo in difficoltà

il presidente del Consiglio Giorgia Meloni nei suoi rapporti diplomatici con la Francia.

I dati emersi nell'audizione alla Camera sul prezzo dei carburanti

Benzina: il 10% è in nero

La frode fiscale ammonta a circa 1.6 miliardi

DI MARIA MANTERO

La benzina in nero è costata allo Stato 1.6 miliardi di euro (1 miliardo di Iva e 600 milioni sulle accise). I carburanti ceduti illegalmente ammontano a circa 270 milioni di litri al mese, il 10% dei fluidi complessivamente erogati. Il dato è stato riportato da Luigi Liberatore, direttore della direzione accise dell'Agenzia delle dogane e dei monopoli, ieri alla Camera, durante l'audizione all'aula attività produttive presieduta da Alberto Gusmeroli.

In materia di prezzi è intervenuto anche Benedetto Mineo, garante per la sorveglianza dei prezzi, spiegando che i rialzi sulla benzina non sono riconducibili alla rete di distribuzione nazionale, ma sono in linea con quotazioni internazionali al netto delle accise. Alla Camera Mineo ha infatti spiegato che "con il riferimento agli aumenti dei prezzi dei carburanti osservati dagli inizi di luglio al 1° settembre, il prezzo alla pompa è cresciuto di circa 11 centesimi al litro

per la benzina e di 17 centesimi per il gasolio. Dal monitoraggio lungo la filiera emerge che tali rialzi sono sostanzialmente in linea con gli aumenti delle quotazioni internazionali dei prodotti raffinati". Il garante è comunque tenuto a redigere una relazione trimestrale sui prezzi dei carburanti che sarà presentata al governo tra la fine di ottobre e i primi di novembre.

Il monitoraggio sui prezzi, con cadenza settimanale e giornaliera, prevede il controllo lungo tutta la filiera del carburante che si divide in tre fasi: la prima di estrazione delle materie prima, la seconda di raffinazione e la terza di distribuzione. L'attenzione del garante si pone in particolare sull'ultima e su sfondo nazionale, analizzando il prezzo netto alla pompa e la quotazione internazionale del prodotto raffinato, il cosiddetto "margine teorico lordo di distribuzione". Nell'audizione si è anche sottolineato che le recenti iniziative sulla trasparenza dei prezzi anche in riferimento al recente obbligo di comunicazione da parte dei gestori, per-

mettono un monitoraggio continuo e capillare dei prezzi praticati dai distributori e per sottrazione del margine teorico. Rispetto ad agosto 2022 quelli del mese appena trascorso (agosto 2023) spiega Mineo "sono dati in valore assoluto più bassi rispetto a quelli dell'anno precedente, in particolare per la benzina che nell'estate 2022 aveva margini di distribuzione più alti di circa 10 centesimi al litro". Emerge quindi che il rialzo dei prezzi medi degli ultimi due mesi ha un'origine "che non si ritiene riconducibile alla rete di distribuzione nazionale le cui politiche di prezzo vanno lette, non tanto in riferimento al prezzo finale alla pompa, quanto all'andamento del margine teorico lordo di distribuzione che è tipicamente nazionale". Luigi Liberatore, nel suo intervento, ha spiegato che Adm, in base ai dati dei misuratori fiscali, ha valutato che, nei momenti di picco, i carburanti ceduti in nero ammontavano a circa 270 milioni di litri al mese, per un tax gap corrispondente a circa 1 miliardo di euro annuo di Iva e 600 milioni

di accise. La frode fiscale era correlata al mancato assorbimento dell'onere di immissione e consumo di biocarburante, aumentando il profitto del reato. Sulla questione l'Adm è intervenuta con l'Agenzia delle entrate e con la Guardia di finanza riducendo "drasticamente" le attività illecite. Inoltre il direttore ha detto che l'Agenzia delle dogane ha firmato un protocollo di interoperatività (dl n. 5 del 2023) con il garante per la sorveglianza dei prezzi per condividere con il Mimit la propria banca dati dei distributori e favorire l'individuazione dei distributori che praticano prezzi sottocosto rispetto al valore normale. "Oltre ad una più puntuale analisi del margine di distribuzione, potrà consentire l'eventuale adozione di iniziative di contenimento del costo finale dei carburanti diverse dalla riduzione delle accise". In confronto con l'estero, Mineo: "da un monitoraggio comparato, il prezzo industriale al netto della tassazione in Italia è più basso di quello di Francia, Spagna e Germania".

© Riproduzione riservata

BREVI

Pirelli può continuare ad usufruire del regime patent box. Lo Studio tributario Tognolo, specializzato nella consulenza fiscale, societaria e contabile, ha assistito Pirelli nella sottoscrizione del rinnovo dell'accordo preventivo con l'Agenzia delle Entrate, ad esclusione dei marchi d'impresa, con riferimento agli anni di imposta 2020-2024. I soci hanno assistito Pirelli nelle varie fasi del rinnovo quinquennale del regime di Patent box, occupandosi della presentazione della istanza, dell'attività di definizione della metodologia utile a separare il beneficio afferente il marchio (ora escluso dal rinnovo del regime) dagli altri beni immateriali agevolabili, della fase di negoziazione e, infine, della fase finale della procedura con la firma dell'accordo.

Il fenomeno del "compra ora e paga" (bnpl), negli ultimi anni continua ad aumentare la propria diffusione in Italia. I millennials e generazione Z costituiscono il 71% del totale degli utenti. Crif Market Outlook evidenzia come il ticket medio del bnpl sia molto inferiore rispetto a quello del credito al consumo più tradizionale con oltre il 50% delle richieste inferiore ai 500 euro. Sebbene il metodo di pagamento online più diffuso sia ancora la carta, usata soprattutto per completare transazioni di valore elevato, il bnpl registra una crescita annua a due cifre. I prodotti bnpl erogati hanno infatti fatto registrare un deciso incremento del +47% nel 2022, in un'ulteriore accelerazione rispetto al +35% del 2021, confermando dei ritmi molto superiori rispetto alla crescita del credito al consumo small ticket tradizionale (che si è attestato a +13% nel 2021 e +5% nel 2022). Queste le principali evidenze di un'analisi che CRIF ha effettuato sul proprio ecosistema di dati - che conta oltre 90 milioni di posizioni creditizie - per evidenziare le caratteristiche reali del fenomeno.

© Riproduzione riservata

Al via Sud Invest, la convention dedicata al rilancio del Mezzogiorno, dal 20 al 23 settembre. Fra i temi principali ci saranno: lo sviluppo economico e infrastrutturale, le opportunità derivanti dal Pnrr, la sfida della transizione energetica e il rilancio dell'occupazione. La prima tappa della convention si terrà al Senato della Repubblica, a Roma, in occasione dell'incontro incentrato sulla competitività dei Consorzi Asi per lo sviluppo del territorio. Nei successivi quattro giorni si posterà al teatro Vittorio Emanuele di Benevento con dibattiti a cui prenderanno parte Ministri, Sottosegretari, esponenti del mondo industriale e imprenditoriale di primo piano, fra i quali il Ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso, il Ministro degli Interni Matteo Piantedosi, i delegati di tutti i Consorzi industriali italiani, dei maggiori istituti di credito presenti sull'intero territorio, i rappresentanti di Confindustria e delle maggiori organizzazioni sindacali. L'evento è organizzato dalla Federazione Nazionale Italiana Consorzi Industriali. A fare gli onori di casa sarà il presidente del Consorzio Asi Luigi Barone, oltre al sindaco Clemente Mastella e al presidente della Provincia Nino Lombardi.

Ingegneria, Speri SpA acquisisce quote di controllo di Geodes srl. L'ingegneria romana Speri SpA ha acquisito quote di controllo della Geodes srl, società specializzata nella geotecnica in sotterraneo. Questa scelta rafforza la proposizione al mercato quale player unico, in grado di offrire le competenze necessarie allo sviluppo delle infrastrutture. L'obiettivo è quella di consolidare il ruolo di polo di alta professionalità ed ampliare il raggio d'azione in campo nazionale e internazionale.

© Riproduzione riservata

AIRBNB

Affitti brevi a New York solo le stanze

Dall'Italia all'Ue a New York, si espandono le maglie del legislatore sugli affitti brevi. Il 5 settembre è entrato in vigore nella Grande Mela quello che di fatto è un divieto degli affitti su Airbnb. Secondo il nuovo sistema, le locazioni sotto ai 30 giorni sono consentite solo se i proprietari si registrano presso il comune, ma dovranno impegnarsi a essere fisicamente presenti in casa per tutta la durata dell'affitto, condividendo l'alloggio con l'ospite. Non sono ammessi più di due ospiti alla volta, escludendo di fatto le famiglie. A livello dell'Ue, si sta lavorando per l'introduzione di un registro nazionale unico per ogni stato membro (si veda *ItaliaOggi* del 04/03/2023), che consentirà una raccolta uniforme dei dati sugli affitti brevi in tutta l'Ue. I ministri della competitività dei paesi membri hanno già concordato un approccio generale per il "regolamento relativo alla raccolta e alla condivisione dei dati riguardanti i servizi di locazione di alloggi a breve termine e che modifica il regolamento (Ue) 2018/1724". Il testo finale del regolamento dovrà essere negoziato con il Parlamento europeo. Attualmente, a causa della diversità delle norme e dei metodi stabiliti dagli stati membri, i dati provenienti dalle piattaforme online che operano nel mercato degli affitti brevi non sono standardizzati. Il Consiglio ha quindi deciso di creare un quadro per la raccolta e la condivisione dei dati a livello dell'Unione che includerà anche disposizioni per tener conto dei sistemi di registrazione già esistenti negli stati membri. Gli stati membri dovranno istituire un "punto di ingresso digitale unico" nazionale per la trasmissione dei dati tra le piattaforme e le autorità pubbliche. Per quanto riguarda l'Italia, ad oggi è fermo il lavoro sul progetto del blocco ideato dal Ministro al turismo Daniela Santanchè secondo cui chi dovrà soggiornare una sola notte in una delle 14 città non potrà più dormire in un Airbnb, fatta eccezione per le famiglie. A Firenze, il Sindaco Dario Nardella ha proposto di introdurre uno stop in area Unesco ai nuovi, causando un boom di iscrizioni.

Matteo Rizzi

© Riproduzione riservata

© Riproduzione riservata

I 12,8 mld di irregolarità comprendono anche i crediti scartati dalle Entrate

Bonus facciate, pieno di frodi

È il 58% dei sequestri preventivi. Il Superbonus al 5%

DI CRISTINA BARTELLI

Il 58% dei sequestri preventivi effettuati dalla Guardia di finanza riguarda il bonus facciate. Il 23% ha riguardato l'ecobonus ordinario, l'8% il sisma bonus ordinario, il 5% le frodi sulle locazioni e l'1% le ristrutturazioni. Il restante 5% delle frodi è imputabile al meccanismo del superbondus. Sono queste le percentuali, il disaggregato delle frodi sui bonus edilizi forniti dall'Agenzia delle entrate nella sua attività di monitoraggio al premier Giorgia Meloni che ItaliaOggi ha avuto modo di analizzare. Innanzitutto la suddivisione delle percentuali delle frodi è imputata a una voce quella consistente frutto delle operazioni della Guardia di finanza che finora ha sequestrato 7,4 mld di euro riconducibili a probabili frodi sui bonus edilizi. Dentro questa cifra si trovano in misura differenziata somme critiche attribuibili a irregolarità dei diversi bonus edilizi. Ancora una volta, e il quadro non cambia rispetto al precedente monitoraggio di marzo consegnato al Parlamento dal direttore

dell'Agenzia delle entrate, Ernesto M. Ruffini, la parte del leone delle irregolarità la fa il bonus facciate. A seguire come riportato gli altri bonus. Al momento dunque risultano sequestrati e congelati per il convitato di pietra della spesa pubblica, il superbondus 0,37 mld. Lo stesso importo di frodi sono state contestate in merito agli affitti in nero.

Ma il presidente del consiglio il 30 agosto 2023 (si veda ItaliaOggi del 31 agosto) aveva parlato di 12,8 mld di frodi. La somma è onnicomprensiva di tutte quelle cifre sia sottoposte a sequestro sia che presentano anomalie e per cui è richiesto un supplemento di indagine.

In particolare, si opera una tripartizione delle cifre sulle frodi: di 12,8 mld se 7,4 mld sono imputati ai sequestri preventivi operati dalla Guardia di finanza, 4,4 mld sono quelli sotto tutela da parte dell'Agenzia delle entrate.

L'Agenzia in buona sostanza per legge una volta che il credito è comunicato nella piattaforma di sua gestione può congelarlo per almeno 30 giorni in attesa di ulterio-

re documentazione da parte del contribuente e poi procedere allo scarto se considerato inidoneo o irregolare al termine delle verifiche e controlli. Infine, 1,1 mld sono cifre per le quali sono in corso accertamenti da parte dell'autorità giudiziaria con un esi-

to complessivo ancora da decidere.

Il disaggregato delle irregolarità dunque non riguarda tutti i 12,8 mld ma solo quelli per cui è stato accertato con il sequestro una anomalia più consistente. Si deve guardare ai 7,4 mld bloccati dalle

fiamme gialli per trovare che il bonus facciate ha prodotto sequestri preventivi pari a 4,29 mld, l'ecobonus ordinario 1,27 mld, il sisma bonus ordinario 0,59 mld, il superbondus 0,37 mld, il bonus locazioni 0,37 mld e le ristrutturazioni 0,08 mld.

L'ACCORDO TRANSATTIVO BLOCCA LA DECADENZA

Rettifica Iva, termini lunghi

DI FRANCO RICCA

Il termine di decadenza di un anno dall'effettuazione dell'operazione, ai fini della rettifica dell'Iva in diminuzione, non è applicabile in presenza di un accordo transattivo che compone una controversia, anche potenziale, circa il corretto adempimento degli obblighi contrattuali del fornitore dei beni o dei servizi; in tal caso, quindi, l'emissione della nota di variazione, ai sensi dell'articolo 26, secondo comma, del dpr 633/72, non è soggetta al predetto limite temporale, previsto dal successivo terzo comma per l'ipotesi in cui gli eventi dai quali scaturisce la riduzione dell'imponibile o dell'imposta dipendano da sopravvenuto accordo tra le parti.

Questa la tesi sostenuta dall'AIDCEC nella norma di comportamento n. 222, rilasciata il 6 settembre 2023. L'associazione richiama i principi di effettività, neutralità e proporzionalità dell'Iva del diritto unionale, come interpretato dalla Corte di giustizia, che risulterebbero violati qualora qualsiasi ipotesi di accordo sopravvenuto venisse ricondotta nella previsione limitativa del terzo comma, la cui applicazione dovrebbe quindi essere circoscritta "unicamente agli accordi sopravvenuti nell'ambito di relazioni commerciali dipendenti da un mero mutamento consensuale della volontà dei contraenti" (oltre che, occorre aggiungere, nel caso di retti-

fiche di inesattezze nella fatturazione che abbiano comportato l'addebito di un'imposta superiore a quella dovuta).

In sostanza, seguendo la tesi dell'associazione, gli accordi pattuiti in sede transattiva sarebbero equiparati, ai fini in esame, alle sentenze del giudice, che, va rammentato, legittimano la riduzione dell'Iva indipendentemente dal tempo trascorso dall'effettuazione dell'operazione. Si deve ricordare, in proposito, che secondo la relazione governativa dello schema della legge istitutiva dell'imposta, la locuzione "sopravvenuto accordo tra le parti" escludeva solo le pronunzie giudiziarie. E da osservare, inoltre, che la tesi dell'associazione non incontra il favore dell'agenzia delle entrate, che nella risposta ad interpello n. 762/2021, invero senza particolari sforzi argomentativi, ha escluso l'ammissibilità, nell'ambito di un accordo transattivo, della nota di variazione oltre il termine annuale. Né appare decisiva la giurisprudenza unionale, secondo cui non contrasta, di per sé, con il principio di effettività la norma nazionale che assegna al fornitore un termine di due anni per richiedere all'autorità il rimborso dell'Iva indebitamente fatturata e, nel contempo, un termine di dieci anni al cessionario/committente per chiedere la restituzione della stessa imposta al fornitore (sentenza 15 dicembre 2011, C-427/10).

© Riproduzione riservata

Le indagini sui bonus edilizi

Sequestri Guardia di finanza	7,4 mld
Sospensioni preventive Entrate	4,4 mld
Indagini in corso	1,1 mld
	12,8 mld

DAI DATI ENEA DI AGOSTO CALANO LE ASSEVERAZIONI PER I LAVORI

Per le agevolazioni 110%, crollano del 30% le richieste

DI CRISTIAN ANGELI

La conclusione imminente della parentesi 110% mostra le sue conseguenze. Nel mese appena concluso di agosto, complici anche le ferie, sono state presentate il 30% in meno di asseverazioni relative ad interventi edilizi agevolabili con la detrazione per efficientamento energetico e sismico rispetto a luglio del 2023. A trainare la richiesta di Superbonus sono i condomini, che da soli hanno avviato l'80% del totale dei nuovi interventi di agosto. Minime le asseverazioni da parte delle unità funzionalmente indipendenti, che ne hanno presentate solo 162. È questo quanto risulta dai dati diffusi ieri dall'Enea (Agenzia nazionale efficienza energetica) e illustrati all'interno del bollettino sul Superbonus relativo al mese di agosto 2023, che offrono un segno della minore attrattività del bonus, la cui aliquota, al netto di eventuali proroghe, si ridurrà al 70% dal 31 dicembre 2023

per i condomini, mentre dalla stessa data le porte della maxi agevolazione si chiuderanno del tutto per le villette.

La scadenza del Superbonus è dunque dietro l'angolo, e gli effetti si fanno sentire. L'aliquota massima al 110% è infatti ancora in vigore solo per lavori che risultano già iniziati e nel rispetto di determinate condizioni, essendo del tutto preclusa per i nuovi interventi. Questi ultimi, tuttavia, possono comunque accedere ad una percentuale abbastanza vantaggiosa in termini di risparmio fiscale, pari a una detrazione del 90% delle spese, ma solo se sostenute entro il 31 dicembre 2023. Ed ecco che se nel mese di luglio 2023 erano state caricate sul sito Enea circa 4.800 asseverazioni relative ad altrettanti edifici sui quali intervenire con lavori edilizi agevolabili con il Superbonus, il dato di agosto comincia invece a scendere. Le asseverazioni totali, infatti, risultano essere 425.351 al 31 agosto

2023, contro il totale di 421.995 raggiunto a luglio, evidenziando che dunque lo scorso mese sono stati avviati "solo" 3.356 interventi. Si tratta di oltre 1.400 (1.452) pratiche Superbonus in meno rispetto a luglio, come evidenzia il report di Enea. Una contrazione della richiesta pari al 30%, ragionevolmente spiegabile alla luce del fatto che per i nuovi cantieri l'aliquota agevolativa è già scesa al 90% a partire dal 1° gennaio 2023. E non solo, perché la percentuale di detrazione sulle spese per gli interventi di efficientamento scenderà ancora al 70% a partire dal 2024, ovvero tra circa 3 mesi, mentre dalla stessa data il Superbonus non sarà più fruibile dalle villette unifamiliari, con la conseguenza che dare inizio ad agosto a pratiche edilizie con Superbonus significa doversi affrettare a concludere il maggior numero di lavorazioni possibili per poter fruire del 90%, perché i lavori che si protraggono oltre il 31 dicembre 2023 potranno vedere allegge-

riti i propri costi solo del 70%. Peggio ancora per le villette, che dal 1° gennaio prossimo potranno agevolare le spese solo con le aliquote ordinarie.

In questo quadro, un altro elemento che risulta dai dati diffusi ieri da Enea è che sono principalmente i condomini a conservare ancora un discreto interesse per il Superbonus. Nel dettaglio, ad agosto 2023 gli edifici sui quali sono stati iniziati lavori agevolabili sono per l'80% di tipo condominiale. Infatti, dei già menzionati poco più di 3 mila cantieri avviati in totale (3.356) per eseguire opere di efficientamento energetico o sismico ricadenti sotto l'ombrello della maxi detrazione, ben oltre 2 mila (2.662) vedono come committenti dei lavori i condomini. Le nuove domande da parte degli edifici unifamiliari, invece, sono state solo 531, e ancora meno quelle inoltrate in relazione a lavori su unità funzionalmente indipendenti, che sono state appena 162.

© Riproduzione riservata